

IL BOLLETTINO DIOCESANO

Ufficiale per l'Arcidiocesi di
Salerno - Campagna - Acerno



Nuova Serie del
Bollettino del Clero

Anno XCIV
n. 3
Settembre - Dicembre 2016

Il Bollettino Diocesano

Periodico

Nuova serie

Anno XCIV

Direttore Responsabile:

Riccardo Rampolla

Redazione: Biagio Napoletano

Natale Scarpitta

Revisione testi: Pino Clemente

Segretario: Luciano D'Onofrio

Sede:

Via Roberto il Guiscardo, 2

84121 Salerno

Tel. 089.258 30 52

Fax: 089.258 12 41

Tipografia:

MULTISTAMPA srl

Grafica - Stampa - Editoria

84096 - Montecorvino Rovella (SA)

Tel. 089.867712 - www.multistampa.it



Reg. Trib. Salerno n.2/2011 del 16/02/2011

Mail: bollettino@diocesisalerno.it
www.arcidiocesidisalerno-campagna-acerno.it



*Dio parla ancora oggi con noi come ad amici, si
"intrattiene" con noi[11] per donarci la sua compagnia e
mostrarci il sentiero della vita.*

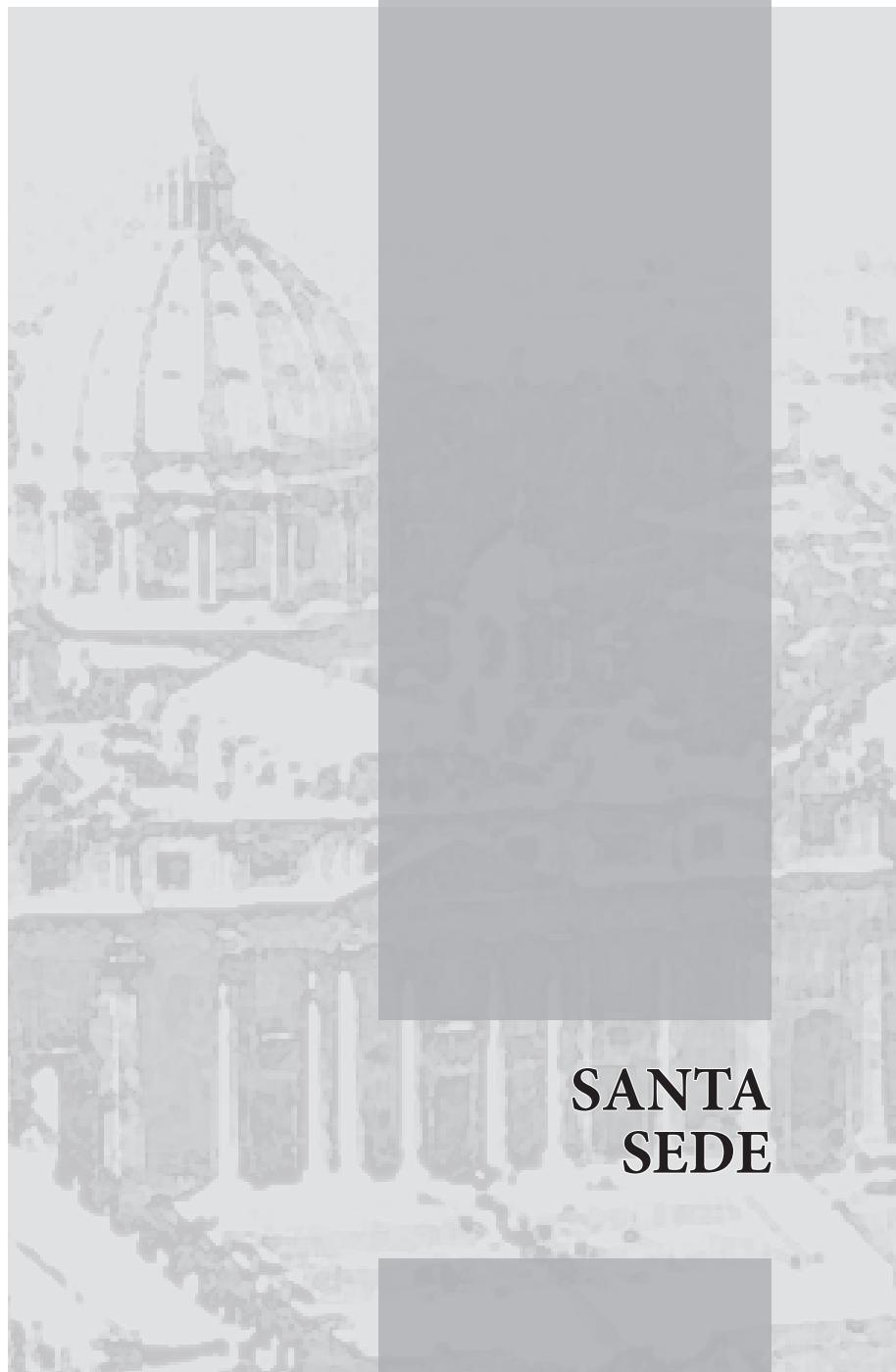
*La sua Parola si fa interprete delle nostre richieste
e preoccupazioni e risposta feconda perché possiamo
sperimentare concretamente la sua vicinanza.*

*Quanta importanza acquista l'omelia,
dove «la verità si accompagna alla bellezza e al bene»,[12]
per far vibrare il cuore dei credenti
dinanzi alla grandezza della misericordia!
Raccomando molto la preparazione dell'omelia
e la cura della predicazione.*

dalla Lettera Apostolica "Misericordia et Misera" di Papa Francesco







SANTA SEDE



*Lettera
Apostolica del
Santo Padre,
Papa
Francesco,
promulgata
a Roma
il 20 Novembre
nella Solennità
di Nostro
Signore
Gesù Cristo
Re
dell'Universo*

Misericordia et misera

Misericordia et misera sono le due parole che sant'Agostino utilizza per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera (cfr Gv 8,1-11). Non poteva trovare espressione più bella e coerente di questa per far comprendere il mistero dell'amore di Dio quando viene incontro al peccatore: «Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia». [1] Quanta pietà e giustizia divina in questo racconto! Il suo insegnamento viene a illuminare la conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, mentre indica il cammino che siamo chiamati a percorrere nel futuro.

1. Questa pagina del Vangelo può a buon diritto essere assunta come icona di quanto abbiamo celebrato nell'Anno Santo, un tempo ricco di misericordia, la quale chiede di essere ancora celebrata e vissuta nelle nostre comunità. La misericordia, infatti, non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre.

Una donna e Gesù si sono incontrati. Lei, adultera e, secondo la Legge, giudicata passibile di lapidazione; Lui, che con la sua predicazione e il dono totale di sé, che lo porterà alla croce, ha riportato la legge mosaica al suo genuino intento originario. Al centro non c'è la legge e la giustizia legale, ma l'amore di Dio, che sa leggere nel cuore di ogni persona, per comprenderne il desiderio più nascosto, e che deve avere il primato su tutto.

In questo racconto evangelico, tuttavia, non si incontrano il peccato e il giudizio in astratto, ma una peccatrice e il Salvatore. Gesù ha guardato negli occhi quella donna e ha letto nel suo cuore: vi ha trovato il desiderio di essere capita, perdonata e liberata. La miseria del peccato è stata

rivestita dalla misericordia dell'amore. Nessun giudizio da parte di Gesù che non fosse segnato dalla pietà e dalla compassione per la condizione della peccatrice. A chi voleva giudicarla e condannarla a morte, Gesù risponde con un lungo silenzio, che vuole lasciar emergere la voce di Dio nelle coscienze, sia della donna sia dei suoi accusatori. I quali lasciano cadere le pietre dalle mani e se ne vanno ad uno ad uno (cfr Gv 8,9). E dopo quel silenzio, Gesù dice: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? ... Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (vv. 10-11).

In questo modo la aiuta a guardare al futuro con speranza e ad essere pronta a rimettere in moto la sua vita; d'ora in avanti, se lo vorrà, potrà «camminare nella carità» (cfr Ef 5,2). Una volta che si è rivestiti della misericordia, anche se permane la condizione di debolezza per il peccato, essa è sovrastata dall'amore che permette di guardare oltre e vivere diversamente.

2. Gesù d'altronde lo aveva insegnato con chiarezza quando, invitato a pranzo da un fariseo, gli si era avvicinata una donna conosciuta da tutti come una peccatrice (cfr Lc 7,36-50). Lei aveva cosparso di profumo i piedi di Gesù, li aveva bagnati con le sue lacrime e asciugati con i suoi capelli (cfr v. 37-38). Alla reazione scandalizzata del fariseo, Gesù rispose: «Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdonà poco, ama poco» (v. 47). Il perdono è il segno più visibile dell'amore del Padre, che Gesù ha voluto rivelare in tutta la sua vita. Non c'è pagina del Vangelo che possa essere sottratta a questo imperativo dell'amore che giunge fino al perdono. Perfino nel momento ultimo della sua esistenza terrena, mentre viene inchiodato sulla croce, Gesù ha parole di perdono: «Padre, perdonate loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

Niente di quanto un peccatore pentito pone dinanzi alla misericordia di Dio può rimanere senza l'abbraccio del suo perdono. È per questo motivo che nessuno di noi può porre condizioni alla misericordia; essa rimane sempre un atto di gratuità del Padre celeste, un amore incondizionato e immeritato. Non possiamo, pertanto, correre il rischio di opporci alla piena libertà dell'amore con cui Dio entra nella vita di ogni persona. La misericordia è questa azione concreta dell'amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita. È così che si manifesta il suo mistero divino. Dio

è misericordioso (cfr Es 34,6), la sua misericordia dura in eterno (cfr Sal 136), di generazione in generazione abbraccia ogni persona che confida in Lui e la trasforma, donandole la sua stessa vita.

3. Quanta gioia è stata suscitata nel cuore di queste due donne, l'adultera e la peccatrice! Il perdono le ha fatte sentire finalmente libere e felici come mai prima.

Le lacrime della vergogna e del dolore si sono trasformate nel sorriso di chi sa di essere amata. La misericordia suscita gioia, perché il cuore si apre alla speranza di una vita nuova. La gioia del perdono è indicibile, ma traspare in noi ogni volta che ne facciamo esperienza. All'origine di essa c'è l'amore con cui Dio ci viene incontro, spezzando il cerchio di egoismo che ci avvolge, per renderci a nostra volta strumenti di misericordia. Come sono significative anche per noi le parole antiche che guidavano i primi cristiani: «Rivestiti di gioia che è sempre gradita a Dio e gli è accetta. In essa si diletta. Ogni uomo gioioso opera bene, pensa bene e disprezza la tristezza [...] Vivranno in Dio quanti allontanano la tristezza e si rivestono di ogni gioia».[2]

Fare esperienza della misericordia dona gioia. Non lasciamocela portar via dalle varie afflizioni e preoccupazioni. Possa rimanere ben radicata nel nostro cuore e farci guardare sempre con serenità alla vita quotidiana. In una cultura spesso dominata dalla tecnica, sembrano molti ripetersi le forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone, e anche tanti giovani. Il futuro infatti sembra essere ostaggio dell'incertezza che non consente di avere stabilità.

È così che sorgono spesso sentimenti di malinconia, tristezza e noia, che lentamente possono portare alla disperazione. C'è bisogno di testimoni di speranza e di gioia vera, per scacciare le chimere che promettono una facile felicità con paradisi artificiali. Il vuoto profondo di tanti può essere riempito dalla speranza che portiamo nel cuore e dalla gioia che ne deriva. C'è tanto bisogno di riconoscere la gioia che si rivela nel cuore toccato dalla misericordia. Facciamo tesoro, pertanto, delle parole dell'Apostolo: «Siate sempre lieti nel Signore» (Fil 4,4; cfr 1 Ts 5,16).

4. Abbiamo celebrato un Anno intenso, durante il quale ci è stata donata con abbondanza la grazia della misericordia. Come un vento impetuoso e salutare, la bontà e la misericordia del Signore si sono riversate sul

mondo intero. E davanti a questo sguardo amoro di Dio che in maniera così prolungata si è rivolto su ognuno di noi, non si può rimanere indifferenti, perché esso cambia la vita. Sentiamo il bisogno, anzitutto, di ringraziare il Signore e dirgli: «Sei stato buono, Signore, con la tua terra [...]. Hai perdonato la colpa del tuo popolo» (Sal 85,2-3). È proprio così: Dio ha calpestato le nostre colpe e gettato in fondo al mare i nostri peccati (cfr Mi 7,19); non li ricorda più, se li è buttati alle spalle (cfr Is 38,17); come è distante l'oriente dall'occidente così i nostri peccati sono distanti da lui (cfr Sal 103,12).

In questo Anno Santo la Chiesa ha saputo mettersi in ascolto e ha sperimentato con grande intensità la presenza e vicinanza del Padre, che con l'opera dello Spirito Santo le ha reso più evidente il dono e il mandato di Gesù Cristo riguardo al perdono.

È stata realmente una nuova visita del Signore in mezzo a noi. Abbiamo percepito il suo soffio vitale riversarsi sulla Chiesa e, ancora una volta, le sue parole hanno indicato la missione: «Ricevete lo Spirito Santo: a coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,22-23).

5. Adesso, concluso questo Giubileo, è tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina. Le nostre comunità potranno rimanere vive e dinamiche nell'opera di nuova evangelizzazione nella misura in cui la “conversione pastorale” che siamo chiamati a vivere[3] sarà plasmata quotidianamente dalla forza rinnovatrice della misericordia. Non limitiamo la sua azione; non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi sentieri da percorrere per portare a tutti il Vangelo che salva. In primo luogo siamo chiamati a celebrare la misericordia. Quanta ricchezza è presente nella preghiera della Chiesa quando invoca Dio come Padre misericordioso!

Nella liturgia, la misericordia non solo viene ripetutamente evocata, ma realmente ricevuta e vissuta. Dall'inizio alla fine della celebrazione eucaristica, la misericordia ritorna più volte nel dialogo tra l'assemblea orante e il cuore del Padre, che gioisce quando può effondere il suo amore misericordioso.

Dopo la richiesta di perdono iniziale con l'invocazione «Signore pietà», veniamo subito rassicurati: «Dio onnipotente abbia misericordia di noi,

perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna». È con questa fiducia che la comunità si raduna alla presenza del Signore, particolarmente nel giorno santo della risurrezione. Molte orazioni “collette” intendono richiamare il grande dono della misericordia. Nel periodo della Quaresima, ad esempio, preghiamo dicendo: «Dio misericordioso, fonte di ogni bene, tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno la preghiera e le opere di carità fraterna; guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria e poiché ci opprime il peso delle nostre colpe, ci sollevi la tua misericordia».[4]

Siamo poi immersi nella grande preghiera eucaristica con il prefazio che proclama: «Nella tua misericordia hai tanto amato gli uomini da mandare il tuo Figlio come Redentore a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana».[5] La quarta preghiera eucaristica, inoltre, è un inno alla misericordia di Dio: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare». «Di noi tutti abbi misericordia»,[6] è la richiesta impellente che il sacerdote compie nella preghiera eucaristica per implorare la partecipazione alla vita eterna.

Dopo il Padre Nostro, il sacerdote prolunga la preghiera invocando la pace e la liberazione dal peccato grazie all’«aiuto della tua misericordia». E prima del segno di pace, scambiato come espressione di fratellanza e di amore reciproco alla luce del perdono ricevuto, egli prega di nuovo: «Non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa».[7] Mediante queste parole, con umile fiducia chiediamo il dono dell’unità e della pace per la santa Madre Chiesa.

La celebrazione della misericordia divina culmina nel Sacrificio eucaristico, memoriale del mistero pasquale di Cristo, da cui scaturisce la salvezza per ogni essere umano, per la storia e per il mondo intero. Insomma, ogni momento della celebrazione eucaristica fa riferimento alla misericordia di Dio. In tutta la vita sacramentale la misericordia ci viene donata in abbondanza. Non è affatto senza significato che la Chiesa abbia voluto fare esplicitamente il richiamo alla misericordia nella formula dei due sacramenti chiamati “di guarigione”, cioè la Riconciliazione e l’Unzione dei malati.

La formula di assoluzione dice: «Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante

il ministero della Chiesa, il perdono e la pace»[8] e quella dell’Unzione recita: «Per questa santa Unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo».[9]

Dunque, nella preghiera della Chiesa il riferimento alla misericordia, lungi dall’essere solamente parentetico, è altamente performativo, vale a dire che mentre la invochiamo con fede, ci viene concessa; mentre la confessiamo viva e reale, realmente ci trasforma. È questo un contenuto fondamentale della nostra fede, che dobbiamo conservare in tutta la sua originalità: prima di quella del peccato, abbiamo la rivelazione dell’amore con cui Dio ha creato il mondo e gli esseri umani. L’amore è il primo atto con il quale Dio si fa conoscere e ci viene incontro. Teniamo, pertanto, aperto il cuore alla fiducia di essere amati da Dio. Il suo amore ci precede sempre, ci accompagna e rimane accanto a noi nonostante il nostro peccato.

6. In tale contesto, assume un significato particolare anche l’ascolto della Parola di Dio. Ogni domenica, la Parola di Dio viene proclamata nella comunità cristiana perché il giorno del Signore sia illuminato dalla luce che promana dal mistero pasquale.[10] Nella celebrazione eucaristica sembra di assistere a un vero dialogo tra Dio e il suo popolo. Nella proclamazione delle Letture bibliche, infatti, si ripercorre la storia della nostra salvezza attraverso l’incessante opera di misericordia che viene annunciata.

Dio parla ancora oggi con noi come ad amici, si “intrattiene” con noi[11] per donarci la sua compagnia e mostrarcici il sentiero della vita. La sua Parola si fa interprete delle nostre richieste e preoccupazioni e risposta feconda perché possiamo sperimentare concretamente la sua vicinanza. Quanta importanza acquista l’omelia, dove «la verità si accompagna alla bellezza e al bene»,[12] per far vibrare il cuore dei credenti dinanzi alla grandezza della misericordia! Raccomando molto la preparazione dell’omelia e la cura della predicazione.

Essa sarà tanto più fruttuosa, quanto più il sacerdote avrà sperimentato su di sé la bontà misericordiosa del Signore. Comunicare la certezza che Dio ci ama non è un esercizio retorico, ma condizione di credibilità del proprio sacerdozio. Vivere, quindi, la misericordia è la via maestra per farla diventare un vero annuncio di consolazione e di conversione nella vita pastorale. L’omelia, come pure la catechesi, hanno bisogno di essere

sempre sostenute da questo cuore pulsante della vita cristiana.

7. La Bibbia è il grande racconto che narra le meraviglie della misericordia di Dio. Ogni pagina è intrisa dell'amore del Padre che fin dalla creazione ha voluto imprimere nell'universo i segni del suo amore. Lo Spirito Santo, attraverso le parole dei profeti e gli scritti sapienziali, ha plasmato la storia di Israele nel riconoscimento della tenerezza e della vicinanza di Dio, nonostante l'infedeltà del popolo. La vita di Gesù e la sua predicazione segnano in modo determinante la storia della comunità cristiana, che ha compreso la propria missione sulla base del mandato di Cristo di essere strumento permanente della sua misericordia e del suo perdono (cfr Gv 20,23).

Attraverso la Sacra Scrittura, mantenuta viva dalla fede della Chiesa, il Signore continua a parlare alla sua Sposa e le indica i sentieri da percorrere, perché il Vangelo della salvezza giunga a tutti. È mio vivo desiderio che la Parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa, perché attraverso di essa si possa comprendere meglio il mistero di amore che promana da quella sorgente di misericordia. Lo ricorda chiaramente l'Apostolo: «Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia» (2 Tm 3,16).

Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo. Non mancherà la creatività per arricchire questo momento con iniziative che stimolino i credenti ad essere strumenti vivi di trasmissione della Parola. Certamente, tra queste iniziative vi è la diffusione più ampia della lectio divina, affinché, attraverso la lettura orante del testo sacro, la vita spirituale trovi sostegno e crescita.

La lectio divina sui temi della misericordia permetterà di toccare con mano quanta fecondità viene dal testo sacro, letto alla luce dell'intera tradizione spirituale della Chiesa, che sfocia necessariamente in gesti e opere concrete di carità.[13]

8. La celebrazione della misericordia avviene in modo del tutto particolare con il Sacramento della Riconciliazione. È questo il momento in cui

sentiamo l'abbraccio del Padre che viene incontro per restituirci la grazia di essere di nuovo suoi figli. Noi siamo peccatori e portiamo con noi il peso della contraddizione tra ciò che vorremmo fare e quanto invece concretamente facciamo (cfr Rm 7,14-21); la grazia, tuttavia, ci precede sempre, e assume il volto della misericordia che si rende efficace nella riconciliazione e nel perdono. Dio fa comprendere il suo immenso amore proprio davanti al nostro essere peccatori.

La grazia è più forte, e supera ogni possibile resistenza, perché l'amore tutto vince (cfr 1 Cor 13,7). Nel Sacramento del Perdono Dio mostra la via della conversione a Lui, e invita a sperimentare di nuovo la sua vicinanza. È un perdono che può essere ottenuto iniziando, anzitutto, a vivere la carità. Lo ricorda anche l'apostolo Pietro quando scrive che «L'amore copre una moltitudine di peccati» (1 Pt 4,8).

Solo Dio perdonà i peccati, ma chiede anche a noi di essere pronti al perdono verso gli altri, così come Lui perdonà i nostri: «Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Quanta tristezza quando rimaniamo chiusi in noi stessi e incapaci di perdonare! Prendono il sopravvento il rancore, la rabbia, la vendetta, rendendo la vita infelice e vanificando l'impegno gioioso per la misericordia.

9. Un'esperienza di grazia che la Chiesa ha vissuto con tanta efficacia nell'Anno giubilare è stato certamente il servizio dei Missionari della Misericordia. La loro azione pastorale ha voluto rendere evidente che Dio non pone alcun confine per quanti lo cercano con cuore pentito, perché a tutti va incontro come un Padre.

Ho ricevuto tante testimonianze di gioia per il rinnovato incontro con il Signore nel Sacramento della Confessione. Non perdiamo l'opportunità di vivere la fede anche come esperienza di riconciliazione. «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20) è l'invito che ancora ai nostri giorni l'Apostolo rivolge per far scoprire ad ogni credente la potenza dell'amore che rende una «creatura nuova» (2 Cor 5,17).

Esprimo la mia gratitudine ad ogni Missionario della Misericordia per questo prezioso servizio offerto per rendere efficace la grazia del perdono. Questo ministero straordinario, tuttavia, non si conclude con la chiusura della Porta Santa.

Desidero, infatti, che permanga ancora, fino a nuova disposizione, come

riconciliarsi con il Padre. Ogni sacerdote, pertanto, si faccia guida, sostegno e conforto nell'accompagnare i penitenti in questo cammino di speciale riconciliazione.

Nell'Anno del Giubileo avevo concesso ai fedeli che per diversi motivi frequentano le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X di ricevere validamente e lecitamente l'assoluzione sacramentale dei loro peccati.^[15] Per il bene pastorale di questi fedeli, e confidando nella buona volontà dei loro sacerdoti perché si possa recuperare, con l'aiuto di Dio, la piena comunione nella Chiesa Cattolica, stabilisco per mia propria decisione di estendere questa facoltà oltre il periodo giubilare, fino a nuove disposizioni in proposito, perché a nessuno venga mai a mancare il segno sacramentale della riconciliazione attraverso il perdono della Chiesa.

13. La misericordia possiede anche il volto della consolazione. «Consolate, consolate il mio popolo» (Is 40,1) sono le parole accorate che il profeta fa sentire ancora oggi, perché possa giungere a quanti sono nella sofferenza e nel dolore una parola di speranza. Non lasciamoci mai rubare la speranza che proviene dalla fede nel Signore risorto. È vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venire meno la certezza che il Signore ci ama.

La sua misericordia si esprime anche nella vicinanza, nell'affetto e nel sostegno che tanti fratelli e sorelle possono offrire quando sopraggiungono i giorni della tristezza e dell'afflizione. Asciugare le lacrime è un'azione concreta che spezza il cerchio di solitudine in cui spesso veniamo rinchiusi.

Tutti abbiamo bisogno di consolazione perché nessuno è immune dalla sofferenza, dal dolore e dall'incomprensione. Quanto dolore può provo- care una parola astiosa, frutto dell'invidia, della gelosia e della rabbia! Quanta sofferenza provoca l'esperienza del tradimento, della violenza e dell'abbandono; quanta amarezza dinanzi alla morte delle persone care! Eppure, mai Dio lontano quando si vivono questi drammi. Una parola che rincuora, un abbraccio che ti fa sentire compreso, una carezza che fa percepire l'amore, una preghiera che permette di essere più forte... sono tutte espressioni della vicinanza di Dio attraverso la consolazione offerta dai fratelli.

A volte, anche il silenzio potrà essere di grande aiuto; perché a volte

non ci sono parole per dare risposta agli interrogativi di chi soffre. Alla mancanza della parola, tuttavia, può supplire la compassione di chi è presente, vicino, ama e tende la mano. Non è vero che il silenzio sia un atto di resa, al contrario, è un momento di forza e di amore. Anche il silenzio appartiene al nostro linguaggio di consolazione perché si trasforma in un'opera concreta di condivisione e partecipazione alla sofferenza del fratello.

14. In un momento particolare come il nostro, che tra tante crisi vede anche quella della famiglia, è importante che giunga una parola di forza consolatrice alle nostre famiglie. Il dono del matrimonio è una grande vocazione a cui, con la grazia di Cristo, corrispondere nell'amore generoso, fedele e paziente. La bellezza della famiglia permane immutata, nonostante tante oscurità e proposte alternative: «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa».[16] Il sentiero della vita che porta un uomo e una donna a incontrarsi, amarsi, e davanti a Dio a promettersi fedeltà per sempre, è spesso interrotto da sofferenza, tradimento e solitudine.

La gioia per il dono dei figli non è immune dalle preoccupazioni dei genitori riguardo alla loro crescita e formazione, riguardo a un futuro degno di essere vissuto intensamente. La grazia del Sacramento del Matrimonio non solo fortifica la famiglia perché sia luogo privilegiato in cui vivere la misericordia, ma impegna la comunità cristiana, e tutta l'azione pastorale, a far emergere il grande valore propositivo della famiglia.

Questo Anno giubilare, comunque, non può far perdere di vista la complessità dell'attuale realtà familiare.

L'esperienza della misericordia ci rende capaci di guardare a tutte le difficoltà umane con l'atteggiamento dell'amore di Dio, che non si stanca di accogliere e di accompagnare.[17] Non possiamo dimenticare che ognuno porta con sé la ricchezza e il peso della propria storia, che lo contraddistingue da ogni altra persona. La nostra vita, con le sue gioie e i suoi dolori, è qualcosa di unico e irripetibile, che scorre sotto lo sguardo misericordioso di Dio.

Ciò richiede, soprattutto da parte del sacerdote, un discernimento spirituale attento, profondo e lungimirante perché chiunque, nessuno escluso, qualunque situazione viva, possa sentirsi concretamente accolto da Dio, partecipare attivamente alla vita della comunità ed essere inserito

in quel Popolo di Dio che, instancabilmente, cammina verso la pienezza del regno di Dio, regno di giustizia, di amore, di perdono e di misericordia.

15. Particolare rilevanza riveste il momento della morte. La Chiesa ha sempre vissuto questo passaggio drammatico alla luce della risurrezione di Gesù Cristo, che ha aperto la strada per la certezza della vita futura. Abbiamo una grande sfida da accogliere, soprattutto nella cultura contemporanea che spesso tende a banalizzare la morte fino a farla diventare una semplice finzione, o a nasconderla. La morte invece va affrontata e preparata come passaggio doloroso e ineludibile ma carico di senso: quello dell'estremo atto di amore verso le persone che ci lasciano e verso Dio a cui si va incontro. In tutte le religioni il momento della morte, come quello della nascita, è accompagnato da una presenza religiosa. Noi viviamo l'esperienza delle esequie come preghiera carica di speranza per l'anima del defunto e per dare consolazione a quanti soffrono il distacco dalla persona amata.

Sono convinto che abbiamo bisogno, nell'azione pastorale animata da fede viva, di far toccare con mano quanto i segni liturgici e le nostre preghiere siano espressione della misericordia del Signore. È Lui stesso che offre parole di speranza, perché niente e nessuno potranno mai separare dal suo amore (cfr Rm 8,35).

La condivisione di questo momento da parte del sacerdote è un accompagnamento importante, perché permette di vivere la vicinanza alla comunità cristiana nel momento di debolezza, solitudine, incertezza e pianto.

16. Termina il Giubileo e si chiude la Porta Santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata. Abbiamo imparato che Dio si china su di noi (cfr Os 11,4) perché anche noi possiamo imitarlo nel chinarcisi sui fratelli. La nostalgia di tanti di ritornare alla casa del Padre, che attende la loro venuta, è suscitata anche da testimoni sinceri e generosi della tenerezza divina.

La Porta Santa che abbiamo attraversato in questo Anno giubilare ci ha immesso nella via della carità che siamo chiamati a percorrere ogni giorno con fedeltà e gioia. È la strada della misericordia che permette di incontrare tanti fratelli e sorelle che tendono la mano perché qualcuno

la possa afferrare per camminare insieme. Voller essere vicini a Cristo esige di farsi prossimo verso i fratelli, perché niente è più gradito al Padre se non un segno concreto di misericordia. Per sua stessa natura, la misericordia si rende visibile e tangibile in un'azione concreta e dinamica.

Una volta che la si è sperimentata nella sua verità, non si torna più indietro: cresce continuamente e trasforma la vita. È un'autentica nuova creazione che realizza un cuore nuovo, capace di amare in modo pieno, e purifica gli occhi perché riconoscano le necessità più nascoste. Come sono vere le parole con cui la Chiesa prega nella Veglia Pasquale, dopo la lettura del racconto della creazione: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti». [18] La misericordia rinnova e redime, perché è l'incontro di due cuori: quello di Dio che viene incontro a quello dell'uomo. Questo si riscalda e il primo lo risana: il cuore di pietra viene trasformato in cuore di carne (cfr Ez 36,26), capace di amare nonostante il suo peccato. Qui si percepisce di essere davvero una “nuova creatura” (cfr Gal 6,15): sono amato, dunque esisto; sono perdonato, quindi rinasco a vita nuova; sono stato “misericordiato”, quindi divento strumento di misericordia.

17. Durante l'Anno Santo, specialmente nei “venerdì della misericordia”, ho potuto toccare con mano quanto bene è presente nel mondo. Spesso non è conosciuto perché si realizza quotidianamente in maniera discreta e silenziosa. Anche se non fanno notizia, esistono tuttavia tanti segni concreti di bontà e di tenerezza rivolti ai più piccoli e indifesi, ai più soli e abbandonati. Esistono davvero dei protagonisti della carità che non fanno mancare la solidarietà ai più poveri e infelici.

Ringraziamo il Signore per questi doni preziosi che invitano a scoprire la gioia del farsi prossimo davanti alla debolezza dell'umanità ferita. Con gratitudine penso ai tanti volontari che ogni giorno dedicano il loro tempo a manifestare la presenza e vicinanza di Dio con la loro dedizione. Il loro servizio è una genuina opera di misericordia, che aiuta tante persone ad avvicinarsi alla Chiesa.

18. È il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia. La Chiesa ha bisogno di raccontare oggi quei «molti altri segni» che Gesù ha compiuto e che «non

segno concreto che la grazia del Giubileo continua ad essere, nelle varie parti del mondo, viva ed efficace. Sarà cura del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione seguire in questo periodo i Missionari della Misericordia, come espressione diretta della mia sollecitudine e vicinanza e trovare le forme più coerenti per l'esercizio di questo prezioso ministero.

10. Ai sacerdoti rinnovo l'invito a prepararsi con grande cura al ministero della Confessione, che è una vera missione sacerdotale. Vi ringrazio sentitamente per il vostro servizio e vi chiedo di essere accoglienti con tutti; testimoni della tenerezza paterna nonostante la gravità del peccato; solleciti nell'aiutare a riflettere sul male commesso; chiari nel presentare i principi morali; disponibili ad accompagnare i fedeli nel percorso penitenziale, mantenendo il loro passo con pazienza; lungimiranti nel discernimento di ogni singolo caso; generosi nel dispensare il perdono di Dio. Come Gesù davanti alla donna adultera scelse di rimanere in silenzio per salvarla dalla condanna a morte, così anche il sacerdote nel confessionale sia magnanimo di cuore, sapendo che ogni penitente lo richiama alla sua stessa condizione personale: peccatore, ma ministro di misericordia.

11. Vorrei che tutti noi meditassimo le parole dell'Apostolo, scritte verso la fine della sua vita, quando a Timoteo confessa di essere stato il primo dei peccatori, «ma appunto per questo ho ottenuto misericordia» (1 Tm 1,16). Le sue parole hanno una forza prorompente per provocare anche noi a riflettere sulla nostra esistenza e per vedere all'opera la misericordia di Dio nel cambiare, convertire e trasformare il nostro cuore: «Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia» (1 Tm 1,12-13).

Ricordiamo con sempre rinnovata passione pastorale, pertanto, le parole dell'Apostolo: «Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (2 Cor 5,18). Noi per primi siamo stati perdonati in vista di questo ministero; resi testimoni in prima persona dell'universalità del perdono. Non c'è legge né precetto che possa impedire a Dio di riabbracciare il figlio che torna da Lui rico-

noscendo di avere sbagliato, ma deciso a ricominciare da capo.

Fermarsi soltanto alla legge equivale a vanificare la fede e la misericordia divina. C'è un valore propedeutico nella legge (cfr Gal 3,24) che ha come fine la carità (cfr 1 Tm 1,5). Tuttavia, il cristiano è chiamato a vivere la novità del Vangelo, «la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù» (Rm 8,2).

Anche nei casi più complessi, dove si è tentati di far prevalere una giustizia che deriva solo dalle norme, si deve credere nella forza che scaturisce dalla grazia divina. Noi confessori abbiamo esperienza di tante conversioni che si manifestano sotto i nostri occhi. Sentiamo, quindi, la responsabilità di gesti e parole che possano giungere nel profondo del cuore del penitente, perché scopra la vicinanza e la tenerezza del Padre che perdonava. Non vanifichiamo questi momenti con comportamenti che possano contraddirsi l'esperienza della misericordia che viene ricercata. Aiutiamo, piuttosto, a illuminare lo spazio della coscienza personale con l'amore infinito di Dio (cfr 1 Gv 3,20).

Il Sacramento della Riconciliazione ha bisogno di ritrovare il suo posto centrale nella vita cristiana; per questo richiede sacerdoti che mettano la loro vita a servizio del «ministero della riconciliazione» (2 Cor 5,18) in modo tale che, mentre a nessuno sinceramente pentito è impedito di accedere all'amore del Padre che attende il suo ritorno, a tutti è offerta la possibilità di sperimentare la forza liberatrice del perdono. Un'occasione propizia può essere la celebrazione dell'iniziativa 24 ore per il Signore in prossimità della IV domenica di Quaresima, che già trova molto consenso nelle Diocesi e che rimane un richiamo pastorale forte per vivere intensamente il Sacramento della Confessione.

12. In forza di questa esigenza, perché nessun ostacolo si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio, concedo d'ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto.

Quanto avevo concesso limitatamente al periodo giubilare[14] viene ora esteso nel tempo, nonostante qualsiasi cosa in contrario. Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente. Con altrettanta forza, tuttavia, posso e devo affermare che non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito che chiede di

sono stati scritti» (Gv 20,30), affinché siano espressione eloquente della fecondità dell'amore di Cristo e della comunità che vive di Lui. Sono passati più di due mila anni, eppure le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio.

Ancora oggi intere popolazioni soffrono la fame e la sete, e quanta preoccupazione suscitano le immagini di bambini che nulla hanno per cibarsi. Masse di persone continuano a migrare da un Paese all'altro in cerca di cibo, lavoro, casa e pace.

La malattia, nelle sue varie forme, è un motivo permanente di sofferenza che richiede aiuto, consolazione e sostegno. Le carceri sono luoghi in cui spesso, alla pena restrittiva, si aggiungono disagi a volte gravi, dovuti a condizioni di vita disumane. L'analfabetismo è ancora molto diffuso e impedisce ai bambini e alle bambine di formarsi e li espone a nuove forme di schiavitù.

La cultura dell'individualismo esasperato, soprattutto in occidente, porta a smarrire il senso di solidarietà e di responsabilità verso gli altri. Dio stesso rimane oggi uno sconosciuto per molti; ciò rappresenta la più grande povertà e il maggior ostacolo al riconoscimento della dignità inviolabile della vita umana. Insomma, le opere di misericordia corporea e spirituale costituiscono fino ai nostri giorni la verifica della grande e positiva incidenza della misericordia come valore sociale. Essa infatti spinge a rimboccarsi le maniche per restituire dignità a milioni di persone che sono nostri fratelli e sorelle, chiamati con noi a costruire una «città affidabile».[19]

19. Tanti segni concreti di misericordia sono stati realizzati durante questo Anno Santo. Comunità, famiglie e singoli credenti hanno riscoperto la gioia della condivisione e la bellezza della solidarietà. Eppure non basta. Il mondo continua a generare nuove forme di povertà spirituale e materiale che attentano alla dignità delle persone. È per questo che la Chiesa dev'essere sempre vigile e pronta per individuare nuove opere di misericordia e attuarle con generosità ed entusiasmo.

Poniamo, dunque, ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia. Quest'ultima possiede un'azione inclusiva, per questo tende ad allargarsi a macchia d'olio e non conosce limiti. E in questo senso siamo chiamati a dare volto nuovo alle opere di misericordia che conosciamo da sempre. La miseri-

cordia, infatti, eccede; va sempre oltre, è feconda. È come il lievito che fa fermentare la pasta (cfr Mt 13,33) e come un granello di senape che diventa un albero (cfr Lc 13,19).

Pensiamo solo, a titolo esemplificativo, all'opera di misericordia corporeale vestire chi è nudo (cfr Mt 25,36.38.43.44). Essa ci riporta ai primordi, al giardino dell'Eden, quando Adamo ed Eva scoprirono di essere nudi e, sentendo avvicinarsi il Signore, ebbero vergogna e si nascosero (cfr Gen 3,7-8). Sappiamo che il Signore li punì; tuttavia, Egli «fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelle e li vestì» (Gen 3,21). La vergogna viene superata e la dignità restituita.

Fissiamo lo sguardo anche su Gesù al Golgota. Il Figlio di Dio sulla croce è nudo; la sua tunica è stata sorteggiata e presa dai soldati (cfr Gv 19,23-24); Lui non ha più nulla. Sulla croce si rivela all'estremo la condivisione di Gesù con quanti hanno perso dignità perché privati del necessario. Come la Chiesa è chiamata ad essere la “tunica di Cristo”[20] per rivestire il suo Signore, così è impegnata a rendersi solidale con i nudi della terra perché riacquistino la dignità di cui sono stati spogliati. «(Ero) nudo e mi avete vestito» (Mt 25,36), pertanto, obbliga a non voltare lo sguardo davanti alle nuove forme di povertà e di emarginazione che impediscono alle persone di vivere dignitosamente. Non avere il lavoro e non ricevere il giusto salario; non poter avere una casa o una terra dove abitare; essere discriminati per la fede, la razza, lo stato sociale...: queste e molte altre sono condizioni che attentano alla dignità della persona, di fronte alle quali l'azione misericordiosa dei cristiani risponde anzitutto con la vigilanza e la solidarietà.

Quante sono oggi le situazioni in cui possiamo restituire dignità alle persone e consentire una vita umana! Pensiamo solo a tanti bambini e bambine che subiscono violenze di vario genere, che rubano loro la gioia della vita. I loro volti tristi e disorientati sono impressi nella mia mente; chiedono il nostro aiuto per essere liberati dalle schiavitù del mondo contemporaneo.

Questi bambini sono i giovani di domani; come li stiamo preparando a vivere con dignità e responsabilità? Con quale speranza possono affrontare il loro presente e il loro futuro? Il carattere sociale della misericordia esige di non rimanere inerti e di scacciare l'indifferenza e l'ipocrisia, perché i piani e i progetti non rimangano lettera morta. Lo Spirito Santo ci aiuti ad essere sempre pronti ad offrire in maniera fattiva e disinte-

ressata il nostro apporto, perché la giustizia e una vita dignitosa non rimangano parole di circostanza, ma siano l'impegno concreto di chi intende testimoniare la presenza del Regno di Dio.

20. Siamo chiamati a far crescere una cultura della misericordia, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli.

Le opere di misericordia sono "artigianali": nessuna di esse è uguale all'altra; le nostre mani possono modellarle in mille modi, e anche se unico è Dio che le ispira e unica la "materia" di cui sono fatte, cioè la misericordia stessa, ciascuna acquista una forma diversa. Le opere di misericordia, infatti, toccano tutta la vita di una persona. E' per questo che possiamo dar vita a una vera rivoluzione culturale proprio a partire dalla semplicità di gesti che sanno raggiungere il corpo e lo spirito, cioè la vita delle persone.

È un impegno che la comunità cristiana può fare proprio, nella consapevolezza che la Parola del Signore sempre la chiama ad uscire dall'indifferenza e dall'individualismo in cui si è tentati di rinchiudersi per condurre un'esistenza comoda e senza problemi. «I poveri li avete sempre con voi» (Gv 12,8), dice Gesù ai suoi discepoli.

Non ci sono alibi che possono giustificare un disimpegno quando sappiamo che Lui si è identificato con ognuno di loro. La cultura della misericordia si forma nella preghiera assidua, nella docile apertura all'azione dello Spirito, nella familiarità con la vita dei santi e nella vicinanza concreta ai poveri. È un invito pressante a non fraintendere dove è determinante impegnarsi. La tentazione di fare la "teoria della misericordia" si supera nella misura in cui questa si fa vita quotidiana di partecipazione e condivisione.

D'altronde, non dovremmo mai dimenticare le parole con cui l'apostolo Paolo, raccontando il suo incontro con Pietro, Giacomo e Giovanni, dopo la conversione, mette in risalto un aspetto essenziale della sua missione e di tutta la vita cristiana: «Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare» (Gal 2,10). Non possiamo dimenticarci dei poveri: è un invito più che mai attuale che si impone per la sua evidenza evangelica.

21. L'esperienza del Giubileo imprima in noi le parole dell'apostolo Pietro: «Un tempo eravate esclusi dalla misericordia; ora, invece, avete ottenuto misericordia» (1 Pt 2,10). Non teniamo gelosamente solo per noi quanto abbiamo ricevuto; sappiamo condividerlo con i fratelli sofferenti perché siano sostenuti dalla forza della misericordia del Padre. Le nostre comunità si aprano a raggiungere quanti vivono nel loro territorio perché a tutti giunga la carezza di Dio attraverso la testimonianza dei credenti. Questo è il tempo della misericordia.

Ogni giorno del nostro cammino è segnato dalla presenza di Dio che guida i nostri passi con la forza della grazia che lo Spirito infonde nel cuore per plasmarlo e renderlo capace di amare. È il tempo della misericordia per tutti e per ognuno, perché nessuno possa pensare di essere estraneo alla vicinanza di Dio e alla potenza della sua tenerezza. È il tempo della misericordia perché quanti sono deboli e indifesi, lontani e soli possano cogliere la presenza di fratelli e sorelle che li sorreggono nelle necessità.

È il tempo della misericordia perché i poveri sentano su di sé lo sguardo rispettoso ma attento di quanti, vinta l'indifferenza, scoprono l'essenziale della vita. È il tempo della misericordia perché ogni peccatore non si stanchi di chiedere perdono e sentire la mano del Padre che sempre accoglie e stringe a sé.

Alla luce del “Giubileo delle persone socialmente escluse”, mentre in tutte le cattedrali e nei santuari del mondo si chiudevano le Porte della Misericordia, ho intuito che, come ulteriore segno concreto di questo Anno Santo straordinario, si debba celebrare in tutta la Chiesa, nella ricorrenza della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, la Giornata mondiale dei poveri.

Sarà la più degna preparazione per vivere la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il quale si è identificato con i piccoli e i poveri e ci giudicherà sulle opere di misericordia (cfr Mt 25,31-46). Sarà una Giornata che aiuterà le comunità e ciascun battezzato a riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo e sul fatto che, fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa (cfr Lc 16,19-21), non potrà esserci giustizia né pace sociale. Questa Giornata costituirà anche una genuina forma di nuova evangelizzazione (cfr Mt 11,5), con la quale rinnovare il volto della Chiesa nella sua perenne azione di conversione pastorale per essere testimone della misericordia.

22. Su di noi rimangono sempre rivolti gli occhi misericordiosi della Santa Madre di Dio. Lei è la prima che apre la strada e ci accompagna nella testimonianza dell'amore. La Madre della Misericordia raccoglie tutti sotto la protezione del suo manto, come spesso l'arte l'ha voluta rappresentare. Confidiamo nel suo materno aiuto e seguiamo la sua perenne indicazione a guardare a Gesù, volto raggiante della misericordia di Dio.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 20 novembre,
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo,
dell'Anno del Signore 2016, quarto di pontificato.*

FRANCESCO



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Sessione autunnale del Consiglio Permanente
Roma, 26 – 28 settembre 2016

Comunicato finale

La via della progettualità con cui accostare il mondo del lavoro. La via del rinnovamento per avviare processi di formazione del clero a partire da alcune proposte qualificate. La via della collaborazione, passo concreto per accostare il tema del riordino delle diocesi. La via della riforma per attuare la volontà del Santo Padre nei Tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale. Lungo queste ‘strade’ si è snodata la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 26 a mercoledì 28 settembre, sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco.

Nel rinnovare sentimenti di fraterna solidarietà ai Pastori e alle popolazioni colpite dal terremoto, la proluzione del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana ha evidenziato l’importanza di porre attenzione e cura ai piccoli centri: sono luoghi di fede e di umanità, espressione di una precisa visione della vita e di una cultura impregnata di umanesimo cristiano, la stessa che è a fondamento della Casa europea.

Riprendendo l’analisi del Card. Bagnasco sulla situazione del Paese, i Vescovi si sono confrontati, innanzitutto, sulle dinamiche che interessano il mondo del lavoro, dando voce alle tante persone che faticano a causa della mancanza di un’occupazione o della sua precarietà. Con sguardo ad un tempo preoccupato e propositivo hanno, quindi, messo a fuoco il tema della prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26 – 29 ottobre 2017), la metodologia e la finalità che devono animarla, nonché l’itinerario di preparazione a tale appuntamento.

Nell’affrontare il tema del rinnovamento del clero, il Consiglio Permanente ha condiviso la proposta di un Sussidio, che disegni i diversi tasselli della formazione permanente a partire dalla valorizzazione delle indicazioni, iniziative e buone prassi emerse nel corso del lavoro degli ultimi due anni.

Per attuare la riforma del processo matrimoniale introdotta da Papa Francesco, i Vescovi hanno discusso e integrato una prima proposta di aggiornamento delle Norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei tribunali ecclesiastici in Italia. I Vescovi hanno accol-

to la richiesta di unificazione dell’Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e del Servizio Nazionale per l’edilizia di culto e dei rispettivi Comitati. Hanno, inoltre, preso in esame gli Statuti di alcune Associazioni e Movimenti.

Distinte comunicazioni hanno riguardato le risposte delle Conferenze Episcopali Regionali in merito al progetto di riordino delle diocesi; i primi riscontri – sempre dalle Conferenze Regionali – circa la proposta di accorpamento degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero; una proposta di revisione delle voci dei rendiconti diocesani; alcuni aggiornamenti giuridici e legislativi su temi sociali ed etici.

Il Consiglio Permanente ha approvato il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita e ha provveduto ad alcune nomine.

1. Lavoro, la via della progettualità

La scelta del tema della 48^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26 – 29 ottobre 2017) si è rivelata per i membri del Consiglio Permanente l’occasione per un partecipato confronto in merito alla situazione del Paese. Già la prolusione del Card. Bagnasco, nel “dare voce a chi non ha voce o ne ha troppo poca”, ne aveva tratteggiato il volto: la fatica di tanti a mantenere la propria famiglia, l’aumento della distanza fra ricchi e poveri, l’impoverimento del ceto medio, il disagio – se non la disperazione – legato alla disoccupazione e, più in generale, all’incertezza, la sfiducia e la rassegnazione di molti giovani rispetto a un futuro dal quale si sentono esclusi, mentre per vivere sono costretti a rimanere aggrappati a genitori e nonni.

Su questo sfondo, i Vescovi hanno sottolineato l’importanza di maturare una piena consapevolezza dei cambiamenti radicali che attraversano il mondo del lavoro: conoscerne le dinamiche appare decisivo per evitare il rischio di fermarsi ad analisi datate o, al più, alla drammatica realtà di quanti ne pagano le conseguenze. Nell’esperienza dei Pastori, la Chiesa – impegnata a ridurre una certa lontananza dal mondo del lavoro – sul territorio rimane un interlocutore credibile nella sua capacità di attivare una rete solidale tra i diversi soggetti. Anche nelle realtà più piccole, infatti, essa costituisce un riferimento a tutela e promozione di tutti.

Carichi di tale responsabilità, i membri del Consiglio Permanente hanno rimarcato come la prossima Settimana Sociale non possa né pensarsi né rivolversi secondo le logiche della convegnistica, ma debba puntare

ad essere un'esperienza ecclesiale che apre alla progettualità: dalla denuncia di ciò che non va nel mercato della domanda e dell'offerta – e che dice la necessità di un'etica dell'impresa – al racconto dell'esperienza e del senso del lavoro; dal rilancio di pratiche rivelatesi feconde all'individuazione di proposte per la creazione di lavoro nel Paese.

In questa luce si colgono anche le ragioni che hanno portato a individuare il tema di fondo dell'appuntamento di Cagliari: “Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale”. Il cammino di preparazione – curato dal Comitato Organizzatore – vede, in particolare, la partecipazione al Festival della Dottrina Sociale a Verona (24-27 novembre 2016) e al Convegno promosso dai Presidenti delle cinque Regioni ecclesiastiche del Sud a Napoli (gennaio/febbraio 2017); un Seminario nazionale della Pastorale Sociale del Lavoro a Firenze (23 – 25 febbraio 2017) e alcune iniziative messe in campo da Retinopera a Roma (aprile – maggio 2017).

2. Clero, la via del rinnovamento

Un Sussidio che consegni a Diocesi e Conferenze Episcopali Regionali alcune proposte qualificate e lasci intravedere i percorsi di comunione necessari a realizzarle; un testo che suggerisca piste per il confronto e l'avvio di processi concreti di rinnovamento del clero.

Sulla base del mandato dell'Assemblea Generale dello scorso maggio – che ha affidato al Consiglio Permanente il compito di valorizzare il lavoro svolto a più livelli negli ultimi due anni – i Vescovi hanno condiviso la proposta di realizzare entro la primavera un testo che affronti i diversi tasselli del mosaico della formazione permanente.

Al riguardo, ecco le dimensioni maggiormente evidenziate: il percorso assicurato dal Seminario, i criteri di ammissione e di valutazione, l'investimento nella qualità degli educatori; le modalità di esercizio da parte dei Vescovi della paternità nei confronti dei presbiteri, l'impegno a favorirne il senso di appartenenza al presbiterio e la cura per la vita fraterna; la vita interiore, questione essenziale, che precede e sostanzia il servizio ministeriale, che vive all'insegna della piena disponibilità al popolo di Dio; una più convinta promozione degli organismi di partecipazione, che – oltre a favorire una più piena esperienza ecclesiale – partecipi più efficacemente alla responsabilità amministrativa del sacerdote.

Il filo conduttore del Sussidio è individuato nel discorso con cui il Santo

Padre ha aperto l'Assemblea Generale della CEI lo scorso maggio. Sulla base di tale testo verranno ripresi e rilanciati suggerimenti, iniziative, proposte e buone prassi emerse nel lavoro che negli ultimi due anni ha coinvolto Conferenze Episcopali Regionali, Consiglio Permanente e Assemblea Generale.

Il desiderio dei Vescovi – è stato evidenziato – è quello di assumere con sacerdoti e diaconi percorsi che favoriscano la comunione e la ministerialità, il cammino spirituale e il rinvigorimento dell'attività missionaria, insieme a una migliore e più snella gestione delle questioni economiche e amministrative. Tutto questo nel quadro di un'etica dei rapporti infra-ecclesiali, che aiuti il sacerdote a interpretarsi nell'appartenenza al presbiterio e alla comunità cristiana.

3. Tribunali, la via della riforma

L'attuazione della riforma del processo matrimoniale, introdotta dal Motu Proprio di Papa Francesco, comporta una revisione delle Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici italiani. Al riguardo, la scorsa Assemblea Generale aveva messo a fuoco alcune scelte determinanti, sulla base delle quali ha affidato al Consiglio Permanente il compito di predisporre una proposta di aggiornamento: condivisa dai Vescovi nel corso dei lavori di questa sessione, a giorni sarà inviata alla consultazione delle Conferenze Episcopali Regionali, per ritornare quindi a gennaio in Consiglio Permanente ed essere infine sottoposta ad approvazione nel corso della successiva Assemblea Generale.

Tra le questioni affrontate, i soggetti di imputazione dei rapporti giuridici; la definizione dell'entità del contributo della CEI per l'attività dei Tribunali e i criteri di ripartizione; l'attenzione dei Vescovi ad evitare che i fedeli siano distolti dall'accedere ai Tribunali della Chiesa a causa delle spese. Su queste linee e con l'attenzione a favorire l'omogeneità delle procedure, il Consiglio Permanente predisporrà anche un Regolamento per l'organizzazione amministrativa.

4. Diocesi, la via della collaborazione

Ai Vescovi è stato presentato il quadro – ancora parziale – delle risposte fornite dalle Conferenze Episcopali Regionali in merito al progetto di riordino delle Diocesi. Tra i criteri di valutazione viene evidenziata l'importanza della prossimità del Vescovo al clero e alla popolazione,

nonché la custodia del patrimonio e della storia di fede. Diffusa è la disponibilità a continuare a rafforzare forme di collaborazione tra Diocesi vicine o in ambito regionale, nell'ottica di una condivisione che qualifichi servizi e strutture. In alcuni casi si considera utile una revisione e razionalizzazione dei confini delle Diocesi esistenti, al fine di assicurare un migliore servizio pastorale. Una volta complete, le risposte delle Conferenze Regionali saranno inoltrate per competenza alla Congregazione per i Vescovi.

5. Varie

Un campo nel quale il Consiglio Permanente ha avvertito l'opportunità di sviluppare una maggiore collaborazione tra le Diocesi concerne la valorizzazione del patrimonio. Nel merito i Vescovi – oltre a rilanciare la via delle offerte liberali per il sostentamento dei sacerdoti – si sono confrontati sulla proposta di accorpamento degli Istituti Diocesani Sostentamento Clero, a partire dai primi riscontri giunti dalle Conferenze Episcopali Regionali. Il tema troverà approfondimento nella prossima Assemblea Generale, ma fin d'ora è stata rilevata la disponibilità al ripensamento della distribuzione degli Istituti sul territorio nazionale. Muove in tale direzione la volontà di favorire una gestione più virtuosa e razionale, che in un'economia di scala consenta un significativo abbattimento dei costi di gestione.

Tra le altre questioni poste all'ordine del giorno, il Consiglio Permanente ha costituito l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, accogliendo la proposta di unificazione dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici con il Servizio Nazionale per l'edilizia di culto. Di conseguenza, ha pure riunito i rispettivi Comitati in uno solo, articolandolo in due sezioni in base alle competenze. In tal modo, il nuovo Ufficio può svolgere il suo servizio in modo integrato, attraverso modalità univoche, offrendo alle Diocesi la capacità di 'vedere insieme' l'intero patrimonio e di considerarlo secondo le finalità essenziali della missione della Chiesa.

Ai membri del Consiglio Permanente è stata presentata una proposta di revisione delle voci dei rendiconti diocesani; sono stati, inoltre, offerti alcuni aggiornamenti giuridici e legislativi su temi sociali ed etici, in merito ai quali verrà diffusa ai Vescovi una comunicazione periodica. I Vescovi hanno approvato il Messaggio per la 39^a Giornata nazionale

per la Vita (5 febbraio 2017), dal titolo: “Donne e uomini per la vita nel solco di Santa Teresa di Calcutta”.

Infine, il Consiglio Permanente ha esaminato e approvato le richieste di modifica di Statuto dell’Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI), dell’Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari (ARIS), del Movimento Apostolici Ciechi (MAC), del Movimento ecclesiale di impegno culturale (MEIC), della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI) e dell’Associazione nazionale Familiari del Clero.

6. Nomine cei

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi: S.E. Mons. Alceste CATELLA, Vescovo di Casale Monferrato.
- Membro della Commissione Episcopale per il laicato: S.E. Mons. Francesco MANENTI, Vescovo di Senigallia.
- Membro della Commissione Episcopale per l’ecumenismo e il dialogo: S.E. Mons. Orazio SORICELLI, Arciv. di Amalfi - Cava de’ Tirreni.
- Membro della Commissione Episcopale per le migrazioni: S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA, Vescovo di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi.
- Direttore dell’Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l’edilizia di culto: Don Valerio PENNASSO (Alba).
- Presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell’edilizia di culto: S.E. Mons. Michele CASTORO, Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo.
- Assistente ecclesiastico nazionale dell’Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI): S.E. Mons. Luigi BRESSAN, Arcivescovo emerito di Trento.
- Rappresentante della CEI presso la Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato (FOCSIV): S.E. Mons. Luigi BRESSAN, Arcivescovo emerito di Trento.
- Assistenti nazionali dell’Associazione Italiana Guide e Scouts d’Europa Cattolici (AIGSEC):
 - * per la Branca Lupetti: Don Angelo BALCON (Belluno - Feltre);
 - * per la Branca Esploratori: Don Marco DECESARIS (Terni - Narni -

Amelia);

* per la Branca Rover: Don Nicola Felice ABBATTISTA (Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi);

* per la Branca Coccinelle: Padre Peter DUBOVSKY, SJ;

* per la Branca Guide: Don Giovanni FACCHETTI (Bolzano - Bressanone);

* per la Branca Scolte: Padre Andrea COVA, OFM CAP.

- Consulente ecclesiastico nazionale della Federazione Italiana Scuole Materne (FISM): Don Gesualdo PURZIANI, (Senigallia).

- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici cinesi in Italia: Don Paolo Kong XIANMIMG (Napoli).

- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici filippini in Italia: Padre Paulino BUMANGLAG, SVD (Balanga - Filippine).

Nel corso dei lavori, inoltre, il Presidente ha dato comunicazione della nomina in data 22 luglio 2016 del Vice Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana: Don Antonio MASTANTUONO (Termoli - Larino) e delle seguenti nomine della Presidenza del 15 giugno 2016:

- Presidente Nazionale Maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Gianmarco MANCINI.

- Presidente dell'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI): Dott. Antonio DIELLA.

Nella riunione del 26 settembre 2016, la Presidenza ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membri del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto:

Don Valerio PENNASSO (Alba).

SEZIONE BENI CULTURALI

Mons. Federico PELLEGRINI (Brescia), Don Luca FRANCESCHINI (Massa Carrara - Pontremoli), Don Nunzio FALCICCHIO (Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti), Don Roberto GUTTORIELLO (Sessa Aurunca), Don Fabio RAIMONDI (Caltagirone).

SEZIONE EDILIZIA DI CULTO

Don Stefano ZANELLA (Ferrara - Comacchio), Massimiliano BERNARDINI, Ing. Giorgio Rocco DE MARINIS, Don Franco MAGNANI (Direttore Ufficio Liturgico Nazionale), Mons. Liborio PALMERI (Trapani).

- Assistenti Pastorali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore:

sede di Milano: Don Fabrizio INFUSINO (Locri - Gerace);

sede di Roma: Don Francesco DELL'ORCO (Trani - Barletta - Bisceglie).

Roma, 29 settembre 2016



CONFERENZA
EPISCOPALE
CAMPANA

The logo features a large, semi-transparent watermark of the map of Italy, specifically the Campania region, centered on the page. Overlaid on the bottom left of the map is the text 'CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA' in a large, serif font. A thin vertical line with a cross at the top is positioned to the right of the map, partially overlapping the text.

CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA

Lettera ai presbiteri delle diocesi della Campania

Per una pastorale più attenta alla persona concreta

Carissimi confratelli nel sacerdozio,
nel nostro incontro a Salerno (10-11 ottobre) abbiamo riflettuto sulla
recezione sull’Esortazione apostolica “Amoris laetitia” nelle nostre co-
munità. Ringraziamo Papa Francesco per questo dono fatto alla Chiesa:
il documento offre una grande opportunità. Anche noi Vescovi siamo
coinvolti in un cammino di discernimento e ci interroghiamo sulla rica-
duta del documento nel vostro ministero. Il documento non dà “ricette”
ma apre percorsi da intraprendere e possibilità da scrutare. Esso richie-
de una conversione della nostra pastorale, che consiste nel dare maggio-
re centralità alla persona concreta e nell’investire tempo e competenze
per il suo ascolto e accompagnamento.

Sappiamo che già la pastorale ordinaria assorbe molto del vostro tempo
e delle vostre energie. Ora, anche a causa di una inadeguata interpreta-
zione del documento, siete ancora più pressati da tanti fedeli che vivono
situazioni di relazioni ferite, i quali si rivolgono a voi per avere risposte
immediate (come, ad es., per l’accesso ai sacramenti, l’idoneità di padri-
no, ecc....).

Nell’attesa di indicazioni più organiche da parte nostra, vogliamo rivol-
gervi subito una parola di orientamento e di sostegno. Voi, infatti, siete
“il prossimo più prossimo del vescovo e il comandamento di amare il
prossimo come se stesso comincia per noi vescovi precisamente con i
nostri preti” (Papa Francesco).

In primo luogo, vi invitiamo a non procedere ad una lettura affrettata e
parziale del documento, ma ad approfondirlo, preferibilmente insieme
con gruppi di famiglie, con spirito sinodale. Inoltre, è necessario un per-
corso serio di accompagnamento delle persone, senza sconti né scorcia-
toie. Siamo consapevoli che dobbiamo apprendere tutti la difficile “arte
dell’accompagnamento e del discernimento”, per la quale dobbiamo ri-
conoscere che c’è una carenza di formazione. Infine, “siamo chiamati a
formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle” (nr.37).

Vogliamo anche richiamare alcuni possibili rischi, quali, ad es., quello

di procedere in ordine sparso o in modo frammentario, con l'inevitabile conseguenza di mettere in atto pratiche difformi che inducano a separare i sacerdoti, dividendoli in cosiddetti "lassisti" e "rigoristi", creando disorientamento tra i fedeli.

In questi giorni ci siamo posti alcuni interrogativi che vogliamo condividere con voi. Dobbiamo chiederci come è impostata la pastorale familiare nelle nostre diocesi:

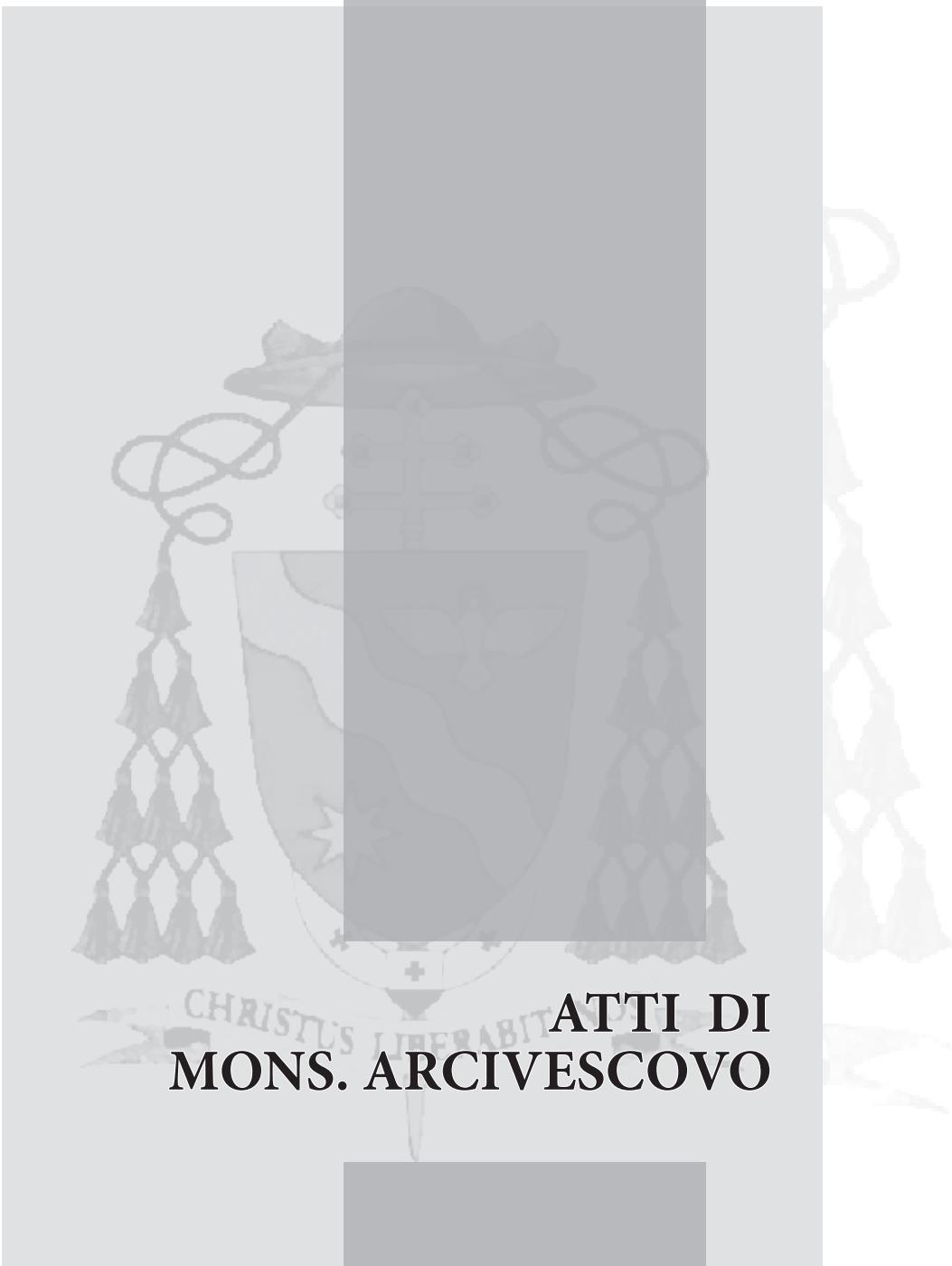
- c'è una preparazione remota al matrimonio?
- Come è strutturata la preparazione prossima al matrimonio?
- Ci si limita a interventi di esperti o, invece, è un vero cammino catecuménale al sacramento?
- Come mettere in atto nelle nostre diocesi l'accompagnamento di coloro la cui relazione matrimoniale si è infranta?
- Come impostare l'itinerario di discernimento che orienta i fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio e alla comunità?
- E noi, vescovi e presbiteri, siamo preparati per il discernimento in questione?
- E le persone che vivono le situazioni di fragilità sono disponibili a fare un cammino di discernimento oppure vogliono tutto e subito?
- Infine, come discernere quali forme di esclusione attualmente praticate (ad es., l'incarico di padrino, di catechista, di lettore, ecc..) possano essere superate?
- E, in generale, come riannunciare la bellezza del Vangelo della famiglia?

Come vescovi, ci impegniamo a continuare la riflessione e ad offrire in tempi congrui alcune linee comuni, evitando che esse diventino una sorta di "prontuario" ma siano orientamenti di un cammino concreto. Siamo, infatti, consapevoli che è certamente opportuno indicare dei criteri ma ogni pastore non può evitare la fatica del discernimento.

Cari presbiteri, facciamo nostro l'invito che Papa Francesco rivolge alle famiglie a conclusione dell'Esortazione: "Caminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa" (Nr.325).

I vostri vescovi





Lettere



*Luigi Moretti
Arcivescovo Metropolita
di Salerno Campagna Acerno*

**Alle famiglie e agli alunni
Ai dirigenti e ai docenti
Al personale amministrativo e
ausiliare della Scuola**

Auguri di inizio anno scolastico

Carissimi,

in occasione del primo giorno di scuola è un sincero e affettuoso augurio quello che rivolgo a voi studenti, alle vostre famiglie e a tutti coloro che nella scuola ogni giorno con passione, competenza e professionalità, si dedicano alla vostra crescita formativa e culturale.

Inizia il nuovo anno scolastico e vi avviate a percorrere un altro tratto di strada nell'interminabile viaggio della conoscenza, frutto di una conquista quotidiana, di cui dovete essere i protagonisti e per la quale dovete impegnarvi con entusiasmo. Solo così potrete sviluppare e mettere a frutto compiutamente la vostra intelligenza e le vostre capacità. Solo così potrete diventare persone libere, che conoscono i propri diritti e li esercitano, che conoscono le leggi e le rispettano, che contribuiscono al ben-essere e alla crescita propria e della società.

Con questa lettera desidero rinnovare con tutti voi il dialogo e la riflessione che ho avuto lo scorso anno scolastico incontrando i giovani di tutte le scuole superiori dell'Arcidiocesi condividendo valori e visioni non solo nella direzione "dell'educare", ma soprattutto in quello "dell'educarsi". La scuola infatti insieme alle altre agenzie educative, famiglia e istituzioni, devono essere consapevoli di questa responsabilità trovando occasioni idonee per la condivisione dei valori e di curare rapporti duraturi dove la comunicazione non escluda il confronto.

Voglio terminare questo breve saluto con alcuni pensieri che Papa Francesco ha rivolto ai giovani presenti alla GMG in Polonia: "Sentire che in questo mondo, nelle nostre città, nelle nostre comunità,

non c'è più spazio per crescere, per sognare, per creare, per guardare orizzonti, in definitiva per vivere, è uno dei mali peggiori che ci possa capitare nella vita, e, specialmente nella giovinezza, La paralisi ci fa perdere il gusto di godere dell'incontro, dell'amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri.

Ci allontana dagli altri, ci impedisce di stringere la mano...Il Signore desidera abitare la tua vita di ogni giorno: lo studio e i primi anni di lavoro, le amicizie e gli affetti, i progetti e i sogni... Quanto spera che tra i contatti e le chat di ogni giorno ci sia al primo posto il filo d'oro della preghiera! Quanto desidera che la sua Parola parli ad ogni tua giornata, che il suo Vangelo diventi tuo, e che sia il tuo navigatore sulle strade della vita”.

Faccio mie quelle parole e, oltrepassando la porta della scuola in questo Anno giubilare della Misericordia, esprimo il mio auspicio per un proficuo anno scolastico, assicurando a tutti voi, impegnati nella scuola, il mio apprezzamento, per proseguire il dialogo iniziato e individuare possibili piste d'azione comuni.

✉ **LUIGI MORETTI**



Luigi Moretti
Arcivescovo Metropolita
di Salerno Campagna Acerno

Lettera per Natale



L'Amore si è fatto carne

Carissimi,

il Natale, per sua intima natura, ci invita da sempre alla contemplazione della realtà, allo sguardo sulla vita di tutti i giorni, alla profondità dei sentimenti, a percepire con maggiore intensità la bellezza della creazione, a ritrovare il gusto delle cose semplici, a nutrire in un certo modo lo stupore dei bambini. È una festa che “commuove”, che ci muove verso qualcosa al di là di noi, verso un mistero mai del tutto svelato.

Quando viaggio, mi piace fermarmi e guardare dall'alto i meravigliosi panorami della diocesi che il Signore mi ha affidato. Ci sono delle zone dalle quali si può vedere lo spettacolo della natura e anche le opere che, nei secoli, l'uomo ha costruito per rendere più vivibile e bello il nostro territorio.

E' quello che dovrebbe fare il Vescovo: l'etimologia della parola, episkopos, significa proprio “colui che guarda dall'alto”. Quando è buio, si vedono le luci che illuminano le strade e l'interno delle case. Mi piace immaginare le famiglie che si ritrovano dopo una giornata di studio e di lavoro.

Quali sentimenti, quali emozioni si condividono? Qual è l'atmosfera che si respira in casa? Energia, delusione, felicità, preoccupazione, condizione, indifferenza? Se i sentimenti si potessero vedere, la diocesi si illuminerebbe di tanti colori.

C'è la soddisfazione per un figlio che ha superato un esame e si avvicina alla laurea. Che bel traguardo avere un figlio laureato! Ma questa gioia è accompagnata dalla preoccupazione: troverà lavoro?

Ci sono le case in cui ciascuno trascorre la serata scorrendo lo schermo del proprio telefonino mentre il bimbo si è impossessato del tablet, come fa sempre.

C'è la sposa che, invece di dormire, veglia e guarda il marito immerso nel sonno, chiedendosi se la ama ancora, visto che ormai lo sente distan-

te, preso ogni giorno di più da se stesso e lontano da quelle attenzioni che aveva per lei qualche tempo prima. Una foto da sposi, con i volti raggianti, è sul comò, a pochi passi da loro.

C'è la giovane coppia di sposi che ha iniziato da pochi giorni la vita nuziale. Si divertono a preparare insieme la cena. Nel salone hanno solo la tv e un vecchio divano. Vicino alla parete ci sono gli scatoloni dei regali ricevuti: li svuoteranno in futuro, quando avranno i mobili. Ma il loro amore riempie tutto di bellezza e di speranza.

C'è il marito che ha nascosto la lettera di preavviso di licenziamento perché non ha il coraggio di mostrarla. Prima ha tacito per non rovinare il fine settimana: ieri la figlia compiva 15 anni, oggi il figlio più piccolo è così felice... Forse domani dirà la verità e sarà un brutto momento per tutti.

C'è un neonato che piange, come fanno tutti i neonati. I genitori sono esausti, ma la gioia di occuparsi di lui, condividendo veglie e fatica, aiutandosi l'un l'altra, è una soddisfazione profonda che ripaga ogni difficoltà.

Se la gioia e il dolore hanno sempre accompagnato la vita familiare, dovrebbero essere proprio gli affetti a rendere meno pesanti le immanabili sofferenze e preoccupazioni. La coppia nasce per affrontare la vita insieme, scambiandosi amore, sostenendosi nelle fatiche. Ma a volte queste sono così pesanti che - anche in due, anche con tanto amore - non si riescono a sopportare.

Papa Francesco - proprio in questi tempi in cui si dice che la famiglia è in crisi - ci parla di amore familiare e di felicità. "Amoris Laetitia" (la gioia dell'amore) è il titolo dell'esortazione apostolica che ci ha donato, dopo due lunghi lavori sinodali sulla famiglia. Nel testo, il Papa non nega le difficoltà che affronta oggi la famiglia, ma invita a guardare avanti con fiducia: «(...) Malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa. Come risposta a questa aspirazione l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia.» (Amoris Laetitia, 1)

Allora ci chiediamo: noi cristiani come possiamo contribuire a rendere più belle le relazioni familiari e più lieta la vita degli sposi? Come questi possono continuare o tornare a sperare nel futuro, a desiderare il concepimento di nuove vite? Come svegliarsi ogni mattina con il desiderio di riempire la giornata con qualcosa di interessante da costruire?

Il Natale si avvicina e tutti contempleremo l'incarnazione del Signore.

Incarnazione vuol dire che Dio ha condiviso ciò che siamo e ciò che viviamo. Sensazioni, sentimenti, bisogni, tutto è bello perché Dio lo ha vissuto. La vita familiare è fatta di concretezza: tre pasti da preparare ogni giorno, letti da rifare, regali da scartare, pannolini da cambiare, feste di compleanno, vaccinazioni, cambi di stagione, film da vedere insieme, incontri con i docenti, assicurazione della macchina. È necessario e bello che la famiglia si dedichi alla cura di se stessa. È il compito principale di tutti e due gli sposi. Viene prima di ogni altra cosa e non può essere sostituito da altre attività pur significative, come il volontariato o l'apostolato in parrocchia. Avere cura della propria sposa o del proprio sposo, avere a cuore i sogni dell'altro, ricordare quanto si è promesso, è un percorso da vivere insieme. L'espressione "Sono stanco/a di essere solo/a nel tirare la carretta" indica un modo di vivere la famiglia generoso ma sbagliato: si deve portare il peso in due. Ogni coppia deve evitare che gli anni passino senza impegnarsi nell'ascolto e nella comprensione dell'altro.

E' compito della Chiesa spiegare bene cos'è il matrimonio, cosa implica, come cambierà la vita una volta sposati. Dobbiamo essere sempre più preparati e aggiornati su questo tema, perché capire bene il matrimonio è importante per la sua riuscita, per la felicità.

Non c'è una ricetta unica per tenere unite le coppie. Ci sono consigli, iniziative utili, percorsi efficaci di accompagnamento, che anche in diocesi sono attivi, ma la prima risorsa è la Grazia del sacramento. Nessuna coppia sposata nel Signore può dire, nelle difficoltà di relazione o nelle questioni educative: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato!" (Mc 15,34)

Ogni coppia nasce in un modo diverso. È dolce ricordare come ci si è conosciuti e innamorati. Ma quella che può sembrare una scelta umana è un disegno di Dio. Ogni coppia è un'idea, un progetto del Creatore per la felicità dei partner. Dio ha voluto le coppie e Dio le conduce per mano custodendole per sempre. Sono convinto che «chi vive intensamente la gioia di sposarsi non pensa a qualcosa di passeggero», perché «nella stessa natura dell'amore coniugale vi è l'apertura al definitivo.» (AL, 123) Gesù conosceva le difficoltà della coppia. Sapeva che può essere difficile rimanere fedeli ad una persona per tutta la vita. A motivo di questo, la legge di Mosè prevedeva il ripudio, il divorzio, che poteva decidere solo il marito. Gesù ristabilisce l'indissolubilità del matrimonio, ma non abbandona la coppia: la fortifica con la sua Grazia, quella Grazia che viene

donata ogni volta che si celebra questo sacramento. In ogni celebrazione del matrimonio c'è tanto da guardare: location, vestiti, fiori. Tuttavia, la vera potenza del matrimonio è il fiume di Grazia che avvolge gli sposi e li accompagna per tutta la vita. La Grazia è l'amore di Gesù che fortifica quello degli sposi. «Molti - scrive il Papa - stimano la forza della grazia che sperimentano nella Riconciliazione sacramentale e nell'Eucaristia, che permette loro di sostenere le sfide del matrimonio e della famiglia.» (AL, 38)

Cari sposi cristiani, siete forti! Avete la forza per vivere sempre insieme, per educare bene i vostri figli, per essere felici e rendere felice chi vi sta accanto. Siete un tutt'uno con la Chiesa, che si fa vostra appassionata compagna di viaggio.

A volte anche noi credenti - afferma Papa Francesco - "abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificialmente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario." (AL, 36)

La perfezione non esiste, siamo tutti in cammino, fragili, con una dose di egoismo e di incapacità, di buona volontà e impegno. Sappiamo che non esistono le famiglie perfette proposte dalla pubblicità; chi si crede perfetto, in qualunque condizione sia - sposato, consacrato, vescovo - tende a giudicare con durezza la fragilità e il percorso di vita altrui. Fare così è davvero sbagliato!

Tante coppie della nostra diocesi vivono insieme, si amano profondamente, alcune hanno anche messo al mondo dei figli, ma non sono sposate. Quando due persone si amano è bello, perché ogni atto d'amore vero ci fa sentire Dio più vicino. Io invito queste coppie a venire in Chiesa, ad incontrare i sacerdoti, a mostrarsi la bellezza del loro amore e, chissà, un giorno, come molti stanno già facendo, a ricevere il sacramento del matrimonio. Il Papa invita i credenti a guardare le coppie che si trovano in "situazione imperfetta" davanti al Magistero della Chiesa, così come le guarderebbe Gesù. "Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni." (AL, 79)

C'è sempre una strada da percorrere per salvare ogni matrimonio. Si può ricucire il tessuto strappato, si può aggiustare ciò che si è rotto; ci sono specialisti che lo sanno fare bene, ma è compito di tutti noi favorire

le unioni, portare unità, invitare al perdono, incoraggiare al sostegno. Lo chiedo soprattutto a chi ha alle spalle un'unione solida e a chi ha nel cuore un desiderio di amore e unità. Quanti nonni possono lavorare per l'unità delle giovani coppie e non - invece - collaborare alla loro distruzione! Non lasciamo morire le nostre famiglie!

Ogni anno nei giorni di festa di Natale pensiamo - e facciamo bene a farlo - a come addobbare gli ambienti e a cosa mettere da mangiare sulla tavola. Fermiamoci a pensare: cosa possiamo fare per rendere più unite le nostre famiglie? Come possiamo aiutarle, anche concretamente, a seconda delle nostre piccole o grandi possibilità? Proviamo a fare una lista scritta di piccole belle azioni: sarà un "menu" di felicità da diffondere, in cui più "portate" ci saranno, più bella sarà la festa.

«L'indebolimento della fede e della pratica religiosa in alcune società ha effetti sulle famiglie e le lascia più sole con le loro difficoltà. (...) Una delle più grandi povertà della cultura attuale è la solitudine, frutto dell'assenza di Dio nella vita delle persone e della fragilità delle relazioni. C'è anche una sensazione generale di impotenza nei confronti della realtà socio-economica che spesso finisce per schiacciare le famiglie. [...] Spesso le famiglie si sentono abbandonate per il disinteresse e la poca attenzione da parte delle istituzioni.» (AL, 43)

Cari amici, è appena terminato il Giubileo della Misericordia. Continuiamo tutti a vivere la carità di cui abbiamo tanto parlato e che abbiamo cercato di attuare! Manteniamo e incrementiamo l'attenzione e l'aiuto concreto verso l'altro. Il Signore ammira chi dà, anche se è poco ma è tutto ciò che ha. Aiutiamo le famiglie, gli sposi, chi si occupa di un familiare disabile, ammalato, molto anziano, chi educa i figli in questa società difficile, chi lotta per avere da mangiare. Tutti possiamo e dobbiamo fare la nostra parte, magari con poche risorse ma con tanta umanità.

All'inizio della lettera parlavo dello sguardo del vostro Vescovo. Ora vorrei che sentiate su di voi ciò che conta davvero: lo sguardo di Gesù. Egli vi guarda con amore, vede nella vostra casa, ama la vostra gioia, ama ciò che siete e ha nelle sue mani la vita di tutti, soprattutto quella di chi è più fragile. Seguite i pastori verso la grotta della Natività, cercate Dio e troverete la vita. Cercate Dio e troverete la felicità!

Buon Natale di cuore a tutti.

✉ LUIGI MORETTI

Decreti

L U I G I
PER GRAZIA DI DIO E
ARCIVESCOVO METROPOLITA
CAMPAGNA



MORETTI
DELLA SEDE APOSTOLICA
DI SALERNO
ACERNO

Costituzione di Unità Pastorale di Bracigliano

Visto il Decreto Arcivescovile del 7.07.1986, Reg. voi IV pag. 79 n. 34, che specifica la sede e la denominazione delle parrocchie della Diocesi di Salerno-Campagna-Acerno, ubicate nel comune di Bracigliano, nel quale al n. 31 è indicata la Parrocchia di S. Giovanni Battista e Ss. Annunziata; al n. 32 la Parrocchia dei Santi Nazario e Celso;

visto il Decreto del Ministero dell'Interno in data 29/11/1986, pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n 16 del 21/01/1987, con il quale è stata conferita alle predette parrocchie la qualifica di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti;

tenuto conto dell'urgenza indifferibile di dar vita ad un'unica realtà pastorale, sotto la guida di un solo parroco, per una attuazione più efficace e diffusa delle linee pastorali diocesane;

desiderando dare un nuovo assetto alle predette comunità parrocchiali, ambedue ubicate nel Comune di Bracigliano;

sentito il Vicario Foraneo e uditi il Consiglio episcopale e il Consiglio presbiterale; con il presente Decreto

DISPONGO

che le PARROCCHIE DI S. GIOVANNI BATTISTA E SS. ANNUNZIATA E LA PARROCCHIA DEI SANTI NAZARIO E CELSO NEL COMUNE DI BRACIGLIANO, pur restando distinte come enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, si costituiscano nella
UNITÀ PASTORALE DI BRACIGLIANO.

Sarà cura del parroco stabilire luogo e sede del cammino di Fede in preparazione alla vita sacramentale, la formazione del laicato, il calendario

del Sacramento della Riconciliazione e della S. Messa feriale e festiva nelle singole chiese dell'Unità Pastorale.

Il Consiglio pastorale, in cui confluiranno fedeli delle due parrocchie, i ministri in esse impegnate e i gruppi ecclesiali, si farà carico di coadiuvare il parroco, con intelligenza e sensibilità pastorale, perché questa nuova ed esaltante realtà possa apportare linfa vitale all'intera comunità civile e religiosa.

Salerno, dal Palazzo Arcivescovile, 6 settembre 2016

Reg.U. Prot. 22/2016
Sac. Natale Scarpitta
Cancelliere Arcivescovile



✠ LUIGI MORETTI

L U I G I
PER GRAZIA DI DIO E
ARCIVESCOVO METROPOLITA
CAMPAGNA



MORETTI
DELLA SEDE APOSTOLICA
DI SALERNO
ACERNO

Costituzione di Unità Pastorale della Cattedrale

Visto il Decreto Arcivescovile del 7.07.1986, Reg. voi IV pag. 79 n. 34, che specifica la sede e la denominazione delle parrocchie della Diocesi di Salerno-Campagna-Acerno, ubicate nel comune di Salerno, nel quale al n. 125 è indicata la Parrocchia dei Santi Matteo e Gregorio _Magno; al n. 100 la Parrocchia di S. Andrea Apostolo e al n. 132 la Parrocchia del SS. Crocifisso;

visto il Decreto del Ministero dell'Interno in data 29/11/1986, pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n 16 del 21/01/1987, con il quale è stata conferita alle predette parrocchie la qualifica di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti;

tenuto conto dell'urgenza indifferibile di dar vita ad un'unica realtà pastorale, sotto la guida di un solo parroco, per una attuazione più efficace e diffusa delle linee pastorali diocesane;

desiderando dare un nuovo assetto alle predette comunità parrocchiali, ambedue ubicate nel Comune di Salerno;

sentito il Vicario Foraneo e uditi il Consiglio episcopale e il Consiglio presbiterale; con il presente Decreto

DISPONGO

che la PARROCCHIA DEI SANTI MATTEO E GREGORIO MAGNO, la PARROCCHIA DI S. ANDREA APOSTOLO e la PARROCCHIA DEL SS. CROCIFISSO in Salerno, pur restando distinte come enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, si costituiscano nella
UNITÀ PASTORALE DELLA CATTEDRALE.

Sarà cura del parroco stabilire luogo e sede del cammino di Fede in preparazione alla vita sacramentale, la formazione del laicato, il calendario del Sacramento della Riconciliazione e della S. Messa feriale e festiva nelle singole chiese dell'Unità Pastorale.

Il Consiglio pastorale, in cui confluiranno fedeli delle due parrocchie, i ministri in esse impegnate e i gruppi ecclesiali, si farà carico di coadiuvare il parroco, con intelligenza e sensibilità pastorale, perché questa nuova ed esaltante realtà possa apportare linfa vitale all'intera comunità civile e religiosa.

Salerno, dal Palazzo Arcivescovile, 6 settembre 2016

Reg.U. Prot. 23/2016
Sac. Natale Scarpitta
Cancelliere Arcivescovile



✠ LUIGI MORETTI

LUIGI
PER GRAZIA DI DIO E
ARCIVESCOVO METROPOLITA
CAMPAGNA



MORETTI
DELLA SEDE APOSTOLICA
DI SALERNO
ACERNO

Erezione a Santuario della chiesa di Maria SS. di Carbonara

Premesso che la chiesa di Maria Ss. di Carbonara in Curti di Giffoni Valle Piana è antico tempio in cui da secoli viene annualmente rinnovato il culto in onore della Vergine Maria; che, in particolare nel mese di maggio, si riversa in esso una considerevole folla di devoti che per l'occasione si accosta con fede salda e viva ai mezzi di salvezza ivi abbondantemente offerti con l'annuncio diligente della Parola di Dio, l'opportuno incremento della vita liturgica, soprattutto con la celebrazione dell'Eucaristia e della Penitenza, ma anche con l'esercizio di diverse forme di pietà popolare, con sicurezza e amore custodite dai fedeli; che nel corso dell'anno si recano visitatori, turisti di passaggio nonché gruppi di devoti che pellegrini desiderano, soprattutto nei giorni festivi, ricevere il Sacramento della Riconciliazione e partecipare alla celebrazione Eucaristica; considerato che il bene dei fedeli esige la premurosa cura e la materna guida da parte della Chiesa; tenendo conto della gioia e dell'edificazione spirituale con cui il presente Decreto sarà accolto dalla Comunità tutta; invocando la materna intercessione della Beata Vergine che ivi è venerata col titolo di Maria Ss. di Carbonara. A norma dei canoni 1230-1234 del C.J.C.

ERIGO

la chiesa Maria Ss. di Carbonara a Santuario diocesano sotto il titolo
SANTUARIO DI MARIA SS. DI CARBONARA

Con l'augurio che tutti i devoti di Maria Ss. di Carbonara sempre trovino nel novello Santuario motivo e sprone per un'intensa crescita spirituale, invoco su tutti la benedizione del Signore.

Salerno, dal Palazzo Arcivescovile, 6 settembre 2016

Reg.U. Prot. 24/2016

Sac. Natale Scarpitta

Cancelliere Arcivescovile



✉ LUIGI MORETTI

LUIGI
PER GRAZIA DI DIO E
ARCIVESCOVO METROPOLITA
CAMPAGNA



MORETTI
DELLA SEDE APOSTOLICA
DI SALERNO
ACERNO

Modifica del Consiglio Presbiterale, nuova formulazione

Il 31 maggio u.s. veniva pubblicato il Decreto mediante il quale approvavo lo Statuto e il Regolamento del Consiglio presbiterale.

Ora, volendo assicurare una maggiore rappresentatività all'interno del Collegio dei Consultori;

visto che nel suddetto Statuto l'art. 7 prevede che i membri del Collegio dei Consultori siano in numero di sei, con il presente Decreto,

MODIFICO

il suddetto art. nella seguente formulazione: "L'Arcivescovo, a norma del can. 502 §51-2, sceglie liberamente tra i membri del Consiglio Presbiterale i componenti del Collegio dei Consultori".

Salerno, dal Palazzo Arcivescovile, 8 settembre 2016

Reg.U. Prot. 31/2016
Sac. Natale Scarpitta
Cancelliere Arcivescovile



✉ LUIGI MORETTI

L U I G I
PER GRAZIA DI DIO E
ARCIVESCOVO METROPOLITA
CAMPAGNA



MORETTI
DELLA SEDE APOSTOLICA
DI SALERNO
ACERNO

Delega al Direttore dell'Ufficio di Pastorale Scolastica

Vista la normativa in materia di Insegnamento della Religione Cattolica; viste le disposizioni sull'Idoneità all'IRC nelle scuole pubbliche dell'Arcidiocesi date con Decreto del 26 novembre 2003 (cfr. Reg. Vol VI p.105 n. 60);

visto il Decreto di Riorganizzazione della Curia Arcivescovile dell'11 maggio 2011 (cfr. Reg. Vol. VIII pag. 348 n. 178);

visto il Decreto Reg. U. prot. 6/2016 del 01 settembre 2016 con il quale viene confermato il Direttore dell'Ufficio di Pastorale Scolastica e del Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica per il quinquennio 2016-2021 con tutte le facoltà, i diritti e i doveri connessi a tale Ufficio;

visto il Can. 137 del C.J.C., con il presente Decreto,

DELEGO

il Rev.do Sac. Leandro Archileo D'Incecco a firmare gli atti connessi all'adempimento del suo Ufficio:

- a) proposte di Nomina per docenti di Religione Cattolica di molo, incaricati, supplenti annuali e temporanei nelle scuole pubbliche statali di ogni ordine e grado;
- b) il Nulla Osta per il docenti di Religione Cattolica nelle scuole Paritarie e Private;
- c) tutte le comunicazioni d'Ufficio o adempimenti connessi al funzionamento dell'Ufficio.

Salerno, dal Palazzo Arcivescovile 16 settembre 2016

Reg.U. Prot. 37/2016

Sac. Natale Scarpitta

Cancelliere Arcivescovile



✠ LUIGI MORETTI

L U I G I
PER GRAZIA DI DIO E
ARCIVESCOVO METROPOLITA
CAMPAGNA



MORETTI
DELLA SEDE APOSTOLICA
DI SALERNO
ACERNO

Erezione a Santuario della chiesa di S. Maria del Monte Carmelo

Premesso che la chiesa di S. Maria del Monte Carmelo in Salerno è antico tempio in cui da secoli viene annualmente rinnovato il culto in onore della Vergine Maria;

che, in particolare nel mese di luglio, si riversa in esso una considerevole folla di devoti che per l'occasione si accosta con fede salda e viva ai mezzi di salvezza ivi abbondantemente offerti con l'annuncio diligente della Parola di Dio, l'opportuno incremento della vita liturgica, soprattutto con la celebrazione dell'Eucaristia e della Penitenza, ma anche con l'esercizio di diverse forme di pietà popolare, con sicurezza e amore custodite dai fedeli;

che nel corso dell'anno si recano visitatori, turisti di passaggio nonché gruppi di devoti che pellegrini desiderano, soprattutto nei giorni festivi, ricevere il Sacramento della Riconciliazione e partecipare alla celebrazione Eucaristica;

considerato che il bene dei fedeli esige la premurosa cura e la materna guida da parte della Chiesa;

tenendo conto della gioia e dell'edificazione spirituale con cui il presente Decreto sarà accolto dalla Comunità tutta;

invocando la materna intercessione della Beata Vergine che ivi è venerata col titolo di Maria Ss. del Monte Carmelo; a norma dei canoni 1230-1234 del C.J.C.,

ERIGO
la chiesa di S. Maria del Monte Carmelo in Salerno
a Santuario diocesano sotto il titolo
SANTUARIO DI S. MARIA DEL MONTE CARMELO

Con l'augurio che tutti i devoti di S. Maria del Monte Carmelo sempre
nuovo motivo e sprone per un'intensa crescita spirituale, in-
voco benedizione del Signore.

Salerno, dal Palazzo Arcivescovile, 12 settembre 2016

Reg.U. Prot. 39/2016
Sac. Natale Scarpitta
Cancelliere Arcivescovile



✠ LUIGI MORETTI



Omelie



Accogliere Gesù come ha fatto Maria

Carissimi,

siamo qui per dare lode a Dio, per lodarLo per ciò che ha compiuto in Maria e per ciò che ha compiuto attraverso Maria.

Siamo qui per dare lode a Maria, unendoci al susseguirsi delle generazioni.

Nel Magnificat, infatti, Lei loda il Signore affermando che tutte le generazioni La chiameranno beata. Noi siamo qui per dire con l'angelo "Ave o Maria, Tu sei la piena di grazia, Tu sei l'amata da Dio".

Siamo qui per unirci a Elisabetta per dire a Maria: "Beata te perché hai creduto".

Sì, Maria, amata da Dio perché preservata da ogni macchia di peccato, aperta al disegno di Dio pronuncia il suo assenso, un "Sì" che segna la sua vita, segna la storia, la nostra storia, la nostra vita. Attraverso di Lei Dio ha tanto amato il mondo che ci ha donato Suo Figlio perché chiunque crede in Lui abbia la vita.

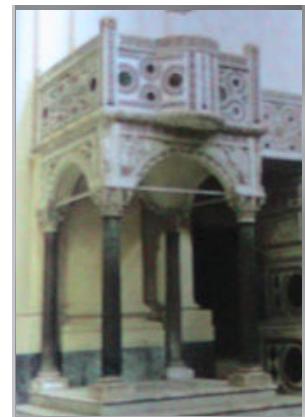
Siamo qui per accogliere il Figlio di Maria, per dire la nostra disponibilità ad accoglierLo nella nostra casa, nel nostro cuore, nella nostra vita, nelle nostre famiglie.

Gesù è colui che ci dà la possibilità di essere persone nuove, colui che ci dà la dignità di essere figli di Dio.

Ebbene, Gesù aiuti ciascuno di noi, purifichi e rigeneri il nostro cuore, purifichi e rigeneri le nostre relazioni, il nostro amore, il nostro impegno, tutta la nostra vita.

Chiediamo a Maria che Gesù possa veramente, in questo tempo di Natale, essere benedizione e pace per tutte le nostre famiglie, per tutte le famiglie della nostra città.

Proprio questa mattina leggevo che Salerno è una delle città che soffre di più la precarietà nella vita di famiglia,



*Omaggio
floreale alla
Madonna di
Piazza della
Concordia
nella Solennità
della
Immacolata
Concezione.*

soprattutto nella capacità di vivere l'amore nell'unità.

Vogliamo pregare il Signore perché veramente possa esser Lui in ogni casa il maestro dell'amore. Perché in ogni casa risuoni l'invito "Imparate da me. Amatevi come io ho amato voi".

Solo così saremo veramente capaci di amore, al di là dell'egoismo, al di là dell'orgoglio, al di là della incapacità di perdonarci; solo così troveremo la strada dell'unità, della comunione, per creare il clima che permetta alle nuove generazioni, i bambini, i ragazzi, i giovani, di crescere in un ambiente che li apra alla passione per la vita.

Possano veramente facendo esperienza dell'amore in famiglia, i nostri giovani appassionarsi alla vita e questo sarà il dono più grande che Maria potrà fare a noi in questo tempo.

Come fu per Lei che all'invito di Dio rispose di sì, rispose con entusiasmo e convinzione.

Così sia per noi!

Accogliamo il Signore che viene come dono di Maria, come dono di grazia, come dono del Padre; solo così vivremo l'esperienza della Sua benedizione.

(dalla registrazione)

La vita del cristiano è esperienza di misericordia vissuta

Cari amici,

dicevo, all'inizio di questa celebrazione, che quest'anno la festa di San Matteo è per noi un'occasione straordinaria di grazia per svolgersi all'interno dell'Anno giubilare.

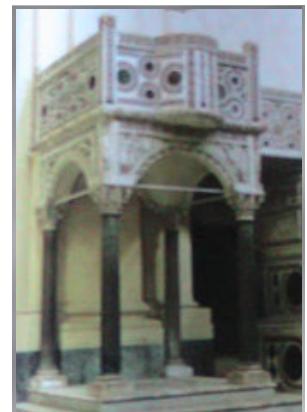
Abbiamo celebrato il Giubileo in altre occasioni ed oggi lo vogliamo fare proprio intorno all'apostolo Matteo, lo vogliamo celebrare sentendoci sua Chiesa, Chiesa del Signore.

Per viverlo bene l'Anno giubilare, e cioè non come atto formale ma come esperienza di grazia, vogliamo lasciarci aiutare proprio da San Matteo.

Abbiamo ascoltato il brano del Vangelo in cui Matteo non ci propina una lezione, una meditazione su che cosa è la misericordia, ma ci offre la testimonianza di un bisogno che vuole condividere con noi, la sua esperienza della misericordia del Signore, ed io credo che non c'è cosa più vera che l'esperienza di vita.

Ebbene lui, il pubblico, l'esattore delle imposte, colui che era malvisto perché giudicato traditore e collaborazionista del potere che occupa e sfrutta, ebbene lui incontra quello sguardo, lo sguardo di Gesù, uno sguardo carico di amore, non di giudizio, non di condanna, e questo sguardo rientra nel profondo del suo cuore e gli dà la possibilità di trovare il senso vero e pieno della sua vita.

La sua vita non è più un cercare di fare, nel senso dell'attivismo, di accumulare, di sistemarsi; ma la sua vita è questo sentirsi dentro un disegno di amore che nello sguardo di Gesù si rivela pienamente ed a Gesù che gli dice "Seguimi" la sua risposta è subitanea, non rimane a pensare a quello che possa succedere, non chiede, prima, di provvedere a mettere a posto le sue cose.



*Solenne
pontificale
in onore
di
San Matteo
Patrono
di Salerno*

Si alza, lo segue e costruisce con Lui quella relazione che lo porterà ad essere testimone e martire.

Ebbene questa è l'esperienza di salvezza che Matteo vive e ci comunica; è un'esperienza che non può tenersi per sé e sente il bisogno di condividerla. E con chi la condivide? Con i suoi amici, coloro che, come lui, sono pubblicani, peccatori. E perché lo fa? Perché loro, come lui, possono incontrare quello sguardo; Gesù non si tira fuori ma entra dentro quella esperienza di amicizia, di desiderio di grazia, di vita nuova, di salvezza.

“Sono venuto non per i sani, ma per i malati; non sono venuto per i giusti ma per i peccatori; non sono venuto a condannare ma a salvare”. Ecco, cari amici, l'esperienza che si presenta davanti a noi, che ci interpella.

Oggi, attraverso Matteo, il Signore rivolge il Suo sguardo amorevole verso ciascuno di noi e tocca il nostro cuore e ci chiede di essere accolto con amore perché non ci vuole condannare ma vuole darci la salvezza, la vita vera, vuole darci la pienezza della gioia: questa è l'esperienza di grazia che il Signore vuole che noi viviamo insieme a Lui.

Però, vedete, questo non significa vivere una forte esperienza emotiva ma significa ridefinire un progetto di vita, ridefinire il senso del nostro vivere imparando da Gesù, per capire da Lui che cosa veramente conta nella vita, che cosa è importante, che cosa è necessario.

Ed allora qui l'apostolo e l'evangelista Matteo è veramente strumento di grazia e di aiuto per noi: lo fa con il suo vangelo, in cui il Signore ci chiede di capire come percorrere le vie della vita mettendoci alla Sua sequela, imparando da Lui.

Che cosa impariamo nel Vangelo da Gesù?

Che la nostra vita vale non in misura in cui noi abbiamo successo, abbiamo potere, abbiamo ricchezza. ma nella misura in cui noi riusciamo a condividere quell'esperienza di amore che il Signore ci fa vivere.

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

E allora l'esperienza della misericordia è per noi l'esperienza in cui siamo coinvolti per primi, che ci purifica, ci cambia il cuore ma che, nello stesso tempo, diventa missione, diventa responsabilità, diventa stile di vita, modalità di vita.

Ecco allora che il discepolo di Gesù che ha fatto esperienza del suo amore, del suo perdono, è colui che non condanna, è colui che non giudica

gli altri, Gesù ce l'ha detto espressamente, ma è colui che si prende cura dell'altro.

Prendersi cura dell'altro è amare il prossimo ed amare il prossimo significa prendersene cura. Ognuno di noi è chiamato a guardarsi intorno, a riconoscere quelli che camminano con lui sulle vie della vita non come estranei ma come fratelli così come ci dice Gesù.

E noi siamo chiamati a farci carico di quelli che sono i bisogni, materiali e spirituali: quanti sono coloro che vivono le difficoltà della vita, quanti sono i poveri, quanti sono coloro che vivono l'emarginazione, quanti stentano a faticare nel tenere il passo in una società, una comunità che li emargina?

Ebbene il Signore ci dice di non guardare dall'altra parte.

Ricordate la parola del buon Samaritano?

Si ferma, si piega sul fratello malcapitato e si prende cura di lui.

Questo vale, cari amici, per ciascuno di noi.

Ognuno di noi è chiamato a rileggere le relazioni che vive, per come le vive, e chiedersi se si è capaci di allargare il cuore; questo vale nelle nostre famiglie all'interno delle quali bisogna prendersi cura l'uno dell'altro.

Penso alla grande responsabilità che oggi, in particolare, emerge come esigenza irrinunciabile: il prendersi cura dei giovani, dei ragazzi.

Non basta farli nascere, siamo chiamati a creare le condizioni perché si appassionino alla vita, abbiano la possibilità di comprendere che la vita non si può buttare via, non si può sprecare.

Grande responsabilità degli adulti è anche il prendersi cura degli anziani i quali spesso, in un mondo in cui conta la produzione, possono essere avvertiti come un peso.

Ma la ricchezza della loro presenza è ricchezza che può diventare capacità di discernimento e di vita vera per le nuove generazioni.

Mi piace richiamare l'esortazione che al riguardo ci viene dal papa che spesso si intrattiene sulla necessità di ricostruire le relazioni tra i giovani e gli anziani.

E questo può avvenire a cominciare dalle nostre famiglie.

Nello stesso tempo il richiamo del Signore a prendersi cura si allarga alla dimensione sociale, nella dimensione civile di una comunità: si tratta della responsabilità delle istituzioni che sono chiamate a svolgere la missione che hanno ricevuto come servizio teso a perseguire il bene

comune, non l'interesse di parte.

Allora sì che in questo tempo in cui si parla di crisi, in cui la crisi la si vive, questa attenzione credo sia ancora più necessaria.

Non posso dimenticare in questi momenti coloro che vivono nella paura, nel disagio di rimanere senza lavoro, di doversi prospettare un futuro incerto.

Esprimo qui la mia solidarietà agli operai della Fonderia Pisano.

Certo, ci sono esigenze, ci sono diritti importanti a volte confliggenti, ma è proprio in queste circostanze che emerge il ruolo, la responsabilità delle istituzioni.

L'invito che posso rivolgere è quello, soprattutto, di prendersi veramente cura di tale problematica e di far presto.

Il rischio, in queste situazioni, è che non si sa chi debba fare qualcosa, chi debba esattamente intervenire così che, quando poi si interviene, è troppo tardi.

C'è di mezzo la vita delle persone, sia in riferimento al versante lavoro sia sul versante della salute.

Voglio esprimere quindi la mia vicinanza non soltanto a loro ma a tutti quelli che si trovano nelle stesse situazioni.

Prendersi cura. Vedete, la condivisione, come dice il Papa, non è semplicemente dare il superfluo, quello che non serve. La condivisione è effettiva solidarietà in cui si prende del nostro per condividerlo, anche quando ciò dovesse essere necessario per noi stessi, cosa del resto molto relativa.

Allora, voi capite bene che l'esperienza della fede non è qualcosa di intimistico che si risolve nel nostro io, nell'emotività, nel sentimento o nel ritualismo, ma diventa veramente rinnovamento del cuore, rinnovamento della vita. Allora, l'augurio che faccio a me, a voi, a questa nostra comunità è che l'esempio, la testimonianza di Matteo, ci faccia aprire il cuore ad incontrare, ad accogliere l'amore del Signore.

Aprire il cuore ad accogliere il Signore, perché l'esperienza della fede non è solo credere teoricamente ma quella di accoglierLo: il Signore è il vivente, è il risorto e noi oggi L'accogliamo nel concreto della nostra vita. Purtroppo spesso si sente dire da molti: Io sono credente, ma non praticante.

Cosa significa questo se non dire "Io ci credo che c'è, ma ho altre cose a cui pensare per cui Lui vada per la sua strada, io vado per la mia".

Celebrare l'esperienza giubilare della misericordia di Dio, amici miei. è proprio questa: aprirsi con fiducia al Signore sapendo che il Suo amore è fondamento di grazia vera, di pace vera, di gioia vera.

Che veramente noi vogliamo rinnovare il nostro sì alla Sua sequela; il Signore ci faccia veramente sperimentare che Lui non delude, ma a chi scommette su di Lui, a chi ha il coraggio di seguirLo non solo non toglie nulla ma, come Lui stesso ci ha detto, fa sperimentare il centuplo.

Quindi veramente che la benedizione del Signore per l'intercessione di San Matteo raggiunga ciascuno di noi, ciascuna famiglia della nostra comunità, tutta la realtà che costituisce questa grande e viva comunità che è la nostra Chiesa, la nostra Città, la nostra Diocesi.

(dalla registrazione)



*Santa messa
del Natale del
Signore*

Rispondere al Signore con la nostra vita

Cari amici,

nella messa di mezzanotte la liturgia ha fatto risuonare l'annuncio, attraverso gli angeli, della bella notizia che per noi è nato il Salvatore.

“Vi annuncio una grande gioia” dicono gli angeli.

Quest’oggi la liturgia ci invita, dunque, a riflettere per comprendere il senso di questo evento: capire che cosa è veramente successo.

Ecco allora, come abbiamo ascoltato nella lettera agli Ebrei, ci viene detto che Dio in tempi diversi ed in modi diversi ha parlato al Suo popolo, prima attraverso i profeti, i patriarchi, attraverso Davide, Mosè, da ultimo, ci ha parlato attraverso Suo Figlio.

Il Verbo, abbiamo ascoltato nel Vangelo, si è fatto Carne e il Verbo è il Figlio di Dio.

Nato da donna, si presenta pienamente Dio e pienamente uomo.

San Paolo, riflettendo su questo, afferma che Il Figlio di Dio, il Verbo di Dio, non considera un tesoro da conservare gelosamente per sé l’essere Dio, ma si fa uomo, assume pienamente la nostra condizione umana.

E l’assume in tutto, fuorché nel peccato.

Dio entra, dunque, nella nostra storia per stabilire una relazione straordinariamente vera e straordinariamente grande: è Dio stesso che, attraverso Suo Figlio, in qualche modo spalanca l’orizzonte del suo mistero.

Abbiamo ascoltato che nessuno conosce Dio se non il Figlio e coloro ai quali il Figlio lo voglia rivelare.

Ecco, allora, che oggi, cari amici, siamo chiamati a professare la nostra fede proprio in questo mistero: non si tratta di un racconto come fosse una parola, non è un mito.

Dio è entrato a far parte, attraverso Suo Figlio, della nostra storia perché vuole che noi entriamo consapevolmente, proprio attraverso la rivelazione che Gesù ci fa, nel Suo disegno d'amore.

Dio ha tanto amato il mondo che ci ha donato Suo Figlio, e il Figlio di Dio, Parola di Dio, ci rivela l'amore del Padre, chiede di stabilire con noi un dialogo, ci parla e non a vuoto.

Ci parla perché chiede che questa parola sia accolta e ci porti frutti, parola di vita, parola di verità.

E proprio questo dialogo ci permette di crescere nella relazione con Lui e in Gesù il Padre ricostruisce la capacità di vivere relazioni vere, relazioni vere con Dio al quale gli uomini, creati da Lui, hanno voltato le spalle, misconoscendo il senso del loro esistere.

Ebbene, l'uomo, venendo meno alla relazione con Dio, diventa incapace di vivere le relazioni tra gli uomini stessi.

Ricordate la scena tra Adamo ed Eva e il serpente.

Manca la capacità di vivere un rapporto che diventa un rapporto solidale e questa difficoltà segna la storia dell'umanità.

E' l'incomprensione, la mancanza di collaborazione, il non sapersi riconoscere nella propria dignità di cui facciamo esperienza ogni giorno.

Basta accendere la televisione, basta guardare un giornale ed emerge questo mare di incapacità di relazioni: le guerre, le violenze, le ingiustizie.

L'uomo, nel rapporto con l'altro, non si relazione con il fratello, ma col nemico da strumentalizzare per i propri fini, a volte inconfessabili fini ed interessi.

Questo avviene anche nelle nostre famiglie. Quante difficoltà, quanta sofferenza proprio per l'incapacità di vivere una relazione che non sia basata sull'interesse, sul desiderio di affermare se stesso ma, invece, nell'esperienza di vivere l'amore.

Ebbene Dio attraverso Gesù si impegna a ricostruire queste relazioni.

Ecco, allora, che Gesù ci dice che, quando ci rivolgiamo a Dio, lo dobbiamo chiamare Padre, che cioè dobbiamo sentirci figli di Dio.

Questa è la nostra dignità: l'essere amati da Dio e per questo chiamati a vivere e a costruire l'amore alla base dell'esperienza del nostro vivere insieme.

Gesù ci esorta a rivolgerci a Dio chiamandolo, dunque, "Padre nostro", non "Padre mio", comprendendo gli altri per cui non c'è amore più gran-

de che dare la vita per l'altro che non deve essere avvertito come avversario, ma come fratello.

Gesù ci insegna a vivere l'amore: "Imparate da me, amatevi come io ho amato voi".

Ed allora capite bene che l'esperienza della vita vissuta nella fede è fare esperienza dell'amore di Gesù per essere capaci di vivere l'amore tra di noi.

Guardandoci intorno può sembrare questo qualcosa di avulso e lontano, può sembrare il segno dell'inefficacia dell'azione di Cristo Signore.

Ma l'azione di salvezza che Cristo offre, cari amici, non è un fatto miracolistico, è una presenza che bussa alla porta della vita di ciascuno, chiedendo permesso, scommettendo sulla nostra libertà: "Se vuoi, vieni e seguimi".

Ecco perché l'esperienza della fede per noi non è semplicemente dire che Lui c'è, ma è accogliere il suo invito ad accoglierLo.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che Egli è venuto in mezzo ai suoi ma i suoi non l'hanno riconosciuto, non l'hanno accolto, ma a chi l'accoglie dà il potere di diventare figlio di Dio.

Allora, l'augurio che oggi ci scambiamo è proprio questo: aprire gli occhi su questo dono grande che Dio fa all'umanità, che fa a ciascuno: Suo Figlio.

Ecco perché il credente trova le ragioni della propria fede in quello che è il sentimento dello stupore, della meraviglia, perché non siamo noi che cerchiamo Dio ma è Lui che cerca noi.

Che cosa è l'uomo, Signore, perché ti prendi cura di lui?

Ecco, vedete, oggi noi celebriamo proprio questo: non un Dio lontano, ma Suo Figlio Gesù, vero Dio e vero uomo, che ancora una volta ci dice "Io sto alla porta e busso. Se tu mi apri, se hai il coraggio di girare la chiave di questa serratura, io entrerò e mi siederò a mensa con te e vivrò con te".

L'esperienza della fede non è parlare di Gesù ma parlare con Lui e ascoltarLo; è imparare da Lui, Lui che ci dice: "Io per te sono la Via, la Verità e la Vita", Lui che ci dice che le Sue parole sono parole di Vita e di Verità, parole che possono illuminare il cammino della nostra vita, che possono aiutarci a ridefinire i criteri delle nostre scelte per capire ciò che è veramente importante, ciò che è veramente utile, ciò che veramente serve.

Vorrei concludere ricordando ciò che diceva papa Benedetto XVI: "Non

abbiate paura di Gesù, non temete, accoglieteLo perchè di ciò che c'è di bello, di ciò che c'è di grande, di ciò che c'è di valido Lui non vi toglie nulla ma vi dona il centuplo”.

Che veramente la grazia di Dio e la nostra disponibilità, che si esprime nell'atto di fede, possano far sì che tutto questo si realizzi nella nostra vita.

Che possiamo fare l'esperienza di ciò che il Signore è venuto a donarci: la gioia!

“Rimanete uniti a me perché la mia gioia sia in voi -dice Gesù- e la vostra gioia sia piena”.

(dalla registrazione)

Nomine

S.E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

In data 1° settembre

1. p. **Ezio Miceli** css vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Maria della Speranza in Battipaglia;
2. p. **Nicola Mangino** css vicario parrocchiale della Parrocchia del S. Cuore di Gesù in Bellizzi;
3. p. **Francesco Cioffi** css vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Maria della Speranza in Battipaglia;
4. p. **Vincenzo Sirignano** css parroco della Parrocchia di S. Maria della Speranza in Battipaglia;
5. p. **Fulvio Procino** css parroco della Parrocchia del S. Cuore di Gesù in Bellizzi;
6. rev. sac. **Raffaele De Cristofaro** parroco della Parrocchia di S. Michele Arcangelo in S. Angelo di Mercato San Severino;
7. rev. sac. **Gianluca Cipolletta** parroco della Parrocchia di S. Maria delle Grazie e S. Croce in Castel San Giorgio;
8. rev sac. **Pietro Rescigno** parroco della Parrocchia di S. Maria e S. Nicola in Ogliara di Salerno;
9. rev. sac. **Luigi Savino** parroco della Parrocchia di S. Clemente I in Pellezzano;
10. dott. **Antonio Bonifacio** direttore dell'Ufficio migrantes;
11. rev. sac. **Vincenzo Serpe** direttore del Servizio diocesano per la pastorale universitaria e cappellano universitario;
12. rev. sac. **Francesco Coralluzzo** responsabile del Servizio diocesano per il Sovvenire;
13. dott. **Antonio Memoli** direttore dell'Ufficio per i problemi sociali e del lavoro;
14. rev. sac. **Marco Russo** direttore della Caritas diocesana;
15. rev. sac. **Leandro Archileo D'Incecco** direttore dell'Ufficio per la pastorale scolastica e del Servizio per l'insegnamento della religione cattolica;
16. rev. sac. **Francesco Sessa** delegato arcivescovile per le Confraternite;
17. coniugi **Ciro Sammartino e Enza Maio** direttori dell'Ufficio per la pastorale della famiglia;
18. p. **Carmine Ascoli** cssr direttore dell'Ufficio pellegrinaggi e turismo;

19. rev. sac. **Vito Granozio** direttore dell'Ufficio per la pastorale della sanità;
20. rev. sac. **Alfonso Gentile** vice economo diocesano;
21. rev. sac. **Giuseppe Guariglia** economo diocesano;
- 22 p. **Franco Mangili** dc direttore dell'Ufficio evangelizzazione e catechesi e servizio per il catecumenato;
23. rev. sac. **Marco Russo** assistente spirituale facente funzioni dell'Associazione Pia Unione O.A.S.I. Mariana;
24. rev. sac. **Massimo Della Rocca** direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali;
25. rev. sac. **Antonio Pisani** direttore dell'Ufficio per i beni culturali e l'edilizia di culto;
26. rev. sac. **Alfonso D'Alessio** portavoce della Diocesi;
27. rev. sac. **Antonio Sorrentino** delegato arcivescovile per il diaconato permanente;
28. rev. sac. **Francesco Sessa** commissario arcivescovile per la Confraternita di Maria Ss. del Rosario e S. Giuseppe in Salerno;
29. rev. sac. **Michele Di Martino** commissario arcivescovile per la Confraternita di Maria Ss. delle Grazie in Bracigliano.

In data 6 settembre

1. revv. sac. **Antonio Quaranta**, sac. **Daniele Peron**, sac. **Francesco Coralluzzo**, dott.ssa **Anna D'Addieco**, dott. **Gaetano Ruocco**, dott.ssa **Emma Cammarota**, dott. **Gennaro Esposito**, dott. **Mario Ragone** membri del Consiglio diocesano per gli Affari Economici;
2. rev. sac. **Carmine Voto** amministratore parrocchiale dei Santi Cipriano ed Eustachio in S. Cipriano Picentino a decorrere dal 30 settembre 2016;
3. rev. sac. **Pietro Mari** vicario parrocchiale della Parrocchia di Gesù Redentore in Salerno;
4. rev. sac. **Cesar Florentino Quinde Calderon** vicario parrocchiale delle Parrocchie di S. Pietro e Spirito Santo, dei Santi Andrea e Lorenzo in Villa, dei Santi Giovanni Battista e Nicola in Carpineto, di S. Bartolomeo Apostolo e S. Maria delle Grazie in Penta, tutte nel Comune di Fisciano;
5. rev. sac. **Giovanni Lancellotti** vicario parrocchiale della Parrocchia del SS. Crocifisso in Salerno;

6. rev. sac. **Michele Pecoraro** parroco della Parrocchia del SS. Crocifisso in Salerno;
7. rev. sac. **Giuseppe Bagarozza** vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Maria della Petrarca in Castelnuovo di Conza;
8. rev. sac. **Antonio Sorrentino** vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Michele Arcangelo in S. Angelo di Mercato San Severino;
9. p. **Vincenzo Ippolito ofm** rettore del Santuario di Maria Ss. Incoronata in Torchiali di Montoro;
10. p. **Giancarlo Orlando ofm** vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Antonio in Mercato San Severino;
11. rev. sac. **Andrea Arminio** vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Maria ad Intra in Eboli;
12. rev. sac. **Leandro Archileo D'Incecco** parroco della Parrocchia di S. Maria ad Intra in Eboli;
13. p. **Alberto Pisapia ofm** vicario parrocchiale della Parrocchia delle Sante Agnese e Lucia in Sava di Baronissi;
14. p. **Leone Esposito Mocerino** parroco della Parrocchia di S. Antonio in Mercato San Severino;
15. rev. sac. **Graziano Cerulli** vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Maria delle Grazie e S. Croce in Castel San Giorgio;
16. rev. sac. **Francesco Sessa** commissario arcivescovile per le Confraternite del SS. Sacramento di Maria Ss. della Purificazione e S. Bernardino da Siena: S. Filippo Neri; Maria Ss. Addolorata in Salerno;
17. rev. sac. **Michele Di Martino** commissario arcivescovile per la Confraternita del SS. Rosario di Bracigliano.

In data 8 settembre

1. mons. **Giovanni Lancellotti** canonico del Capitolo Metropolitano di Salerno;
2. rev. sac. **Sabato Naddeo** addetto dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia;
3. rev. sac. **Adriano D'Amore** addetto dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia.

In data 9 settembre

1. rev. sac. **Salvatore Castello** addetto dell'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi e Servizio per il Catecumenato;
2. rev. sac. **Giuseppe Landi** addetto dell'Ufficio evangelizzazione e Catechesi e Servizio per il Catecumenato;
3. rev. sac. **Gianluca Cipolletta** addetto dell'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi e Servizio per il Catecumenato.

In data 27 settembre

1. rev. sac. **Cesare Pellegrino** vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Maria della Porta e S. Domenico in Salerno, trasferendolo dalla Parrocchia dei Santi Matteo e Gregorio Magno in Salerno;
2. rev. sac. **Alvaro Naddeo** vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Margherita e S. Nicola del Pumpolo in Salerno;
3. rev. sac. **Vito Granozio** rettore della Cappellania Ospedaliera "S.Giovanni di Dio".

In data 1° ottobre

rev. sac. **Roberto Ante msc** vicario parrocchiale della Parrocchia del Ss. Corpo di Cristo in Pontecagnano Faiano.

in data 3 ottobre

1. rev. sac. **Raul Enrique Folch King** assistente religioso presso l'Hospice "Il giardino dei girasoli" in Eboli;
2. S. E. Mons. **Michele De Rosa** rettore della Rettoria di S. Michele in Salerno e canonico del Capitolo Metropolitano di Salerno;
3. rev. sac. **Michele Pecoraro** canonico del Capitolo Metropolitano di Salerno.

In data 8 ottobre

1. p. **Ferdinandus Suprandi s.x.** vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Pietro a Resicco in S. Pietro di Montoro;
2. p. **François Noah Onguene s.x.** vicario parrocchiale della Parrocchia dei Santi Cipriano ed Eustachio in S. Cipriano Picentino, trasferendolo dalla Parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo in Capezzano di Pellezzano.

In data 26 ottobre

ha designato:

1. membri del Collegio dei Consultori per il quinquennio 2016-2021 i reverendi :

sac. Angelo Maria Adesso, sac. Gerardo Albano, sac. Francesco Fedullo, p. Modesto Fragetti, sac. Giuseppe Iannone, sac. Biagio Napoletano, sac. Daniele Peron, sac. Roberto Piemonte, sac. Antonio Sorrentino, mons. Francesco Spaduzzi.

2. membri del Consiglio Presbiterale per il triennio 2016-2019 i reverendi:

a) membri di diritto

sac. Gerardo Albano, mons. Michele Alfano, sac. Paolo Castaldi, p. Modesto Fragetti ofm capp., sac. Giuseppe Guariglia, p. Guido Malandrino ofm, sac. Biagio Napoletano, sac. Roberto Piemonte. Mons. Mario Salerno.

b) membri designati dal Vescovo

p. Mario Gallia sx, sac. Egidio Genovese, sac. Gianluca Iacovazzo, sac. Antonio Sorrentino.

c) membri votati dall'intero presbiterio

sac. Aniello Del Regno, sac. Roberto Faccenda, mons. Francesco Fedullo, sac. Sabato Naddeo, sac. Antonio Pisani jr.

d) rappresentante dei sacerdoti religiosi senza incarico pastorale

P. Anacleto Bracco.

e) rappresentante dei canonici del Capitolo primaziale mons. **Francesco Spaduzzi.**

f) rappresentante della

- Forania di Salerno Ovest: sac. **Pietro Rescigno;**
- Forania di Salerno Est: p. **Francesco Carmelita om;**
- Forania di Battipaglia-Olevano S.T.: p. **Vincenzo Sirignano css.;**
- Forania di Buccino – Caggiano: sac. **Angelomaria Adesso;**

- Forania di Calvanico – Baronissi – Fisciano: sac. **Vincenzo Pierri**;
- Forania di Campagna – Colliano: sac. **Luigi Piccolo**;
- Forania di Eboli: sac. **Daniele Peron**;
- Forania di Mercato S. Severino – Bracigliano – Castel S. Giorgio: sac. **Giuseppe Iannone**;
- Forania di Montecorvino P. – Montecorvino R. – Pontecagnano – Acerno: sac. **Marco Ventura**;
- Forania di Montoro – Solofra: sac. **Adriano D'Amore**;
- Forania di S. Cipriano Picentino – Giffoni V.Piana – Giffoni Sei Casali: sac. **Alessandro Bottiglieri**.

In data 3 novembre

1. p. **Gerard Ajuaye Mtenga om** vicario parrocchiale della parrocchia S. Maria ad Martyres di Salerno;
2. p. **Salvatore Zicari om** vicario parrocchiale della Parrocchia S. Maria ad Martyres di Salerno.

In data 7 novembre

- dott. **Fabrizio Mattioli Giudice** presso il tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano per il triennio 2016-2018.

In data 23 novembre

1. rev. sac. **Flavio Manzo** parroco in solidum della parrocchia S. Nicola di Bari in Prepezzano di Giffoni Sei Casali;
2. rev. sac. **Gerardo Nobile** parroco in solidum della parrocchia S. Nicola di bari in Prepezzano di Giffoni Sei Casali.

In data 2 dicembre

- rev. sac.. **Francesco Mottola** vicario parrocchiale della parrocchia S. Demetrio Martire in Salerno.

In data 9 dicembre

- dott. **Claudio Guarnaccia** direttore per l'Ufficio per la Pastorale dello Sport e del Tempo Libero

In data 15 dicembre

1. rev. sac. **Raffaele Mostaccioli** vicario parrocchiale della parrocchia

S.Croce e S. Felice in Salerno;

2. rev. sac. **Pietro Mari** direttore dell’Ufficio per l’Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso.

In data 19 dicembre

- p. **Franco Manganello** vicario parrocchiale della parrocchia S. Paolo Apostolo in Salerno.

Ministero Pastorale

S.E.Mons. Arcivescovo

Settembre

Giorno

- 6** - ore 20,00: presiede alla presentazione delle linee pastorali alla Diocesi;
- 8** - ore 18,00: celebra l'Eucaristia per la festa patronale di Ricigliano;
- 9** - ore 17,30: celebra l'Eucaristia a Casal velino, nel luogo dove furono ospitate le reliquie di S. Matteo prima della traslazione nella Cattedrale di Salerno;
- 10** - ore 19,00: presenta alla parrocchia di Castel S. Giorgio il nuovo parroco, don Gianluca Cipolletta;
- 11** - ore 11,30: amministra il sacramento della Cresima a Buccino
ore 20,00: celebra, a Salerno, l'Eucaristia per la festa patronale di S. Maria a Mare;
- 12** - ore 19,00: presiede, in Cattedrale, alle Ordinazioni Diaconali;
- 13** - ore 10,00: incontra, in seminario, i Vicari foranei;
ore 19,30: presenta alla parrocchia di Pellezzano il nuovo parroco, don Luigi Savino;
- 14** - ore 10,00: visita i detenuti e celebra l'Eucaristia con la Reliquia del braccio di S. Matteo nella casa circondariale di Fuorni;
- 15** - ore 20,00: rende, in Piazza Flavio Gioia, l'omaggio floreale della città a San Matteo;
- 16** - ore 10,00: visita gli ammalati dell'Ospedale S. Leonardo e celebra l'Eucaristia con la Reliquia del braccio di S. Matteo,
ore 19,00: celebra il Giubileo con i portatori delle statue di S. Matteo;
- 17** - ore 12,00 : visita la mensa dei poveri della Casa Nazareth di Salerno e celebra l'Eucarestia con la Reliquia del braccio di S. Matteo;
- 18** - ore 11,00 : celebra l'Eucaristia nella parrocchia S. Martino di Mercato San Severino;
- 20** - ore 11,00 : celebra l'Eucaristia con la Reliquia del braccio di S. Matteo nella caserma della Guardia di Finanza di Salerno;
- 21** - ore 19,00 : celebra, in Cattedrale, il Giubileo della Città con Santa Messa e solenne Processione;

- 22** - ore 18,30 : amministra il sacramento della Cresima a Monticelli di Olevano sul Tusciano;
- 23** - ore 19,00 : celebra, in Cattedrale, la festa di San Pio da Pietrelcina;
- 24** - ore 16,30 : incontra presso la colonia S. Giuseppe, con l'Ufficio Pastorale Famiglia, la giornalista Costanza Miriano;
ore 19,00 : presenta alla parrocchia di Montecorvino R. il nuovo parroco, don Emmanuel Vivo;
- 25** - ore 11,00 : presenta, alla parrocchia del Volto Santo, il nuovo parroco, don Francesco Coralluzzo;
ore 19,00 : amministra il sacramento della Cresima nella parrocchia di Santa Maria ad Intra di Eboli;
- 27** - ore 10,00 : partecipa, al Santuario dei SS Cosma e Damiano di Eboli, alla festa dei santi Patroni ;
- 28** - ore 11,30 : celebra l'Eucaristia al Villaggio della Solidarietà Guido Scocozza di via Pio XI di Salerno per la XVI Edizione di Festa Impegno 2016;
Ore 19,00 : presenta alla parrocchia di Ogliara di Salerno, il nuovo parroco, don Pietro Rescigno;
- 29** - ore 10,30 : presiede, in Cattedrale, alla festa per San Michele Arcangelo, santo Patrono della Polizia di Stato;
- 30** - ore 19,00 : presenta, alla parrocchia dei Santi Cipriano ed Eustachio, il neo parroco, don Carmine Voto;

Ottobre

Giorno

- 1** - ore 18,30 : presiede, presso la concattedrale di Campagna, il Pellegrinaggio Giubilare Forania Salerno Ovest;
- 2** - ore 10,30 : partecipa alla festa patronale della Madonna del Rosario di Romagnano al Monte;
- 3** - ore 19,30 : presiede, in Cattedrale, il Pellegrinaggio Giubilare Forania Salerno Est;
- 4** - ore 19,30 : celebra l'Eucaristia in S. Eustachio martire di Salerno in occasione del 50° dall'ingresso in Parrocchia di don Alfonso Santamaria;
- 5** - ore 11,30 : celebra l'Eucaristia presso l'Hospice "Il giardino dei girasoli" di Eboli;

- ore 17,00 : celebra, in Cattedrale, il Giubileo della Consulta diocesana socio - assistenziale - sanitaria;
- 6** - ore 20,30 : presiede, al Grande Hotel Salerno – Rotary Club, la Conferenza sul significato del Giubileo della Misericordia;
- 8** - ore 16,30 : incontra la comunità diaconale alla colonia S. Giuseppe
ore 19,00 : celebra l'Eucaristia a S. Anna in S. Lorenzo di Salerno;
- 9** - ore 10,00 : concelebra l'Eucarestia, nella Chiesa di S. Andrea, con il Vescovo Ucraino Mons. Dionisio Lakovic;
ore 15,30 : presiede, in seminario, il convegno dei Catechisti;
- 12** - ore 10,00 : incontra, in seminario, i Vicari foranei;
- 13** - ore 19,00 : presenta alla comunità parrocchiale di S. Maria ad Interna di Eboli, il nuovo parroco, don Leandro D'Incecco;
- 15** - ore 16,30 : presenzia, alla colonia S. Giuseppe, alla presentazione del 1° Corso di formazione per animatore liturgico – musicale;
- 16** - ore 11,00 : partecipa, nella parrocchia di Gesù Redentore di Salerno, alla giornata di approfondimento sull'accoglienza;
ore 19,00 : presenta alla comunità parrocchiale di S. Maria della Speranza di Battipaglia, il nuovo parroco, Padre Vincenzo Sirignano;
- 18** - ore 10,00 : presiede, in seminario, al Ritiro del clero e al rinnovo del Consiglio Presbiteriale;
- 20** - ore 18,00 : celebra l'Eucaristia in Seminario e conferisce il ministero di Lettore al seminarista Antonio D'Arienzo e di Accolito al seminarista Vincenzo Ruggero;
- 21** - ore 15,30: presiede al giuramento di Ippocrate dell'Ordine dei medici, all'Università di Fisciano;
- 23** - ore 12,00 : celebra l'Eucaristia, in Cattedrale, ed assiste alla Testimonianza della dott.ssa Andreana Bassanetti fondatrice della Comunità "Figli in cielo";
- 24** - ore 17,00 : porge il saluto introduttivo ai lavori del convegno "Abitare la città", svolto a Palazzo di Città a cura del MCL;
- 25** - ore 11,00 : incontra i sacerdoti della Forania Salerno Est;
- 28** - ore 16,00 : presiede, presso la Caritas di Salerno, il Convegno Diocesano delle Caritas Parrocchiali;
- 29** - ore 19,00 : amministra il sacramento della Cresima nella chiesa di S. Demetrio a Salerno;
- 30** - ore 11,00 : inaugura l'oratorio della Chiesa di S. Lucia a Salitto di

Olevano sul Tusciano;

ore 18,00 : amministra il sacramento della Cresima nella chiesa Madonna delle Grazie di Eboli;

- 31** – ore 10,00 : incontra i sacerdoti della Forania nel monastero di Ciorani di Mercato S. S.;
ore 20,00 : partecipa alla veglia di preghiera con i giovani della forania Salerno Est nella chiesa Madonna del Rosario di Mariconda;

Novembre

Giorno

- 1** – ore 18,00 : presiede, ad Oliveto Citra, il Convegno Pastorale parrocchiale;
- 2** - ore 10,30: presiede, al cimitero di Salerno, la celebrazione per i Defunti;
- 3** - ore 10,30: incontra, a Campigliano di San Cipriano Picentino, i sacerdoti della Forania di S. Cipriano, Giffoni;
- 4** - ore 10,00: presiede, all'Oasis di Paestum, il corso delle Comunità del Cammino Neo catecumenale;
- 5** - ore 19,00: presiede, in Cattedrale, il Giubileo Associazione “Rotary Club”;
- 6** - ore 11,00: partecipa alla festa patronale, presso la Parrocchia S. Leonardo di Salerno;
ore 18,30: presenta il nuovo parroco ai fedeli della parrocchia S. Antonio di Mercato S.S.;
- 7** - ore 10,00: incontra, alla Collegiata di Solofra, i sacerdoti della Forania Montoro - Solofra;
- 8** - ore 10,00: incontra, in Seminario, i Vicari Foranei
ore 18,00: celebra l' Eucaristia e inaugura la “Domus Misericordiae” presso la chiesa S. Eustachio Martire di Brignano;
- 9** - ore 16,00: in Seminario, presiede all'inaugurazione dell' Anno Accademico;
- 10** - ore 12,30: celebra l'Eucarestia presso l'Università per l'apertura dell'anno accademico;
- 11** - ore 10,00: incontra i sacerdoti della forania di Pontecagnano a Bivio Pratole;
- 12** - ore 10,30: incontra le famiglie degli studenti alla colonia S. Giuseppe;

- ore 18,00: amministra il sacramento della Cresima alla parrocchia Corpo di Cristo di Pontecagnano;
- 13** – ore 9,00: presiede il Ritiro Spirituale USMI presso le suore di Torrione;
ore 16,30: celebra l' Eucaristia, in Cattedrale, per la chiusura dell'Anno giubilare;
- 19** - ore 18,00: celebra l'Eucaristia con il Movimento "Incontro matrimoniale" nella chiesa S. Eustachio ;
- 20** - ore 12,00: celebra l' Eucaristia per la "festa dell'adesione all'Azione Cattolica", in Cattedrale;
ore 18,00: celebra, in S. Antonio di Battipaglia, il VII Anniversario dell'Adorazione Perpetua;
- 21** - ore 11,00: celebra l' Eucaristia in onore della Madonna "Virgo Fidelis", patrona dell'Arma dei Carabinieri;
19,00: consacra l'altare nella chiesa dei Santi Andrea e Giovanni di Filetta;
- 22** - ore 10,00: incontra, in S. Maria ad Intra di Eboli, i sacerdoti della Forania di Eboli;
ore 20,00: incontra i giovani della parrocchia Santi Cipriano ed Eustachio di S. Cipriano;
- 23** - ore 9,30: incontra, in S. Gregorio VII, i sacerdoti della Forania di Battipaglia;
- 24** - ore 9,30: incontra, nel Convento S. Francesco di Baronissi, i sacerdoti della Forania di Baronissi;
ore 18,00: partecipa, presso il Grand Hotel Salerno, al Convegno Nazionale sulla Ludopatia U.Di. Con. (UNIONE per la DIFESA dei CONSUMATORI);
- 25** - ore 11,30: celebra l'Eucarestia, in Cattedrale, in onore di Caterina d'Alessandria, patrona della Scuola Medica Salernitana
ore 18,30: amministra il sacramento della Cresima in S. Nicola in S. Vito al Sele di Santa Cecilia di Eboli;
- 26** - ore 9,30: presiede il Consiglio Diocesano Affari Economici
ore 18,30: amministra il sacramento della Cresima nella parrocchia SS. Salvatore e S. Martino di Torchiati di Montoro;
- 27** - ore 10,00: celebra l'Eucaristia per il Rinnovamento dello Spirito presso l'Opera Bertoni di Battipaglia;

ore 16,30: presiede la Peregrinatio S. Paolo della Croce a S. Maria a Vico di Giffoni Valle Piana - Santi Martino, Leone e Nicola ;
ore 19,00: presiede al rinnovo dell'adesione all'UNITALSI presso Santa Maria della Speranza di Battipaglia;
28 - ore 19,00: presiede il Consiglio Pastorale Diocesano;

Dicembre

Giorno

- 4** - ore 11,00: celebra l'Eucarestia presso l'Hospice "Il giardino dei Gi-rasoli" di Eboli;
ore 16,30: incontra, presso il Centro Sociale di Mercato S. Severino, i docenti RC ed i parroci;
- 6** - ore 10,00: incontra, ad Episcopio di Campagna, i sacerdoti della forania di Campagna;
ore 18,00: presiede, in Cattedrale, alle Istituzioni del ministero dei Lettori
- 7** - ore 10,00: incontra, presso i Salesiani di Salerno, i sacerdoti della forania di Salerno Ovest;
ore 18,00: amministra il sacramento della Cresima nella parrocchia Immacolata di Salerno;
- 8** - ore 6,00: celebra l'Eucaristia per la Festa dell'Immacolata presso la Collegiata di Solofra;
ore 17,00: presiede all' omaggio floreale alla Madonna in piazza della Concordia a Salerno;
- 10** - ore 16,30: incontra, presso l'Ufficio Migrantes, rappresentanti delle Comunità straniere;
- 11** - ore 19,00: presenta il nuovo parroco ai fedeli della parrocchia S. Giovanni Battista di Bracigliano;
- 12** - ore 9,30: incontra, a Montoro, i sacerdoti ordinati negli ultimi 10 anni;
ore 19,45: celebra, in Cattedrale, l'Eucaristia per i 40 anni di presenza a Salerno del "Cammino Neocatecumenario";
- 13** - ore 10,00: incontra, in seminario, i Vicari foranei;
17,00: celebra l'Eucaristia nella chiesa di Santa Lucia di Salerno;
- 14** - ore 12,30: celebra l'Eucaristia per il Natale presso l'Università di Fisciano;
- 15** - ore 17,00: inaugura la Mostra "ReStArt" presso il museo diocesano

no;

- 16** - ore 12,00: celebra l'Eucaristia presso il Palazzo di Giustizia di Salerno per il Natale organizzata dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Salerno e dall'associazione "Avvocatura in missione";
ore 18,00: partecipa alla presentazione del libro "Una Bibbia in avorio" al museo diocesano;
- 17** - ore 20,30: assiste in Cattedrale, al Concerto di Natale ;
- 18** - ore 17,30: celebra l'Eucaristia, in Cattedrale, per la Pastorale dei Migranti ;
- 19** - ore 17,00: partecipa a fiaccolata e rappresentazione sul Presepe con gli ospiti del Centro Elaion di Eboli;
- 20** - ore 10,00: presiede, in Seminario, il Ritiro del clero;
ore 15,30: partecipa, nel Salone dei marmi del Comune di Salerno, alla Festa di Natale organizzata dal Centro Trapianti dell'Ospedale S. Leonardo;
- 21** - ore 11,00: celebra l'Eucaristia per il Santo Natale presso l'Ospedale S. Leonardo;
ore 18,30: celebra l'Eucaristia presso il Seminario Giovanni Paolo II;
- 24** - ore 24,00: celebra, in Cattedrale, la Santa Messa della notte;
- 25** - ore 12,00: celebra in Cattedrale la Santa Messa di Natale;
- 27** - ore 19,30: celebra l'Eucaristia presso il Banco Alimentare di Fisciano;
- 29** - ore 12,00: incontra i sacerdoti alla colonia S. Giuseppe;
ore 17,00: celebra l' Eucaristia con le consacrate dell'Ordo Virginalium;
- 30** - ore 19,00: celebra l' Eucaristia per le famiglie e le nuove giovani coppie della parrocchia Maria SS Annunziata di Siano;
- 31** - ore 17,00: presiede, in Cattedrale, il canto del Te Deum;



**ATTI
E COMUNICATI
DELLA CURIA**

*Ufficio Cresime***Calendario Anno 2017**

MESE	LUNEDÌ	MERCOLEDÌ	VENERDÌ	SABATO
	9,30-12,00 Prenotazione	9,30-12,00 Prenotazione	9,30-12,00 Prenotazione	CRESIME ORE 10,00
GENNAIO	9	11	13	14
FEBBRAIO	6	8	10	11
MARZO	6	8	10	11
APRILE	3	5	7	8
MAGGIO	8	10	12	13
GIUGNO	29/05	30/5	GIOVEDÌ 1/06	————
SABATO 3 GIUGNO VEGLIA DI PENTECOSTE ore 20,00 PRESIEDE L'ARCIVESCOVO				
LUGLIO	3	5	7	8
AGOSTO	7	9	11	12
SETTEMBRE	4	6	8	9
OCTOBRE	9	11	13	14
NOVEMBRE	6	8	10	11
DICEMBRE	11	13	15	16 (1)

N.B. NEL MESE DI DICEMBRE LE CRESIME AVRANNO LUOGO IL TERZO SABATO DEL MESE

LE PRENOTAZIONI DEL MESE DI GIUGNO SI EFFETTUANO NEL MESE DI MAGGIO, LUNEDÌ 29 E MARTEDÌ 30

Le prenotazioni si terranno presso l'ufficio che si trova nella sacrestia del Duomo, nei giorni di: lunedì, mercoledì e venerdì che precedono il sabato. I certificati, riferiti anche agli anni precedenti, saranno rilasciati, previa richiesta, di volta in volta. Si prega di inserire, sul biglietto di presentazione, l'indirizzo della parrocchia, fuori diocesi, dove è stato battezzato. Le richieste di cresime che provengono da altre diocesi devono essere autorizzate dal proprio ordinario.

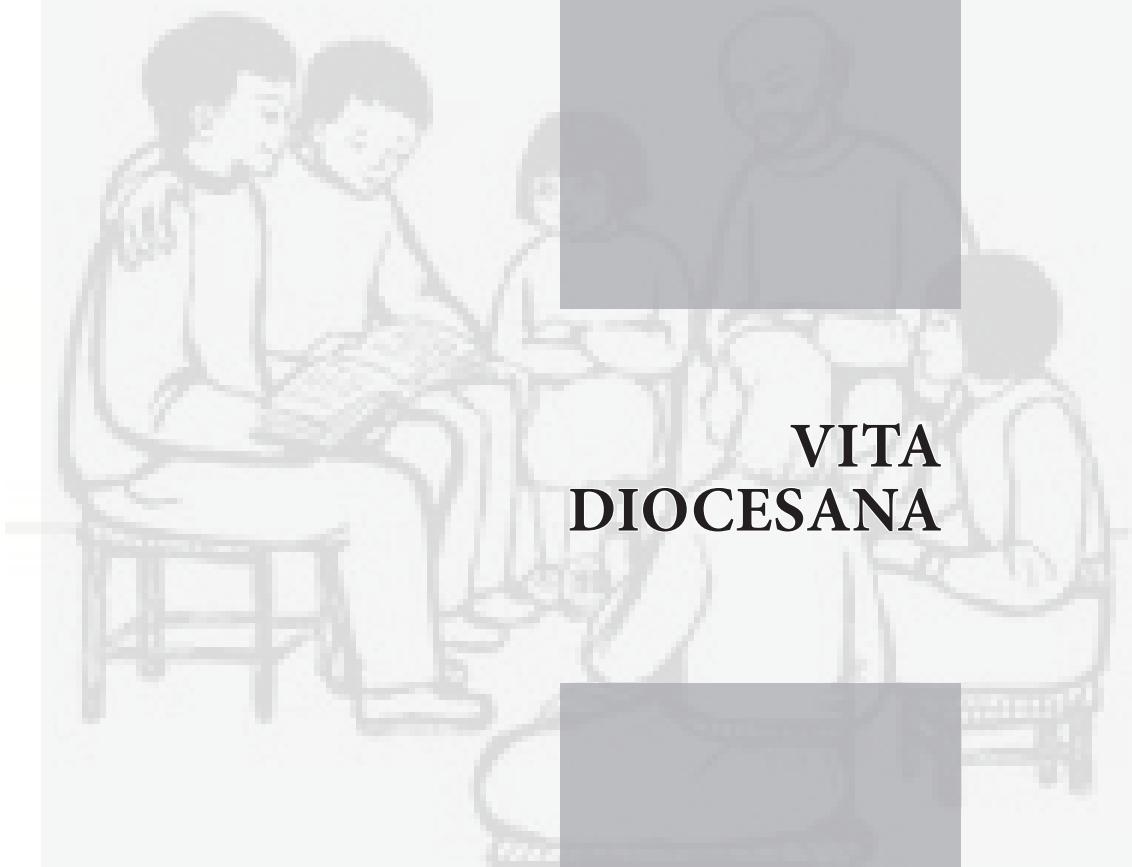
Lobello Antonio e Chiarelli Agostino
Diaconi responsabili Cresime

Nota bene:

Indirizzo di posta elettronica: cresime@cattedraledi salerno.it

Diacono Chiarelli Agostino numero di cellulare 3349685317

Diacono Lobello Antonio numero di cellulare 3899690867



VITA DIOCESANA

Nel quadro della festività di San Matteo ricollocata nella cripta della cattedrale, a Salerno, l'opera restaurata del Maestro Pacecco De Rosa dopo 40 anni di assenza.

Vergine col Figlio tra le Sante Marina, Trofimena, Agata e Costanza

Anche nell'arte l'espressione di una fede che richiama gli insegnamenti del Santo Patrono

Le lunghe celebrazioni per la festa di San Matteo, cominciate il 21 agosto con l'alzata del doppio Panno nel quadriportico e sulla facciata esterna del duomo, si sono caratterizzate anche per la cura dell'aspetto culturale. Una cultura non rarefatta, elitaria, ma capace di raccontare l'uomo e di raccontarlo agli uomini.

E parla di devozione profonda e antica il quadro di Pacecco De Rosa, intitolato "Vergine col figlio tra le sante Marina, Trofimena, Agata e Costanza", ricollocato il 12 settembre nella cripta della Cattedrale, dopo quarant'anni d'assenza. L'opera, realizzata da un artista del Seicento, allievo di Massimo Stanzione ed esponente di punta del barocco napoletano, è stata ricollocata sull'altare della cappella della Madonna delle Grazie, chiamata anche "delle Vergini" per la presenza originaria delle reliquie delle sante, oggi esposte alla devozione dei fedeli nella cappella del tesoro di San Matteo.

All'epoca, si decise di preservare la tela evitandole così i danni subiti dalla cappella a causa dell'umidità. Fu dunque conservata nei depositi del Duomo e lì quasi dimenticata fino a quindici anni fa, quando fu sottoposta ad un accurato restauro.

Giovan Francesco De Rosa, chiamato Pacecco, era un nome importante nel Seicento, autore soprattutto di opere devozionali che arricchiscono le maggiori chiese napoletane: San Domenico maggiore, il Gesù Nuovo, San Lorenzo Maggiore, il Divino Amore, Santa Maria della Sanità, ma anche il Museo di Capodimonte e la Certosa di San Martino. L'opera salernitana ritrae la Vergine Maria secondo il prototipo della Madonna della Purità, conservata nella chiesa napoletana del Divino Amore. L'autore si autocita descrivendo Maria con Gesù bambino tra le braccia

e circondata da quattro cherubini. Era un motivo comune per i pittori del Cinquecento, che De Rosa riuscì a far proprio, modificandolo.

La stessa Vergine della cripta del duomo è presente nella chiesa dei Cappuccini a Solofra, nella chiesa di San Potito a Napoli, nel museo Lazaro Galdiano di Madrid, nella chiesa dei santi Cosma e Damiano a Conversano, nella chiesa dell'Annunziata, sempre a Napoli. Anche nel volto della Vergine salernitana si riconosce la delicatezza che il De Rosa attributiva ai tratti dei suoi personaggi.

Il suo stesso nome, Pacecco, non ha una motivazione certa. Il primo biografo del pittore, il docente della Federico II Vincenzo Pacelli, ha spiegato come sia probabile che quel “pa” stia per “padre” e che preceda il diminutivo del nome. Pa’ Cecco, in pratica.

Il pittore era chiamato “padre”, come un religioso, “per la dolce spiritualità che seppe imprimere alla rappresentazione di Madonne, santi e martiri”. Altro aspetto, che merita una lettura spirituale, sono i colori vivi, potenti, dell’immagine di Maria e del Bambino, più forti rispetto alle tinte più leggere con cui De Rosa dipinge le quattro vergini. Finanche nei colori, i santi si prostrano alla bellezza luminosa della Madonna.

La ricollocazione della tela, voluta dal parroco della cattedrale don Michele Pecoraro e dal professore e critico d’arte Francesco Silvestri, è un’iniziativa voluta quasi per rendere concreto il motto inscritto alla base del Panno issato nel quadriportico il 21 agosto. “Salerno è mia: io la difendo”, sono le parole attribuite a San Matteo, mentre leva la tempesta che mette in fuga i saraceni guidati dall’ammiraglio Barbarossa.

Ma il patrono continua a difendere la città, e a promuoverla, anche attraverso l’arte. Non a caso, il 12 settembre, l’Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, Monsignor Luigi Moretti, ha voluto benedire la tela e inaugurarne così la ritrovata sistemazione.

Giuseppe Pecorelli
giornalista

Convegno diocesano per catechisti e animatori pastorali
al Seminario Metropolitano “Giovanni Paolo II”

Il Catechista alla luce della Evangelii Gaudium

Nelle linee pastorali della vostra diocesi si legge che **“Accogliere - Accompagnare - Guarire”** sono il modo della Chiesa di essere e vivere nel mondo, lo **stile** attraverso cui svolge una funzione di **servizio all'uomo** e non di pura presenza nella storia”.

Avete sentito la necessità di dare concretezza alla spinta missionaria in tutto ciò che una comunità cristiana vive, e questo impegna anche l’evangelizzazione e la catechesi.

L'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, da cui nascono le linee pastorali maturate nel convegno pastorale del giugno scorso, offre un percorso di rinnovamento interiore e fonda l'idea di base del cammino pastorale che è quella di “vivere l’evangelizzazione a livello diocesano e parrocchiale come un **laboratorio missionario permanente**”.

La mia proposta desidera attraversare il documento di papa Francesco per individuare quei passaggi che favoriscono l'attualizzazione delle linee pastorali.

Dopo una breve introduzione, le due parti in cui si divide il mio intervento presenteranno in modo essenziale le attenzioni della EG e poi la figura del formatore, come quel credente che si lascia trasformare dall'azione del Signore, dalla storia e dalla vita delle persone e vive per primo un laboratorio missionario permanente.

Una premessa alla EG

Prima ancora di leggere il testo dell'esortazione *Evangelii Gaudium*, comprendiamo il modo di intendere la catechesi di papa Francesco da come lui la vive. Il suo modello di catechesi è descritto nella sua azione quotidiana. È catechista, cioè ci riporta sempre all'essenziale della fede, lo collega alla vita, ci esorta e ci incoraggia a realizzarlo; lo fa con una comunicazione immediata, positiva, con tutto il suo corpo, ricca di

simboli, partendo dalla Scrittura e collegandola alla vita della Chiesa; ci trasmette la sua energia e il desiderio di fare insieme con lui il tratto di strada che la verità della Scrittura ci propone, sapendo che lo troveremo sempre accanto a sostenerci. Questa l'esperienza che ci trasmette. Il suo è un modello che si inserisce nella tradizione del movimento catechistico riequilibrando aspetti recenti solo preoccupati della crisi della trasmissione della dottrina e rimettendo al centro il compito della formazione dei battezzati perché siano aiutati ad essere discepoli, cioè missionari (EG 28).

A. Le attenzioni della “Evangelii Gaudium”

Doveva essere il testo post-sinodale. È diventato invece il documento che esprime la visione di papa Francesco della Chiesa, del vangelo e, di conseguenza, dell'evangelizzazione. È il suo documento programmatico, la sua carta di identità. Il testo è caratterizzato da un'inclusione: inizia con la gioia del Vangelo, termina con lo Spirito Santo: evangelizzatori con Spirito. Inizia dicendo che tutto parte dalla gioia della scoperta di Gesù Cristo. Di solito i documenti ecclesiastici iniziano con la lista delle difficoltà, dei limiti di questa cultura (il lungo elenco degli “ismi”, nel quale ci siamo specializzati). Papa Francesco salta questo passaggio, anche se non è affatto ingenuo, e dice che l'annuncio parte dalla gioia di avere ricevuto un dono così grande. In mezzo ci sta l'appello a una conversione radicale, a una vera e propria riforma della Chiesa, di ognuna delle sue dimensioni, perché tutto nella Chiesa parli di evangelizzazione. Forse la rivoluzione più grande di papa Francesco, e dell'EG in particolare, non sta nei contenuti che dice, ma nel linguaggio: la fede è tolta dall'ambito del sacro e restituita alla vita, alla sua dimensione di spazio di **accoglienza, incontro e guarigione** per tutti. E' *“lo stile che ciascuno di noi dovrebbe incarnare per essere fedele al Vangelo e coerente al Magistero. Anche io, come Papa Francesco, sogno una Chiesa estroversa ed espansiva, attraente e includente. Ciascuno di noi sarà protagonista di questa Chiesa”* (introduzione delle linee pastorali).

Il passaggio che la pastorale è chiamata a fare è questo: da una pastorale di conservazione a una pastorale della proposta: «... è necessario passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria» (EG 15). *Evangelii Gaudium* dice che la conversione esige

la riforma, perché le parole della fede personale siano confermate dalle parole della fede inscritte nelle strutture ecclesiali. Papa Francesco parla di consuetudini, stili, orari, linguaggio e strutture. La missione diventa la chiave di ripensamento della figura del cristianesimo, della Chiesa, della sua pastorale.

Questo cambio di prospettiva è così urgente anche nella nostra evangelizzazione e catechesi pensate prevalentemente per quelli che già sono dentro la struttura ecclesiale, dove linguaggio, orari, luoghi, tempi, modi e tradizioni sono poco disposte a mettersi in discussione.

1. Accogliere il nuovo conteso che è profondamente cambiato

Camminiamo verso un tempo nel quale le persone, immerse in un pluralismo culturale e religioso, sceglieranno se essere cristiani o meno, perché la cultura attuale non trasmette più la fede e neppure una religione, ma la libertà religiosa. La risposta inadeguata a questa situazione è quella della nostalgia, che pastoralmente si traduce nel moltiplicare l'impegno pastorale per riportare le cose riguardanti la fede a come erano prima, quando tutti si riferivano alla parrocchia. Si tratta di una generosità pastorale mal orientata. Se la Chiesa continua a rimanere fissata su ciò che le sta dietro, sarà trasformata ben presto in una statua di sale (Gn 19,26) o in un museo. Il Signore sta riconducendo la sua Chiesa a vivere come una minoranza. La tentazione può essere quella di ripiegarsi in una minoranza "a parte" della storia e della cultura, o, peggio, una minoranza "contro". Come essere minoranza lievito e non minoranza setta o minoranza contro? Questa è la posta in gioco. È su questo punto che si gioca il futuro della fede cristiana. L'appello, di cui il papa si fa autorevole eco, è di divenire una minoranza "per", a favore della pasta. Usciamo dal cristianesimo dell'abitudine e dell'obbligo, andiamo verso una adesione alla fede segnata da libertà e gratuità. Occorre però riconoscere, per una corretta lettura pastorale, che non siamo ancora del tutto in una situazione di fine della cristianità. Noi dobbiamo ancora gestire, nel bene e nel male, i riflessi condizionati del cristianesimo sociologico, che presente in molte persone porta ancora a riferirsi alla sfera del religioso come elemento di tradizione. Considerare questo come negativo sarebbe un errore di valutazione. È piuttosto un dato ambivalente. Questa ambivalenza tra il permanere di alcune abitudini religiose e la secolarizzazione delle mentalità è, al contempo, risorsa e fatica nella

pastorale ecclesiale.

Ciò che resta di «cristianità» nelle abitudini sociali deve essere valorizzato per il passaggio da una fede frutto di convenzione ad una fede di convinzione.

Concretamente nella nostra azione di catechesi siamo invitati a cambiare stile: smettere di lamentarci dei genitori, della società, della TV e internet, del tempo in cui viviamo per accogliere come grazie e provvidenza di Dio tutto ciò che viviamo. Accogliere le famiglie, i ragazzi, gli adulti così come sono con le loro attese e desideri, con l'indifferenza e la loro fatica a cercare oltre è atteggiamento evangelico. Abbandonare giudizi, confronti e nostalgie che impediscono il coinvolgimento e la proposta libera ed esposta.

2. **Accompagnare verso il cristianesimo di domani**

Fin d'ora siamo chiamati a lavorare per un cristianesimo che verrà. Questa prospettiva catechistica permette di capire che il compito missionario non consiste nell'azzerare la pastorale in atto per costruire sulle sue macerie qualcosa di completamente diverso, ma di intervenire sulla pastorale ordinaria e sulle iniziative in atto dando loro una nuova prospettiva. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente. Si annuncia, allora, la bella notizia della pasqua del Signore Gesù dentro ogni esistenza umana. Di conseguenza vengono riviste tutte le priorità della catechesi e gli atteggiamenti che la animano: l'annuncio dell'amore di Dio precede la richiesta morale; la gioia del dono precede l'impegno della risposta; l'ascolto e la prossimità precedono la parola e la proposta. Questo è ciò che le donne e gli uomini di oggi sono disponibili ad ascoltare, quel vangelo che congeda il cristianesimo ridotto a morale e inaugura un cristianesimo della grazia e della libertà. Non c'è nessuno chiuso a questo annuncio.

Concretamente nella nostra azione di catechesi siamo sollecitati a proporre l'essenziale della bella notizia di Gesù, a preferire proposte che invitano ad entrare nell'esperienza di Gesù e dei discepoli. Le linee pastorali dicono che: «Lo stile di **accompagnare** concentra la nostra attenzione sulla *terra sacra dell'altro* (EG 169), cioè la dignità di ogni uomo in qualsiasi situazione di vita si trovi».

3. Stare là dove l'uomo è debole: guarire

Se la missione è competenza dello Spirito Santo, occorre fare affidamento alla sua forza e alla debolezza dei testimoni. Per questo io penso che dovremo pensare seriamente a una ministerialità della debolezza, che meglio annuncia la grazia di Dio.

Alle persone che oggi sentono su di sé le ferite della vita, quali la fragilità delle relazioni, la fatica del lavoro, la precarietà e l'insicurezza la chiesa di Gesù offre spazi di cura per guarire il cuore sanguinante e dare un senso ai fallimenti.

Una simile prospettiva chiede *concretamente alla catechesi* un ritorno all'essenziale, una rivisitazione del suo linguaggio, un annuncio di gioia che tiene indissolubilmente unite le parole di Dio e le parole umane, ma anche una attenzione particolare al mondo adulto che manifesta con maggior evidenza i segni della fragilità esistenziale. *“Avendo presente che accogliere e accompagnare sono azioni pastorali connesse e interagenti, ci sentiamo Chiesa chiamata ad offrire il cuore del Primo Annuncio, cioè l'azione della grazia di Cristo Signore che salva e guarisce tutto l'uomo”.*

B. La “figura” del formatore

Tutto ciò che abbiamo delineato come possibile e auspicabile necessita di persone che lo attuino. La responsabilità di annunciare il Vangelo ad ogni persona, richiede alla comunità ecclesiale un impegno che va rinnovato e continuamente alimentato, tenendo presenti le concrete situazioni di vita e i cambiamenti socioculturali.

L'esigenza prioritaria, oggi, consiste nel superamento di un modello di formazione per catechisti e operatori pastorali. Non si tratta di sapere o solo di saper fare, ma di imparare a manovrare varie conoscenze, strumenti, idee, relazioni per essere sempre più disposti all'incontro con l'altro e con Altro da sé.

Si tratta proprio di una formazione vissuta e di conseguenza poi realizzata con lo stile e la modalità del laboratorio dove l'essere di ogni persona è messo al centro e dove le competenze sono il risultato di una trasformazione interiore.

Il formatore esperto non pensa prima a un problema per poi prendere una decisione e passare all'azione, ma *sperimenta* facendo interagire mezzi e fini e ridefinendo continuamente la situazione.

La riflessione sull'azione genera cambiamenti, che in quanto vissuti e non subiti, si ipotizza siano durevoli nel tempo, ma anche sempre verificabili e rimodulati in un processo dinamico e in continua evoluzione. Senza il coinvolgimento del soggetto, i contenuti restano informazioni superficiali e labili. Occorre pensare una formazione a misura della complessità delle azioni che il formatore e ogni annunciatore è chiamato e compiere.

Una formazione che favorisca la flessibilità, il confronto con tutto ciò che entra nel processo formativo, che abiliti a rendere ragione.

1. Il formatore aperto ad accogliere ciò che lo Spirito dice oggi alla sua Chiesa.

Con questa consapevolezza gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia mettono in evidenza l'importanza di promuovere una pluralità di ministeri e servizi in ordine all'evangelizzazione,¹ come espressione di una comunità viva, capace nel suo insieme di narrare e testimoniare la propria esperienza di fede.² In questi anni gli operatori pastorali sono cresciuti non solo di numero, ma anche in qualità spirituale,³ c'è tuttavia la necessità di rimanere in cammino. Per questo c'è bisogno che gli annunciatori, siano sostenuti attraverso una formazione che li renda sempre più capaci di svolgere il compito a cui sono chiamati. Non basta affermare la necessità, occorre anche individuare le strade adeguate per la formazione. C'è urgenza poi che chi annuncia sia questo nuovo formatore/accompagnatore che si pone accanto, sostiene, fa strada con ogni soggetto della catechesi.

1.1. Una formazione coerente

La fisionomia del formatore si caratterizza per essere testimone, educatore, accompagnatore.⁴ Una simile figura rivela immediatamente la complessità, per questo non vale la pena svolgere una formazione "low cost", né tanto meno è il caso di dar retta a chi propone corsi "last mi-

1 Cf IG 65-66.

2 Cf IG 64.

3 Cf IG 63.

4 Cf. IG 76.

nute” o convince con approcci farmaceutici alla formazione esaltando l’efficacia delle attività concentrate in “pillole”.

Per essere realmente efficace, la formazione richiede il rispetto di due requisiti fondamentali:

- Tempi adeguati per la progettazione, l’erogazione e la valutazione delle attività
- Formatori qualificati e competenti al fine di assicurare l’esito costruttivo dei progetti.

Oggi, anche in contesti tradizionalmente basati sulla didattica “ad una via”, come le università o certe scuole di specializzazione, è richiesta la metamorfosi del “docente” in “formatore”, vale a dire una figura che crei un valore aggiunto “diverso” da tutti gli altri strumenti didattici disponibili.

Il formatore fa in modo che ogni suo intervento sia “originale” ed in un certo senso “introvabile”: il “valore” trasferito alle persone – in termini di riflessioni, argomentazioni, connessioni, piacevolezza dell’apprendere, capacità di “allenare” – non si trova né sui libri, né su internet o su un DVD, ma traspare dalla vita.

Un formatore/catechista che legga documenti o le slide proiettate per la maggior parte del tempo è perfettamente inutile, dal momento che tutti sanno leggere.

La “lezione frontale” fa parte del passato della formazione.

Il formatore efficace è una figura relazionale polivalente, le cui funzioni corrispondono alle necessarie competenze da mettere in atto nei diversi contesti nei quali è chiamato a produrre valore, mediante azioni svolte simultaneamente.

La sua prima funzione è quella di curare lo “spazio” nel quale verranno svolte le attività formative, attraverso le seguenti operazioni:

- Verifica degli aspetti funzionali delle strutture interne e/o degli esterni, compresa la luminosità e la temperatura.
- Predisposizione di uno schema consono alle attività da svolgere e all’utilizzo degli elementi didattici.

La sua seconda funzione è quella di pensare in anticipo il “percorso della formazione” di cui i partecipanti saranno gli attori protagonisti, è lui il regista.

Il suo obiettivo è quello di dare ragione, dare spessore e profondità affinché i partecipanti siano in grado di accettare di buon grado le sfide che

l'annuncio stesso impone.

1.2. *Formatori con “spirito” (imbonitori o animatori)*

Nell'ampio panorama di proposte formative che veicolano una idea di annuncio e di chiesa, diventa parametro discriminante, tra i formatori, la capacità di coinvolgere e di creare interesse rendendo protagonisti dell'intervento di formazione i partecipanti. Applicando questo criterio, è possibile suddividere i formatori in due principali categorie:

Gli imbonitori: un tempo dotati di lucidi trasparenti e lavagna luminosa, oggi si sono evoluti proiettando presentazioni da PC con animazioni e “fuochi d'artificio” che la tecnologia mette facilmente a disposizione. Il loro stile rimane sempre lo stesso: “io parlo e voi ascoltate”. Tengono buoni gli ascoltatori, a volte li incantano, ma non li ascoltano dal di dentro, non fanno emergere la loro anima.

Coloro che danno “anima”: il loro principale scopo è raggiungere gli obiettivi dell'incontro attraverso il coinvolgimento attivo dei partecipanti in modo che siano loro stessi in prima persona ad essere i protagonisti dell'apprendimento.

Sanno ascoltare lo spirito della persone, fanno emergere il loro mondo interiore e lo prendono sul serio.

Per riconoscere se ci troviamo di fronte ad un imbonitore o ad uno che dà “anima” è sufficiente verificare alcuni semplici indicatori:

Percentuale possesso di parola, quanto parla il formatore rispetto allo spazio lasciato ai partecipanti per condividere la loro esperienza? Se la percentuale riservata ai partecipanti è inferiore al 50% siamo di fronte ad un probabile imbonitore.

Proporzione tra il tempo dedicato alla proposta frontale rispetto all'utilizzo di metodologie di coinvolgimento attivo. Se la proposta frontale occupa più di venti minuti in un'ora, siamo di fronte ad un probabile imbonitore.

Numeri di slides proiettate durante l'incontro. Un formatore ne usa pochissime nell'arco di un incontro, e solo quando siano strettamente necessarie e non se ne possa fare a meno. Un incontro formativo non si può ridurre ad un semplice commento di una sequenza di lucidi.

La formazione è un evento o una serie di eventi: lo sviluppo è un processo che può prevedere o no quell'evento. L'evento formativo può facilitare il processo di sviluppo, ma non può reggere da solo l'apprendimento che

vi è connesso.

Lo spirito è la forza creativa presente in ogni formatore, e nella fede dà impulso ad una azione personale e comunitaria. Si tratta di una formazione che incoraggia, che produce un'azione gioiosa, generosa, audace e contagiosa. Si tratta davvero di metterci "l'anima".⁵

2. Un formatore che si pone accanto, che è accompagnatore.

Cerchiamo di tracciare ora alcune linee che indicano la direzione verso cui andare per essere formatori che sanno servire le persone.

2.1. Alcune attenzioni

La prima attenzione da coltivare è quella di *uscire dalla logica dello scontato*, del già conosciuto, del già detto. "Sappiamo" da sempre che Dio ci ama e non ci sorprende più, sappiamo che suo Figlio Gesù ha vissuto come noi e neppure questo non ci sconvolge più. Troppe parole consumate, troppe frasi scontate, banali che sanno di stanchezza, di già detto e ridetto, e non di sconvolgente novità. Il vangelo è davvero una bella notizia, ma spesso viene presentato come una realtà che non coinvolge più di tanto.

La creatività è un atteggiamento che investe ogni formatore. Per primo egli ritrova dentro di sé la forza di un vangelo che scomincia le sue logiche, che offre prospettive nuove, che trasforma, che dà uno sguardo aperto, luminoso. Solo chi vive l'incessante novità della vita di Gesù, del suo raccontarci del Padre, del suo parlarci del "regno" che è in mezzo a noi, può rischiare di raccontare a coloro con cui vive, la sorpresa continua di una proposta che non invecchia.

Il secondo movimento è ancora un'uscita: *l'abbandono della logica del dovuto*.

Come la prima logica anche questa è molto radicata. Dio ci ama perché non può farne a meno, la chiesa offre il vangelo perché è il suo compito. Ma se per una volta si prova a stare con la gratuità di un dono che non è dovuto a nessuno, si scopre che il vangelo è un regalo, non dovuto, ma donato.

Troppe volte i formatori, la comunità cristiana continuano a proporsi dentro una visione di scambio, di commercio. Oggi tutto questo non dice niente, ma crea lontananza; si può tranquillamente fare a meno di

⁵ Cf EG 259.

Dio, di Gesù, della Chiesa, quando altri credo, altre espressioni religiose convivono tranquillamente con le proposte esistenti.

Infine è urgente *uscire dalla logica dell'obbligo* che ha davvero inquinato molte proposte.

“Se vuoi …” è ciò che Gesù dice continuamente a coloro che incontra, è l’invito pressante che attraversa tutte le pagine del vangelo. Lui non ha mai costretto nessuno, ma ha invitato, ha incontrato, si è lasciato interpellare. L’evangelizzatore è dentro un movimento di libertà che lo ha raggiunto e proprio per questo propone con la stessa libertà di Gesù. Plurale è la visione del mondo, la proposta di riferimenti di senso, e il credo. La proposta del Vangelo non si impone come obbligo neppure per stare da uomini e donne in questo mondo, è invece un invito libero che, offre respiro e sguardo nuovo alla vita.

2.2. *Alcune capacità*

Questi tre movimenti che avvengono prima di tutto “dentro” la vita del formatore, permettono di coltivare alcune capacità che aiutano a vivere in questo nostro contesto l’annuncio del vangelo.

*Capacità propositiva: saper proporre il Vangelo nella sua forza e nella sua bellezza. Proposta che giunge nella sua profondità e completezza, ma che è comunicata in modo plausibile, significativo, autentico.*⁶ Una proposta che si nutre della Rivelazione e della vita, che sa essere incisiva perché ha segnato già colui che annuncia. Dio è un Dio per noi, a nostro favore e questo può essere detto con parole e gesti, con una vita che sa gustare questo “favore” di Dio.

Concretamente:

Offrire e offrirsi strumenti per proporre con autenticità e significatività il messaggio cristiano, crescere sempre più nella consapevolezza e nell’interiorizzazione della proposta.

*Capacità missionaria: intesa come invito ad uscire dagli schemi prestabiliti per andare là dove meno ci aspettiamo di trovare l’azione di Dio che continua ad operare prodigi.*⁷ E’ invito ad abbandonare ogni tentativo di contarci, di conquistare per servire invece il Signore Gesù che agisce nelle persone. La capacità missionaria della comunità cristiana passa oggi attraverso il rischio dell’accoglienza di ogni altro, di ogni frammento di vita, di bene, e per l’evangelizzatore è invito a lasciarsi

⁶ EG, n. 68.

⁷ EG, nn.20-24.

interrogare da ogni cultura.

Concretamente:

Offrire strumenti per leggere il nostro tempo con lo sguardo sapienziale del vangelo, per saper stare nella conversazione e nella ricerca di coloro che vivono l'oggi, e imparano a scorgere i segni del Regno in ogni orizzonte e realtà.

Capacità autoimplicativa: è invito a dire ciò che si vive nella fede, a rendere ragione non in modo teorico o astratto, ma sentendoci dentro il movimento di accoglienza e di riespressione del Vangelo.⁸ Chi annuncia è portatore di una lieta notizia che ha toccato la vita, che l'ha fatta e la fa vibrare ancora.

Concretamente:

Avere momenti e indicazioni per lasciare che la Parola cambi la vita di chi annuncia, trovare modalità per rendere attuale il racconto della “salvezza”

Capacità di utilizzare tutti i linguaggi per “dire” la fede: risulta decisiva la capacità di riformulazione del linguaggio della fede in un contesto plurale.⁹ L'annunciatore recupera tutti i registri, tutti le armonie di un pluralità linguistica.

Concretamente:

Imparare a maneggiare più linguaggi, a ritrovali dentro un'armonia che utilizza più registri per dire l'indicibile, per far fare esperienza della bellezza di una proposta che fa vivere, che offre una possibilità ragionevole, plausibile, affascinante di stare al mondo da persone libere e responsabili.

3. Formatori creativi per favorire la guarigione che lo Spirito di Gesù continua ad operare

Sono sempre più necessari uomini e donne *toccate dalla grazia*, e quindi perché graziati sono anche “graziosi”, “belli” della bellezza stessa di Dio, creati da Lui e continuamente ricreati. C'è la necessità di formatori liberi da ogni tentazione del risultato, di sentirsi gratificati, di sapere già in anticipo che cosa succede alla proposta evangelica e contemporaneamente *aperti* all'azione dello Spirito di Dio che agisce anche dove non ci siamo. Si devono preparare persone capaci di:

- *Lasciarsi sorprendere e di sorprendere* e quindi capaci di stupore per ciò che Dio opera in loro e nella storia, capaci di andare al di là del

8 EG, n 27.

9 EG, nn. 156-159.

già detto per accogliere le meraviglie di Dio.

- *Far proposte* serie, positive, significative, belle, senza abbandonarsi alla ripetitività, annunciatori che continuino a cercare sempre, che non si stancano e non si sentano mai arrivati.

- *Avere uno stile evangelico*, lo stesso stile di Gesù che ha invitato, ha fatto intuire la bellezza di una vita donata donandosi, formatori che non solo annunciano il vangelo, ma ne vivono lo stile di novità, di parresia, di gratuità, che sa rimettere sempre in piedi le persone.

- *Essere creativi per aprire spazi*, per dare la possibilità agli uomini e alle donne che vivono in una condizione di pluralità di trovare le strade per vivere, celebrare e rendere attuale il vangelo in forme ed espressioni fedeli al suo messaggio, ma anche in sintonia con la cultura.

- *Essere fedeli* alla vocazione ricevuta, alle persone che incontrano, alla storia in cui vivono, al Signore Gesù che annunciano senza tradire quel vangelo che rendono visibile.

Per avere formatori così, le comunità cristiane si muovono verso una formazione che forma tenendo insieme tutti questi elementi, che trasforma le persone per renderle sempre più consapevoli di ciò che sono, che trova strade per rinnovare la proposta e i linguaggi, che sa armonizzare tutte le voci.

Per annunciare nel pluralismo ci vuole un nuovo tipo di evangelizzazione, ma ci vuole anche un nuovo modello formativo per gli annunciatori che, appassionati del Vangelo, sanno che il vento dello Spirito è già all'opera, a loro il compito di scorgere la sua azione e la sorpresa inaudita e lieta di vedere e dare nome a ciò che realizza anche oggi. Come afferma EG “occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività” (n. 262).

a) Formarsi è fare posto

Proviamo a definire e ipotizzare una sorta di attenzioni per tacciare un profilo del formatore. Nella formazione dei catechisti ci sono indubbiamente molte variabili: le finalità dell'azione, il numero di partecipanti e le loro caratteristiche, l'organizzazione in cui si svolge, i tempi a disposizione, e così via.

Esistono però anche alcune costanti che vanno tenute in considerazione e che possono fornire riferimenti importanti.

Nella funzione di formatori, non si deve mai dimenticare l'elemento più

prezioso: l'esperienza di fede, di servizio e la ricca esperienza umana di chi ci sta di fronte o accanto. È importante pensare che i percorsi formativi non sono finalizzati al riempimento (in termini di contenuti, informazioni, conoscenze), ma allo svuotamento. A volte formarsi e crescere può voler dire fare posto, svuotare, riorganizzare meglio il proprio sapere in modo da trovare angoli e spazi liberi per accogliere ciò che nasce dall'esperienza del reale.

Si tratta di prediligere il percorso che apre al nuovo lasciando spazio perché come dice EG la realtà è più forte dell'idea, l'esperienza è talmente complessa che il concetto non riesce a contenerla e a definirla. E' quindi necessario utilizzare l'idea, l'astrazione teorica, la concettualizzazione in forma precaria e strumentale alla riformulazione di nuove possibilità esperienziali.¹⁰ "Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente".¹¹

b) Verso un profilo

Le implicazioni per il profilo del formatore a questo punto dovrebbero essere evidenti.

A lui compete la progettazione dell'intervento formativo, il momento dell'annuncio. Una progettazione, tuttavia, che egli coordina e presiede, ma che non gestisce totalmente né impone, sono previsti adeguati spazi per il confronto e per la partecipazione, così come spazi vuoti, aperti e destrutturati, finalizzati a far emergere le esperienze e i contributi di tutti, compreso l'inatteso e l'imprevisto.

Il formatore è certamente portatore di un sapere, di una esperienza di vita e di fede, ma il suo ruolo è piuttosto di facilitare, ovvero creare situazioni e condizioni di scambio, mettere in reciproca connessione la pluralità di voci che compongono il gruppo formativo, offrire opportunità, garantire l'ascolto.

10 Una interessante presentazione, di tanti aspetti formativi e dell'educazione come dimensione ineliminabile, invisibile e concreta della vita di tutti, si può ricavare da un interessante saggio: D. Demetrio, *L'educazione non è finita. Idee per difenderla*, Raffaello Cortina, Milano 2009.

11 EG, 232.

Il gruppo è il suo contesto di riferimento ideale. La costruzione di una comunità di azione non è mai immediata, ma è l'obiettivo verso cui tendere.

Ha chiara la convinzione che qualsiasi processo formativo, è sempre e comunque rivolto alla realizzazione della persona.

In sostanza il senso degli interventi formativi attinge la sua ragione nell'interiorità del soggetto. La formazione è opera di un processo di costruzione della personalità caratterizzato eticamente. La possibilità di raggiungere tale esito acquista *senso* non certo in virtù di tecniche di conformazione a modelli preordinati, ma da “incontri” e “presenze” che agiscono in quanto “autentica testimonianza”.

Conclusione

L'azione catechistica in questi anni ha sofferto troppo della tentazione di trasformare la catechesi in azione di sola comunicazione (a volte dottrinale), sostenuta da una pastorale di semplice socializzazione religiosa. Questo non è bastato e non basta. Il Papa parlando ai catechisti radunati in piazza San Pietro in occasione del loro giubileo, il 25 settembre scorso, ha ricordato che: «È amando che si annuncia Dio-Amore: non a forza di convincere, mai imponendo la verità, nemmeno irrigidendosi attorno a qualche obbligo religioso o morale. **Dio si annuncia incontrando le persone, con attenzione alla loro storia e al loro cammino. Perché il Signore non è un'idea, ma una Persona viva:** il suo messaggio passa con la testimonianza semplice e vera, con l'ascolto e l'accoglienza, con la gioia che si irradia. **Non si parla bene di Gesù quando si è tristi;** nemmeno si trasmette la bellezza di Dio solo facendo belle prediche. Il Dio della speranza si annuncia vivendo nell'oggi il Vangelo della carità, senza paura di testimoniarlo anche con **forme nuove di annuncio**».

A voi auguro di entrare nella vita delle persone. Abitarla con passione e speranza è la più alta attività cristiana che possiamo mettere in atto. Questo è terreno sacro, nel quale camminare in punta di piedi, togliendosi i calzari. Qui si sospende ogni giudizio, ogni valutazione. Lo facciamo “uniti a Gesù, cercando quello che Lui cerca, amando quello che Lui ama. In definitiva, quello che cerchiamo è la gloria del Padre, viviamo e agiamo «a lode dello splendore della sua grazia» (Ef 1,6). Al di là del fatto che ci convenga o meno, che ci interessi o no, che ci serva oppure no, al di

*là dei piccoli limiti dei nostri desideri, della nostra comprensione e delle nostre motivazioni, noi evangelizziamo per la maggior gloria del Padre che ci ama.*¹²

Padre Rinaldo Paganelli

Docente alla Università Pontificia Salesiana

12 EG, 267.

XXIII Convegno Missionario Stimmantino - VIII Convegno Giovani
svoltosi presso l'Opera Bertoni a Battipaglia

Al centro il tema della misericordia

Carissimi fratelli, sorelle e collaboratori,

eccoci al tradizionale impegno del Convegno Missionario Stimmantino, giunto ormai alla XXIII edizione. Da sempre, il Convegno è stato occasione di crescita e d'impegno alla sequela di Gesù. In questi anni, più volte ha cambiato volto rinnovandosi per essere sempre più propositivo, motivo per cui l'edizione di quest'anno avrà la novità di aprirsi anche ai più piccoli delle nostre parrocchie ed oratori.

Il Convegno Missionario Stimmantino 2016 ripropone il tema della Misericordia, intesa come sollecitudine di Dio che viene a cercare ciò che era perduto. Il creatore dell'uomo è diventato uomo perché, succhiando da un seno di donna, l'uomo si riscoprì figlio; ebbe fame, perché l'uomo si riscoprì affamato; si fece pane perché l'uomo si scoprì egli stesso pane per la fame del mondo; si fece discepolo perché l'uomo si riscoprì discepolo; amico per far riscoprire l'amicizia.

Il convegno si svolge nella cornice dei duecento anni della fondazione della Congregazione Stimmatina e in quella del settantacinquesimo di presenza dei missionari stimmatini a Battipaglia. Tutto ciò diventa invito a una riscoperta del proprio carisma e servizio nella Chiesa.

Don Gaspare si fece bambino, giovane uomo, prete, servo per riportare nella Chiesa coloro che si erano perduto.

P. Fulvio Procino c.s.s.
Superiore Provinciale Delegato

“On the road”: corso di volontariato internazionale
svoltosi a Salerno

Il volontariato: possibilità di un incontro

Premessa

La promozione Mondialità, ambito Caritas, ha il compito di sensibilizzare e promuovere la cultura della solidarietà partendo dalla consapevolezza della interdipendenza delle cause delle povertà, dei conflitti sociali, del degrado ambientale e degli stili di vita, dal livello locale a quello globale. Gli interventi sono di diverso genere e hanno una finalità prevalentemente educativa. In particolare essi riguardano aiuti d'urgenza in occasione di calamità naturali ed emergenze umanitarie; microprogetti di sviluppo e di cooperazione, accompagnamento formativo sui temi della tutela dell'ambiente e dell'utilizzo delle risorse naturali. Attualmente la Caritas sostiene un progetto in Bangladesh dove una volontaria aiuta e accoglie i ragazzi di strada per farli uscire dalla loro situazione di miseria. Sostiene anche un progetto in Brasile per una casa di accoglienza di ragazzi orfani e abbandonati.

La Caritas Diocesana con le sue attività di animazione e le sue opere segno cerca di raggiungere la mente e il cuore dei credenti e di tutte quelle persone di buona volontà per costruire una Chiesa, comunione di comunità.

Introduzione

“Amare la vita.

Ama la vita così com'è.

Amala pienamente, senza pretese.

Amala quando ti amano o quando ti odiano, amala quando nessuno ti capisce, o quando tutti ti comprendono.

Amala quando tutti ti abbandonano o quando ti esaltano come un re.

Amala quando ti rubano tutto o quando te lo regalano.

Amala quando ha senso o quando sembra non averlo nemmeno un pò.

Amala nella piena felicità o nella solitudine assoluta.

Amala quando sei forte o quando ti senti debole.

Amala quando hai paura o quando hai una montagna di coraggio.
Amala non soltanto per i grandi piaceri e le enormi soddisfazioni; amala anche per le piccolissime gioie.

Amala seppure non ti dà ciò che potrebbe, amala anche se non è come la vorresti.

Amala ogni volta che nasci ed ogni volta che stai per morire.

Ma non amare mai senza amore.

Non vivere mai senza vita”! (*Madre Teresa di Calcutta*)

Credere e amare, prima di essere un comandamento è dono ed evento di grazia.

La carità è il contenuto centrale e la via maestra dell’evangelizzazione (1Gv 4, 7-8), (Gv 17,23).

Evangelizzare è far incontrare gli uomini con l’amore di Dio e di Cristo, che viene a cercarli: indispensabile la testimonianza vissuta, è necessario “fare la verità nella carità (Ef 4, 15).

1. Lo stupore

Saremo efficaci e credibili solo se ritroveremo “un rinnovato stupore di fede” davanti alla carità di Dio rivelata in Gesù Cristo; se sapremo unire una convinzione consapevole e motivata a una coraggiosa testimonianza di vita. (*Con il dono della carità dentro la storia*, Nota pastorale dopo Palermo, 5)

2. La Chiesa vive e realizza in Cristo il suo “oggi”.

Il rinnovamento delle comunità presuppone che vengano valorizzati, con continuità e fedeltà, le dimensioni pastorali ordinarie e la vita della parrocchia. Rinnovarsi vuol dire attingere all’amore Fontale; tornare all’amore che era in principio (Atti 2,4-5), condizione basilare per vivere e agire come Chiesa. Il Vangelo della Carità, la diaconia della carità, non opzioni ma come costitutivo dell’identità – della missione della Chiesa.

3. Dobbiamo accogliere le sfide contemporanee, dare risposte esaurienti ad attese e bisogni della gente.

a. Diamo maggiormente attenzione, senza accantonare i contenuti e i mezzi, strumenti, al soggetto e ai soggetti dell’evangelizzazione. Priorità a chi raccoglie la responsabilità ed è tenuto a portare il peso. Il chi evangelizza viene prima del come evangelizzare. Il soggetto è e resta la comunità.

Viviamo il Principio di Totalità (LG 10) (C. F. L. 22) Principio di Unità

e di Agire organico (CFL20)

b. Infine la pastorale è feconda dove penetra nell'uomo di "oggi", lo vivifica, lo porta a pienezza.

- Si rende possibile dove c'è il cristiano adulto nella fede e maturo nell'impegno – testimone.

- Lo è se la sua vita è contrassegnata da un 'più ricco e consapevole possesso della verità, della capacità di far dono di sé, della piena coscienza delle proprie responsabilità nella Chiesa e nel mondo, armonia della personalità. (RDC 139).

- Dono di sé che presuppone conoscenza di sé; significa conoscere la propria relazione con la storia, gli altri, il mondo, perché è così che ciascuno di noi esiste ed è coinvolto. Richiede incessantemente di guardare, scrutare, esaminare il proprio sentire, parlare e agire.

- Seguire Gesù.

Quattro gli atteggiamenti di Gesù da vivere: - *Viveva di fede* – E' vissuto impegnandosi nella lotta contro Satana; - E' passato in mezzo a noi 'facendo il bene'; - E' entrato nell'itinerario della passione e della morte a causa del suo amore per il Padre e per gli uomini.

Il nostro cammino in Caritas sarà autentico e fecondo nella misura in cui faremo crescere nel cuore l'amore, perché l'amore è nel cuore di ogni uomo. Siamo così invitati a radicarci sempre di più nell'amore, imparare ad amare, conoscere l'amore. In questo modo faremo conoscere Dio come un Dio "misericordioso e compassionevole" (Es 34,6,) un Dio che ha com-passione, che con-soffre con gli uomini, che nella sua grande misericordia perdonava. Si fanno pressante per noi tre urgenze fondamentali per non conformarsi a questo mondo: - *Opzione per gli ultimi* - *Opzione per l'umanizzazione* - *Lo stile del cristiano nella compagnia degli uomini*

Quali le cause che ci impediscono di accogliere: - *Il consumismo* - *La paura e il rifiuto* - *Chiusura verso chi ci è vicino* - Perché dobbiamo dare ospitalità? Perché si è uomini, per divenire uomini, per umanizzare la propria umanità. Non ha ancora cominciato a essere vero uomo chi non ha vissuto la pietà per l'umanità ferita e svilita nell'altro.

L'ospitalità è opera di umanizzazione

Una mappa dell'ospitalità

1. Tenere la porta aperta

Vero cristiano è colui che anche nella sua casa riconosce se stesso come viandante. (Agostino)

Elementi che caratterizzano l'accoglienza:

- **La sobrietà**; - Un ambiente accogliente - Accogliere con tutta premura della carità: lo saluteremo con umiltà, chinando il capo e prostrandoci per adorare Cristo che viene accolto nella persona dell'ospite ; (La regola di S. Benedetto) - Accoglienza che nasce dalla fede (Mt 25,35)

2. Ascoltare

- Dare tempo per l'altro e dare la parola all'altro.
- Essere misurati con la paura, che l'altro può suscitare in noi
- L'altro cessa di essere estraneo quando noi lo ascoltiamo.
- E' ospitare l'altro dentro di noi. Chi può fare spazio , faccia spazio.

3. Sospensione del giudizio

E lui che mi dirà chi è. Significa per me non solo ascoltare ma aprire a lui il cuore.

4. L'empatia e la simpatia

- Osservazione partecipe che mi fa accettare anche se non capisco l'altro ma mi sforzo di "sentire con lui".

5. Il dialogo

Due volti sono di fronte.

E' straniero e familiare, mi interella, mi guarda, mi sollecita. Il povero, lo straniero si presenta come eguale. Se non mi attendo nulla dall'altro, il dialogo nasce morto.

Se accetto la presenza, allora si dà tempo all'altro, si scambiano parole che divengono doni reciproci. Con il dialogo diventa persona, diventa capace del dono essenziale :il cibo. Pane della necessità, vino della gratuità, l'olio della cura.

6. Una ospitalità che viene da altrove e che va oltre

Fare spazio non mi sottrae spazio, ma dilata i miei orizzonti, come la sua partenza non lascerà un vuoto, ma allargherà il nostro cuore fino a consentirgli di abbracciare il mondo intero. Quando parte qualcosa, dell'altro ci resta dentro. L'ospite è diverso dall'invitato., non si sceglie ma si accoglie.

Primo contributo

A conclusione di questa nostra riflessione desidero condividere con voi alcuni pensieri del beato Antonio Rosmini che ci evidenzia le quattro infinite dimensioni della carità:

1. La LARGHEZZA: simbolo della carità di Dio che abbraccia tutti gli uomini;
2. La LUNGHEZZA: simbolo della carità di Dio che dura in eterno;
3. L'ALTEZZA: simbolo della carità di Dio che tende ad innalzare la creatura intelligente al sommo bene ed all'ultima perfezione;
4. La PROFONDITÀ: simbolo della carità di Dio che con i suoi grandiosi disegni e i suoi misteri, compie l'opera che si è proposta.

Cerchiamo, ora, di esaminare, brevemente, queste quattro proprietà entrando nello specifico dei loro dettagli.

Come abbiamo visto, il primo dei caratteri, è la LARGHEZZA, infatti, la carità, comprende e abbraccia tutti. “Nessuno sfugge alle immense braccia della carità, se non fossero quelli che da se stessi si sono divisi per sempre da essa, trofei volontari dell'invitta giustizia. Che se ci potesse esser ragione d'escludere qualche altro dalla nostra carità, ascoltando le soli voci della natura, dovrebbero essere i nostri nemici”. La carità, quindi, deve avere un carattere universale affinché tutti possano godere di questo bene.

La carità, inoltre, si prolunga all'infinito e così che regna nel cielo, perciò, altra caratteristica è la LUNGHEZZA, attraverso la quale riconosciamo alla carità la perseveranza che le è propria. “O fratelli, permettete, di non cessar mai d'amare, di non stancarvi mai di beneficiare, di non levare mai la mano dalle opere buone cominciate, di non permettere che si estingua il fuoco sacro nel nostro cuore e ce ne resti solamente la tiepida o la fredda cenere”.

La terza dimensione è quella dell'ALTEZZA, il cui scopo è quello di guidare tutti gli uomini e poter raggiungere il glorioso progetto che Dio ha per l'uomo. “L'altezza della carità è la sublimità del suo fine. Come per la sua larghezza la carità abbraccia tutti gli uomini ed in essi tutte le cose, come si stende per la sua lunghezza all'eternità, così per il suo fine s'innalza pure ad un'altezza che non ha fine. Il che risulta delle stesse cose che abbiam dette. Abbiam veduto che Dio è carità [...] carità che non ama che stessa carità, perché non trova altro a se proporzionato; carità che non riposa che in se stessa! Ecco a qual segno semplicissimo,

ma sublimissimo e felicissimo, devono mirare e tendere di continuo le operazioni infaticabili della nostra carità”.

Ultima dimensione della carità è la PROFONDITÀ. Il profondersi della carità è il suo avanzare, investendole della sua luce, nelle parti più oscure e profonde della realtà: il dolore, la sofferenza, la sconfitta, la persecuzione gratuita, la morte. “ Tanta, o fratelli, è la profondità della carità: poiché la profondità del patimento, nel quale vive e sfavilla l'atto più perfetto e più potente della medesima carità”.

Se, per Rosmini, è la volontà che permette all'uomo di aprirsi alla volontà di Dio, per conoscere «la volontà del Signore circa i servizi che deve prestare ai suoi fratelli» il cristiano si fa guidare dallo spirito d'intelligenza. In un'epoca, quella attuale, che esalta in ogni campo e sopra ogni limite la fruizione immediata di sensazioni ed emozioni, si può trovare nei suggerimenti che offre Rosmini un aiuto per bilanciare, grazie all'uso della volontà e della ragione, l'abituale modo di orientarsi nella vita e nella fede. Il credente non si muoverà, quindi, sotto l'impulso d'istinti e passioni ma valutando razionalmente le situazioni. Proprio le situazioni interpellano il cristiano che legge nelle richieste di servizio, le richieste della volontà di Dio. È la carità, dunque, che fa muovere il credente.

Egli viene tirato fuori dal suo “nascondiglio” dalla forza dell'amore verso il prossimo che lo porta a essere immerso in mille attività, pensieri, brighe. Si può concludere con un'osservazione sulla vita attuale: si è purtroppo spesso insoddisfatti di quello che si fa e della posizione che si occupa; si rischia di “perdersi” in diverse occupazioni e distrazioni sia all'interno della realtà familiare e professionale, sia dentro la comunità ecclesiale, perdendo di vista l'obiettivo fondamentale: la santificazione e la vita eterna. Rosmini richiama i cristiani a concentrarsi in se stessi per evitare il pericolo che il frastuono della vita, in cui si è normalmente avvolti, copra completamente la voce del Signore e che la paura per la sorte della Chiesa in una società scristianizzata, impedisca di vedere l'azione dello Spirito Santo, che sicuramente anche oggi opera.

Secondo contributo

La carità è il pilastro della vita della Chiesa nella sua dimensione di relazione con l'altro e l'altro bisognoso; la scelta preferenziale dei poveri diventa il segno, dunque *il criterio di identità messianica della Chiesa*.

L'icona scelta è “**La lavanda dei piedi**”, un'opera d'arte di Sieger Koder,

sacerdote pittore religioso tedesco. Attraverso la lettura di questa immagine tracceremo un percorso di consapevolezza della propria chiamata alla luce di una carità che sempre deve rinnovare la nostra fede e la nostra vita.

L'abbraccio

Il quadro pone al centro l'abbraccio avvolgente tra Gesù e l'apostolo Pietro: Gesù è inginocchiato, quasi prostrato davanti a Pietro mentre l'apostolo è inchinato verso di Lui, ma non guarda al maestro il cui volto appare nel catino. È l'abbraccio tra Dio e l'uomo dove l'uomo non può vedere direttamente Dio se non riflesso in un'immagine. Dunque l'acqua sporca del catino è la Chiesa che ha questa grande potenza di riflettere il volto di Qualcuno che è eterno. Allora Gesù è dentro la nostra umanità e ci fa comprendere come la nostra umanità acquista dignità perché è "a sua immagine" (i piedi di Pietro nel catino).

Ciò che conta è l'incontro, questo abbraccio che riconcilia e impegna! L'accoglienza del povero è la riproduzione reale di questo abbraccio intenso e amorevole; solo così potremo realizzare "ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40) Solo quando si scoprirà che la carità non nasce da una scelta razionale, ma da un'adesione a Cristo, da un incontro, da un abbraccio appunto, saremo capaci di diventare persone nuove. Solo la carità fa andare oltre l'aiuto concreto che non sempre possiamo dare al povero e porta a pregare per Lui, a essere suo difensore denunciando le ingiustizie e le prevaricazioni, fa accettare l'insulto quando siamo deficitari, fa vedere nell'acqua della nostra miseria la misericordia di Dio.

Pietro, l'apostolo

Il corpo di Pietro è un corpo che vive un processo d'incontro che coinvolge tutta la sua persona dalla testa ai piedi. È una persona che scopre il bisogno di essere lavata. Il suo sguardo è diretto verso i piedi di Gesù, piedi smisurati, all'occhio di chi guarda l'immagine, ed è proprio lo sguardo di Pietro che ci conduce a questi piedi e scopriamo con lui l'esperienza che sta vivendo, "Vi ho dato un esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13,15). Pietro capisce in questo momento che il suo impegno sarà quello di ripetere gli stessi gesti di Gesù, non solo verso di lui, ma anche verso ogni fratello.

La Carità è l'abito nuziale, definita così da Papa Benedetto XVI, è l'ele-

mento coessenziale alla fede che permette di renderne testimonianza. Dunque è necessario per ognuno di noi rinnovare la consapevolezza che l'amore di Dio accompagna ogni istante, ogni giorno, ogni esperienza della vita. È opportuno fare un cammino che trasformi i nostri gesti di carità in stile di carità.

Gesù Gesù è rappresentato come maestro con il tallone, manto di preghiera, e dal suo vestito parte una luce che si riflette sul pane e il vino della tavola e sul volto di Pietro. È Lui il centro della vita della Chiesa perché dà nutrimento attraverso l'eucarestia e dà dignità di figlio a Pietro. È Gesù la fonte, il modello della carità cristiana! Il cristiano che si abbassa verso il povero può vedere il volto riflesso di Gesù, solo se illuminato dall'eucarestia. Allora il nostro essere rinnovati significa riscoprire l'eucarestia come pane necessario e il prossimo come fratello. "L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza". (Deus Caritas Est, 25) Significa rendere le azioni della comunità ecclesiale, annuncio, liturgia e carità azioni che animate dallo Spirito di Gesù possono attuare con una "spiritualità di comunione". È questa una sfida metodologica, è l'obiettivo più importante da realizzare nei diversi contesti territoriali della nostra diocesi.

Spunti di riflessione

L'Abbraccio: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40)

- Davvero siamo capaci di abbracciare il prossimo bisognoso?
 - Qualcuno ha detto: non farti strada con i poveri, ma fa strada ai poveri.
 - In che modo accogliamo il prossimo? Il nostro atteggiamento è segnato dall'abitudine? Sappiamo essere testimoni di speranza?
- Pietro l'apostolo: "Vi ho dato un esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13,15).
- Per entrare a 'far festa' è necessaria la veste nuziale. Ma cos'è l'abito

nuziale? La fede ha aperto la porta della sala all'invitato, ma gli manca qualcosa di essenziale: la veste nuziale che è la Carità, l'Amore. E S. Gregorio aggiunge "Ognuno di voi, dunque, che nella Chiesa ha fede in Dio ha già preso parte al banchetto di nozze, ma non può dire di avere la veste nuziale se non custodisce la Grazia della Carità" (Omelia del Santo Padre Benedetto XVI, Lamezia Terme, 9/10/2011)

• I nostri gesti sono segno dell'amore di Dio? La nostra vita è davvero segnata dall'esperienza della presenza di Dio?

• Quanto la comunità parrocchiale è esempio di accoglienza del povero? In che modo è presente sul territorio?

Gesù: "La carità non fa alcun male al prossimo" (Rom 13,10)

• È la verità e non l'opera buona a farci liberi; e la verità coincide con la persona di Gesù.

• La carità è tutto sulla terra: si ama Dio nella misura in cui la si pratica. (Santa Teresa di Lisieux, Storia di un'anima.)

• La parrocchia è il luogo dell'ascolto e dell'accoglienza? La comunità è sensibilizzata al vangelo della carità per dare ragione "alla fede" che è in loro?

La carità è grazia, è impegno, è vocazione permanente di ogni cristiano che impara dall'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito santo come si ama nell'amicizia il fratello e nel perdono il nemico; nell'aiuto il povero e nel richiamo il ricco, nell'insegnamento l'ignorante e nell'ascolto il samente, nella pazienza il ribelle e nella condivisione il docile.

Allegato 1

LA CARTA DEI VALORI DEL VOLONTARIATO: PRINCIPI FONDANTI

1. Volontario è la persona che, adempiuti i doveri di ogni cittadino, mette a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per gli altri, per la comunità di appartenenza o per l'umanità intera. Egli opera in modo libero e gratuito promuovendo risposte creative ed efficaci ai bisogni dei destinatari della propria azione o contribuendo alla realizzazione dei beni comuni.

2. I volontari esplicano la loro azione in forma individuale, in aggregazioni informali, in organizzazioni strutturate; pur attingendo, quanto a motivazioni, a radici culturali e/o religiose diverse, essi hanno in comune la passione per la causa degli esseri umani e per la costruzione di un

mondo migliore.

3. Il volontariato è azione gratuita. La gratuità è l'elemento distintivo dell'agire volontario e lo rende originale rispetto ad altre componenti del terzo settore e ad altre forme di impegno civile. Ciò comporta assenza di guadagno economico, libertà da ogni forma di potere e rinuncia ai vantaggi diretti e indiretti. In questo modo diviene testimonianza credibile di libertà rispetto alle logiche dell'individualismo, dell'utilitarismo economico e rifiuta i modelli di società centrati esclusivamente sull'"avere" e sul consumismo. I volontari traggono dalla propria esperienza di dono motivi di arricchimento sul piano interiore e sul piano delle abilità relazionali.

4. Il volontariato è, in tutte le sue forme e manifestazioni, espressione del valore della relazione e della condivisione con l'altro. Al centro del suo agire ci sono le persone considerate nella loro dignità umana, nella loro integrità e nel contesto delle relazioni familiari, sociali e culturali in cui vivono. Pertanto considera ogni persona titolare di diritti di cittadinanza, promuove la conoscenza degli stessi e ne tutela l'esercizio concreto e consapevole, favorendo la partecipazione di tutti allo sviluppo civile della società.

5. Il volontariato è scuola di solidarietà in quanto concorre alla formazione dell'uomo solidale e di cittadini responsabili. Propone a tutti di farsi carico, ciascuno per le proprie competenze, tanto dei problemi locali quanto di quelli globali e, attraverso la partecipazione, di portare un contributo al cambiamento sociale. In tal modo il volontariato produce legami, beni relazionali, rapporti fiduciari e cooperazione tra soggetti e organizzazioni concorrendo ad accrescere e valorizzare il capitale sociale del contesto in cui opera.

6. Il volontariato è esperienza di solidarietà e pratica di sussidiarietà: opera per la crescita della comunità locale, nazionale e internazionale, per il sostegno dei suoi membri più deboli o in stato di disagio e per il superamento delle situazioni di degrado. Solidale è ogni azione che consente la fruizione dei diritti, la qualità della vita per tutti, il superamento di comportamenti discriminatori e di svantaggi di tipo economico e sociale, la valorizzazione delle culture, dell'ambiente e del territorio. Nel volontariato la solidarietà si fonda sulla giustizia.

7. Il volontariato è responsabile partecipazione e pratica di cittadinanza solidale in quanto si impegna per rimuovere le cause delle diseguaglian-

ze economiche, culturali, sociali, religiose e politiche e concorre all'allargamento, tutela e fruizione dei beni comuni. Non si ferma all'opera di denuncia ma avanza proposte e progetti coinvolgendo quanto più possibile la popolazione nella costruzione di una società più vivibile.

8. Il volontariato ha una funzione culturale ponendosi come coscienza critica e punto di diffusione dei valori della pace, della non violenza, della libertà, della legalità, della tolleranza e facendosi promotore, innanzitutto con la propria testimonianza, di stili di vita caratterizzati dal senso della responsabilità, dell'accoglienza, della solidarietà e della giustizia sociale. Si impegna perché tali valori diventino patrimonio comune di tutti e delle istituzioni.

9. Il volontariato svolge un ruolo politico: partecipa attivamente ai processi della vita sociale favorendo la crescita del sistema democratico; soprattutto con le sue organizzazioni sollecita la conoscenza ed il rispetto dei diritti, rileva i bisogni e i fattori di emarginazione e degrado, propone idee e progetti, individua e sperimenta soluzioni e servizi, concorre a programmare e a valutare le politiche sociali in pari dignità con le istituzioni pubbliche cui spetta la responsabilità primaria della risposta ai diritti delle persone.

ATTEGGIAMENTI E RUOLI

a) I volontari

10. I volontari sono chiamati a vivere la propria esperienza in modo coerente con i valori e i principi che fondano l'agire volontario. La dimensione dell'essere è per il volontario ancora più importante di quella del fare.

11. I volontari nell'esercitare il diritto-dovere di cittadinanza costituiscono un patrimonio da promuovere e da valorizzare, sia da parte delle istituzioni che delle organizzazioni che li impegnano. Pertanto esse devono rispettarne lo spirito, le modalità operative, l'autonomia organizzativa e la creatività.

12. I volontari sono tenuti a conoscere fini, obiettivi, struttura e programmi dell'organismo in cui operano e partecipano, secondo le loro possibilità, alla vita e alla gestione di questo nel pieno rispetto delle regole stabilite e delle responsabilità.

13. I volontari svolgono i loro compiti con competenza, responsabilità, valorizzazione del lavoro di équipe e accettazione della verifica costante

del proprio operato. Essi garantiscono, nei limiti della propria disponibilità, continuità di impegno e portano a compimento le azioni intraprese.

14. I volontari si impegnano a formarsi con costanza e serietà, consapevoli delle responsabilità che si assumono soprattutto nei confronti dei destinatari diretti dei loro interventi. Essi ricevono dall'organizzazione in cui operano il sostegno e la formazione necessari per la loro crescita e per l'attuazione dei compiti di cui sono responsabili.

15. I volontari riconoscono, rispettano e difendono la dignità delle persone che incontrano e si impegnano a mantenere una totale riservatezza rispetto alle informazioni ed alle situazioni di cui vengono a conoscenza. Nella relazione di aiuto essi attuano un accompagnamento riservato e discreto, non impositivo, reciprocamente arricchente, disponibile ad affiancare l'altro senza volerlo condizionare o sostituirvisi. I volontari valorizzano la capacità di ciascuno di essere attivo e responsabile protagonista della propria storia.

16. I volontari impegnati nei servizi pubblici e in organizzazioni di terzo settore, costituiscono una presenza preziosa se testimoniano un "camminare insieme" con altre competenze e profili professionali in un rapporto di complementarietà e di mutua collaborazione. Essi costituiscono una risorsa valoriale nella misura in cui rafforzano le motivazioni ideali, le capacità relazionali e il legame al territorio dell'organizzazione in cui operano.

17. I volontari ricevono dall'organismo di appartenenza o dall'Ente in cui prestano servizio copertura assicurativa per i danni che subiscono e per quelli economici e morali che potrebbero causare a terzi nello svolgimento della loro attività di volontariato. Per il principio della gratuità i volontari possono richiedere e ottenere esclusivamente il rimborso delle spese realmente sostenute per l'attività di volontariato svolta.

b) Le organizzazioni di volontariato

18. Le organizzazioni di volontariato si ispirano ai principi della partecipazione democratica promuovendo e valorizzando il contributo ideale e operativo di ogni aderente. È compito dell'organizzazione riconoscere e alimentare la motivazione dei volontari attraverso un lavoro di inserimento, affiancamento e una costante attività di sostegno e supervisione.

19. Le organizzazioni di volontariato perseguono l'innovazione socio-

culturale a partire dalle condizioni e dai problemi esistenti. Pertanto propongono idee e progetti, rischiando e sperimentando interventi per conto della comunità in cui operano. Evitano in ogni caso di produrre percorsi separati o segreganti e operano per il miglioramento dei servizi per tutti.

20. Le organizzazioni di volontariato collaborano con le realtà e le istituzioni locali, nazionali e internazionali, mettendo in comune le risorse, valorizzando le competenze e condividendo gli obiettivi. Promuovono connessioni e alleanze con altri organismi e partecipano a coordinamenti e consulte per elaborare strategie, linee di intervento e proposte socio-culturali.

Evitano altresì di farsi carico della gestione stabile di servizi che altri soggetti possono realizzare meglio.

21. Le organizzazioni di volontariato svolgono un preciso ruolo politico e di impegno civico anche partecipando alla programmazione e alla valutazione delle politiche sociali e del territorio. Nel rapporto con le istituzioni pubbliche le organizzazioni di volontariato rifiutano un ruolo di supplenza e non rinunciano alla propria autonomia in cambio di sostegno economico e politico. Non si prestano ad una delega passiva che chieda di nascondere o di allontanare marginalità e devianze che esigono risposte anche politiche e non solo interventi assistenziali e di primo aiuto.

22. Le organizzazioni di volontariato devono principalmente il loro sviluppo e la qualità del loro intervento alla capacità di coinvolgere e formare nuove presenze, comprese quelle di alto profilo professionale. La formazione accompagna l'intero percorso dei volontari e ne sostiene costantemente l'azione, aiutandoli a maturare le proprie motivazioni, fornendo strumenti per la conoscenza delle cause dell'ingiustizia sociale e dei problemi del territorio, attrezzandoli di competenze specifiche per il lavoro e la valutazione dei risultati.

23. Le organizzazioni di volontariato sono tenute a fare propria una cultura della comunicazione intesa come strumento di relazione, di promozione culturale e di cambiamento, attraverso cui sensibilizzano l'opinione pubblica e favoriscono la costruzione di rapporti e sinergie a tutti i livelli. Coltivano e diffondono la comunicazione con ogni strumento privilegiando - dove è possibile - la rete informatica per migliorare l'accesso alle informazioni, ai diritti dei cittadini, alle risorse disponibili. Le

organizzazioni di volontariato interagiscono con il mondo dei mass media e dei suoi operatori perché informino in modo corretto ed esaustivo sui temi sociali e culturali di cui si occupano.

24. Le organizzazioni di volontariato ritengono essenziale la legalità e la trasparenza in tutta la loro attività e particolarmente nella raccolta e nell'uso corretto dei fondi e nella formazione dei bilanci. Sono disponibili a sottoporsi a verifica e controllo, anche in relazione all'organizzazione interna. Per esse trasparenza significa apertura all'esterno e disponibilità alla verifica della coerenza tra l'agire quotidiano e i principi enunciati.

NOTE: Testo definitivo presentato a Roma il 4 dicembre 2001 in occasione della conclusione dell'Anno internazionale del volontario.

Don Marco Russo
direttore Caritas

Prolusione per l'inaugurazione dell' anno accademico
dell'Istituto Teologico Salernitano

La teologia dello Spirito Santo nel terzo articolo del Credo

«Lo Spirito Santo non sa fare cristiani da salotto. Questo non lo sa fare! Non sa fare “cristiani virtuali”, non virtuosi. Al contrario, fa cristiani reali: lui prende la vita reale così com’è, con la profezia del leggere i segni dei tempi, e ci porta avanti così»: queste le parole tratte dalla meditazione mattutina di Papa Francesco, nella cappella della *Domus Sanctae Marthae* il 9 maggio, e fatte proprie dal Rettore del Seminario Metropolitano “Giovanni Paolo II”, don Gerardo Albano, per introdurre, in data 9 novembre 2016, la prolusione di padre Raniero Cantalamessa, Predicatore della Casa Pontificia dal 1980, per l’Inaugurazione dell’Anno Accademico 2016-2017 dell’Istituto Teologico Salernitano dal titolo: “La teologia dello Spirito Santo nel terzo articolo del Credo”.

Padre Raniero ha trattato una tematica di estrema importanza per la vita della Chiesa Cattolica, per far fronte ad uno storico limite della teologia occidentale fino al periodo antecedente al Concilio Vaticano II: ossia la povertà della pneumatologia. Uno dei protagonisti del Concilio Vaticano II, il domenicano Yves Congar – citato più volte dal prefetto dell’ITS don Angelo Barra –, che offrì un grande contributo all’elaborazione dell’ecclesiologia conciliare, fu uno dei maggiori studiosi cattolici a parlare del limite pneumatologico della Cristianità occidentale, rilevando un certo cristomonismo – cioè una speculazione dei misteri di fede incentrata, quasi esclusivamente, sulla figura del Cristo – che pose al margine il ruolo del Paraclito nella rilettura teologica di fede delle Chiese di rito latino.

Padre Raniero, nella prolusione, parte dall’analisi del contesto storico del Concilio Costantinopolitano I (381), Secondo ecumenico, nel quale occorreva rispondere all’eresia dei pneumatochi (coloro che lottavano contro lo Spirito), negatori della divinità dello Spirito Santo.

Attingendo dalla teologia dei padri cappadoci, specie di san Basilio Magno, adottando un sistema teologico trinitario e superando quello “binario” usato dal Concilio ecumenico di Nicea I (325), che trattò della questione della consustanzialità del Figlio con il Padre, il Concilio

di Costantinopoli convocato dall'imperatore Teodosio attinse a piene mani dalla teologia bizantina, da sempre attenta ad una forma di fede vissuta, mistica, meno speculativa.

La dottrina teologica orientale, nei secoli successivi al secondo grande Concilio, trattò di argomenti decisamente “estranei” alla latinità, come le energie increate e la processione dello Spirito dal solo Padre; dottrina, quest’ultima, che sancì una prima separazione dommatica fra Oriente ed Occidente circa le relazioni (le processioni) delle Tre Divine Ipstasi, ma che alcuni teologi, come san Tommaso d’Aquino e san Massimo il Confessore, tentarono di armonizzare per favorire un comune accordo fra le diverse Chiese.

Il Dottor Angelico e il Confessore tentarono di far comprendere a latini e greci che le differenza fra il *Filioque* (la dottrina latina della processione dello Spirito dal Padre e dal Figlio) e la dottrina orientale (lo Spirito solo dal Padre mediante il Figlio) era, in fondo, una questione non di sostanza, ma un problema generato da diverse “grammatiche teologiche”. Lo sviluppo della dottrina delle relazioni fra le Tre Persone Divine rese possibile anche la definizione del ruolo, nella “vita immanente” (la vita intradivina di Dio), del Paraclito.

L’Oriente, prendendo le mosse dai padri cappadoci e da quelli alessandrini, toccò lo zenit della sua pneumatologia nella riflessione del “Tommaso d’Aquino” d’Oriente, Gregorio Palamas, autore che riuscì a sistematizzare il grande bagaglio pneumatologico ortodosso. Contemporaneamente al Palamas, il medioevo latino elaborò una dottrina in cui lo Spirito Santo rappresenta l’espressione dell’Amore Divino che intercorre fra il Padre e il Figlio - si ricordi, a titolo di esempio, la dottrina trinitaria di Riccardo di San Vittore, che distingue nella Trinità un Amante (il Padre), un Amato (il Figlio) e un Amore (lo Spirito Santo). Nonostante la divisione resasi sempre più forte tra cattolici ed ortodossi dopo il grande scisma del 1054, alle soglie dell’epoca moderna i due polmoni del Cristianesimo, grazie all’utilizzo della mediazione pneumatologica di Massimo il Confessore, riuscirono a trovare un accordo sulla dottrina del *Filioque* al Concilio ecumenico di Firenze (1439), assemblea che successivamente, però, si dimostrò inefficace – per motivazioni principalmente politiche – nel suo intento di riconciliare le Chiese separate. Il dialogo ecumenico fra ortodossi e cattolici, soprattutto in ambito pneumatologico, è stato ripreso soltanto dopo la svolta conciliare del

Vaticano II. Attualmente, le maggiori Chiese ortodosse tollerano le ragioni della pneumatologia cattolica, mentre alcune frange minoritarie – rappresentate da Buglakov, noto teologo ortodosso del '900 – rigettano come inaccettabile la dottrina cattolica della spirazione dello Spirito.

Professando il Credo della Chiesa, in particolar modo la terza parte, relativa allo Spirito Santo e alle note *Ecclesiae* (le caratteristiche della Chiesa: una, santa, cattolica, apostolica), celebriamo la nostra fede nella Persona vivente e nella potenza dello Spirito. Alla sua Chiesa, fondata su Pietro e i successori del principe degli Apostoli (*Mt 16,16-18*), il Cristo ha promesso l'assistenza provvidente e amorosa della sua presenza nello Spirito, affinché il popolo di Dio, santificato dalla Grazia, progressivamente arrivi alla comprensione sempre più compiuta della Divina Rivelazione, cioè alla conoscenza perfetta di Cristo e delle sue opere mirabili («Cristo», secondo l'insegnamento del Vaticano II – *DV 2* –, è «pienezza di tutta intera la Rivelazione»).

Fra le opere mirabili dello Spirito di Cristo, il Concilio ne ha messa in evidenza una in particolare: il movimento ecumenico. La Chiesa cattolica, abbandonando l'ecumenismo del *redditus* (del ritorno degli eretici all'unica Chiesa, Madre e Maestra), con il decreto *Unitatis Redintegratio* (cf. n. 4), ha fatto propria l'istanza, urgente, di scoprire i non pochi elementi di santificazione che lo Spirito dissemina nelle Chiese e nelle comunità separate da Roma, facendo proprio anche il proposito di Karl Barth, teologo calvinista, che parlava negli anni '50 e '60 del secolo scorso, della formulazione di una “Teologia del terzo articolo”, capace di riqualificare l'azione dello Spirito Santo in tutti i settori del sapere teologico, attraverso un metodo pneumatocentrico e una “cristologia pneumatica”, capace di far “risplendere” la Luce dello Spirito Santo nella stessa Luce del Messia (Unto) Risorto, di quel Cristo che è “luce da luce, Dio vero da Dio vero”.

Alla luce di questa Teologia del Terzo Articolo e dell'esigenza di sviluppo di una cristologia pneumatica, possiamo affermare che è il terzo articolo del Credo la chiave d'interpretazione per gli altri due precedenti articoli del Padre (primo articolo) e del Figlio (secondo articolo): lo Spirito costituisce la Chiesa a Pentecoste, esalta e risuscita il Figlio del Padre ed è Spirito Creatore, Spirito del Padre Abbà.

Dopo aver fatto queste considerazioni storico-teologiche, è bene procedere alla spiegazione particolare della teologia sottesa al Terzo

Articolo del Credo niceno-costantinopolitano. In principio, la Chiesa crede “nello” Spirito Santo come termine della fede trinitaria e come oggetto di fede. Aver fede, cioè porre la propria fiducia nella Terza Persona divina, è ben diverso dal credere in una dottrina intellettualmente elaborata; credere “nello” Spirito (come, del resto, credere in Dio Padre e in Cristo) significa entrare in relazione con il Paraclito o con le restanti Due Persone Divine.

I cristiani credono nello Spirito “che è Signore”, che è Spirito sovrano, Provvidente, Onnipotente, Onnisciente, Onnipresente. Dello Spirito il Credo vuole confessare la Natura divina e Persona divina, per rimarcare la Divinità dell’Ipostasi in questione ed evitare l’insorgere di dottrine eretiche sul ruolo del Paraclito.

In questo passaggio c’è il chiaro intento di far fronte alla diffusione di idee filosofiche pagane, alla figura di una divinità intermedia tra Dio creatore e creature (il famoso Demiurgo platonico, per esempio). Lo Spirito è Spirito vivificante, “che dà la vita”, Colui che ha risuscitato Cristo dalla morte, che cristifica la natura umana, che uccide l’uomo vecchio e fa risorgere l’uomo nuovo nella redenzione del Novello Adamo. Ancora, è Colui che uccide la lettera della Legge, che istruisce e ispira, conforta e fortifica. Questo Spirito “procede dal Padre e dal Figlio”, tecnicamente è “spirato” dal Figlio e “generato” dal Padre. La dottrina della processione dello Spirito “*ex Patri et Filio*” rappresentò, come già detto, uno dei punti critici del dissenso ortodosso-cattolico.

Tuttavia, il *Filioque* esprime plasticamente il carattere “comunionale” della natura dell’UniTrino, in quanto professa il Consolatore come anello di congiunzione fra il Padre e il Figlio, la Persona che cementifica l’ardente carità della vita intratrinitaria: Dio Amore.

E come Amore assoluto, Amore per natura, lo Spirito è entrato nella storia della Salvezza ed “ha parlato per mezzo dei profeti”, santificando gli uomini della promessa antica, trasformando i cuori aridi degli israeliti, elargendo la multiforme grazia dei suoi Doni in vista della Nuova ed Eterna Alleanza.

Nella pienezza dei tempi (cf. *Gal 4,4*) è il medesimo Spirito a cooperare all’Incarnazione di Cristo Gesù, “concepito dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria”, evento Trinitario per eccellenza. Il Figlio, mandato dal Padre per la salvezza degli uomini per renderci “figli nel Figlio” di un unico Padre; a sua volta ci dona lo Spirito, lo stesso che ha reso pos-

sibile il mistero dell'Incarnazione, al termine della sua missione terrena dall'alto della Croce, dal costato trafitto sgorgante l'acqua dello Spirito e il Sangue della Redenzione (cf. *Gv* 19,34).

Al termine di questo articolo, è doveroso constatare che la Pneumatologia presente nel Credo, non esaurisce il discorso sul Consolatore, bensì motiva gli ulteriori sviluppi avvenuti sul tema nei secoli successivi all'epoca aurea della Chiesa indivisa, sia latina che greca.

La Chiesa di Roma, prima nella carità fraterna, nel periodo post-costantinopolitano, e soprattutto durante il medioevo, esplicitò la dottrina dello Spirito Creatore, Ospite dell'anima, Luce soavissima, "Porta del Cielo", di quel Cielo che è il profondissimo ed inesauribile Amore salvifico di Dio Trinità. Che lo Spirito susciti nella Chiesa, come augurato da sua eccezzionalità Mons. Luigi Moretti, un corpo docente capace di unire lo zelo per il sapere teologico e l'approfondimento dei divini misteri cristiani ad un'esperienza di fede viva, pulsante, ardente di carità e di ogni virtù evangelica. Che la Chiesa quotidianamente riscopra la vita nello Spirito!

Antonio Del Mese
seminarista

Chiusura dell'Anno Santo nella nostra diocesi

Il giubileo ha avuto ovunque grande partecipazione

Il 13 novembre, in concomitanza con le diocesi di tutto il mondo, l'Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, Monsignor Luigi Moretti, ha presieduto la celebrazione di chiusura dell'Anno Santo nella cattedrale di Santa Maria degli Angeli, San Matteo e San Gregorio Magno. È stato il giorno in cui si è concluso un Anno santo definito straordinario non solo perché non indetto al passaggio dei canonici venticinque anni dal precedente, ma perché Papa Francesco ha voluto che non fosse limitato alle basiliche romane estendendo alle cattedrali, alle chiese e ai luoghi scelti dai vescovi di ogni singola diocesi.

Un Giubileo che, per questo motivo, è stato definito "diffuso". Ed è stato un fatto storico: non era mai capitato prima, dal primo Anno santo indetto nel 1300 da Papa Bonifacio VIII. E così, nell'ambito territoriale della nostra diocesi, non si è aperta la sola Porta santa della cattedrale salernitana, ma anche quelle delle concattedrali di San Donato, ad Acerno, e di Santa Maria della Pace, a Campagna, della cappella della casa circondariale di Fuorni, del palazzetto dello sport di Sant'Antonio di Pontecagnano nella sola giornata della Festa diocesana dei giovani del 14 maggio.

La proposta del Giubileo è stata accolta con entusiasmo dal popolo di Dio di Salerno-Campagna-Acerno sin dalla sua inaugurazione. Al rito dell'apertura della Porta santa del 13 dicembre 2015 erano presenti circa seimila persone, che hanno invaso le strade del centro storico di Salerno partecipando alla preghiera dinanzi alla chiesa dell'Annunziata e alla processione verso la cattedrale.

Nel corso dei mesi, migliaia di persone hanno attraversato il varco, che per i credenti è simbolo di Cristo stesso, unico passaggio possibile verso la vita eterna. È difficile proporre un numero di pellegrini, che hanno attraversato le Porte sante salernitane. Di certo sono stati numerosissimi, non solo fedeli del territorio diocesano, ma anche tanti forestieri, di passaggio per una visita alla città. Gli orari di apertura del duomo salernitano, dilatati fino a sera tardi, hanno reso ancora più

chiaro il senso dell'accoglienza, del porsi a servizio delle persone che hanno chiesto misericordia.

Per centinaia di volte, durante le celebrazioni, anche in chiese non giubilari, è risuonato l'inno ufficiale dell'Anno santo dal ritornello "Misericordes sicut Pater". Misericordiosi come il Padre. Il senso del canto è stato resto concreto con tanti gesti di carità, di attenzione per il prossimo, soprattutto per chi è nella prova. L'esigenza di una rinnovata relazione con gli altri, la compassione per i sofferenti (dal cum-patire latino, il soffrire insieme), l'evasione dai recinti del proprio egoismo, il farsi carico l'uno dell'altro e la necessità di creare vera comunione sono stati i temi comuni nei discorsi e nelle omelie dell'Arcivescovo Moretti. Ed ha avuto un riscontro di grande partecipazione l'iniziativa di far vivere il Giubileo in carcere ad alcune persone di singole comunità parrocchiali.

Per tutto l'Anno santo, trenta fedeli di una o più realtà particolari hanno varcato la Porta santa della cappella della casa circondariale condividendo con i detenuti la celebrazione della Messa. Una proposta accolta con gioia, che il cappellano, don Rosario Petrone, si augura possa proseguire anche dopo l'Anno santo, divenendo una bella consuetudine. Il Giubileo ha avuto ovunque grande partecipazione. Secondo i dati diffusi dall'Arcivescovo Monsignor Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio della Nuova evangelizzazione e regista dell'evento, a Roma sono affluite ventuno milioni di persone mentre hanno varcato le Porte sante di tutto il mondo circa un miliardo di fedeli. Durante il grande Giubileo dell'anno Duemila, furono venticinque milioni i pellegrini che visitarono le basiliche romane.

Le cifre, per quanto basate su "ricostruzioni" statistiche, dicono la forza dell'intuizione di Papa Francesco. Anche nel giorno della chiusura della Porta santa, la cattedrale salernitana era gremita di gente. Molti quelli giunti con grande anticipo rispetto alle 16.30, orario d'inizio della celebrazione, per confessarsi e passare per l'ultima volta la Porta santa. Il "successo" dell'Anno giubilare si misura anche sul numero di penitenti che si sono accostati al sacramento della riconciliazione, riscoprendone il senso e la forza rigeneratrice. Il 13 novembre, dopo la processione lungo via Roberto Il Guiscardo, anche i sacerdoti del clero salernitano hanno attraversato per l'ultima volta la Porta santa. Alcuni di loro, così come molti fedeli, vi s'inginocchiavano al passaggio, altri la baciavano,

altri ancora la sfioravano con le mani. Gesti che indicano una profonda devozione: si passa attraverso la Porta e si entra in Cristo, che perdonà le colpe a chi è pentito, rimette le pene e permette di vedere Dio.

Si conclude l'Anno Santo della misericordia, ma non si esaurisce la misericordia del Padre.

Il 20 novembre, Papa Francesco chiude la Porta della basilica di San Pietro e spiega: «Anche se si chiude la Porta santa, rimane sempre spalancata per noi la vera porta della misericordia, che è il cuore di Cristo. Dal costato squarciato del Risorto scaturiscono fino alla fine dei tempi la misericordia, la consolazione e la speranza».

E nella diocesi di San Matteo c'è un segno, che resterà anche negli anni futuri, che testimonia come un Anno santo non si concluda mai realmente, ma che continui a produrre frutti per tanto tempo ancora.

L'8 novembre, l'Arcivescovo Moretti ha inaugurato la Domus Misericordiae nei locali della parrocchia di Sant'Eustachio a Brignano. Accoglierà nove detenuti, che beneficiano di misure alternative alla detenzione e che vivono situazioni particolari come l'essere straniero o senza fissa dimora. È un simbolo, un segno di carità materiale, preghiera che si fa azione.

G. P.

Caritas italiana: giornata di studio

Alla ricerca di sempre nuove vie

In occasione della prima istituzione di un premio di *Teologia della carità e solidarietà*, la segreteria della C.E.I., Caritas Italiana, la Diocesi di Padova e la Fondazione “E. Zancan” hanno promosso un seminario di studi che ha avuto la finalità di sviluppare alcune intuizioni e tematiche caratteristiche dei padri di Caritas in Italia, mons. Nervo e mons. Pasini, perché possano continuare ad avere un’incidenza concreta sui contesti ecclesiali e sociali che oggi ci interpellano.

I destinatari del seminario sono stati, su invito, i delegati regionali Caritas, i docenti delle facoltà teologiche, alcuni soggetti di organizzazioni impegnate nell’ambito sociale e il personale di Caritas Italiana.

Tra gli interventi programmati c’è stato quello della salernitana Lorenna Parente, in qualità di vincitrice del “Premio di Teologia della carità e solidarietà”, impegnata in una ricerca sistematica sull’opera di *carità senza limiti* (così com’è stata denominata) del beato palermitano Giacomo Cusmano, fondatore dell’ordine dei Bocconisti e delle Serve dei Poveri. Il suo intervento ha evidenziato la pregnanza teologica del modus operandi del beato dell’Ottocento, innegabile precursore di certe teorie caritative oggi riprese e riproposte autorevolmente da papa Francesco, di cui l’organismo Caritas si fa promotore.

Le riflessioni e le proposte emerse durante la giornata di studio saranno considerate il punto di partenza per i prossimi convegni e seminari di Caritas Italiana.

*Da Gemona del Friuli a Picciola di Pontecagnano: la figura e l'opera di
un pioniere della presenza stimmatina nella nostra diocesi,
P. Beniamino Giovanni Miori per il quale è in corso
il processo di canonizzazione.*

Un sacerdote benvoluto che ha dato il meglio di sé

Estate 1942, da Gemona, in Friuli Venezia Giulia, arriva a Picciola (allora Farinia) di Pontecagnano, un sacerdote non più giovane, ha passato i 60, che in vita sua si è occupato prevalentemente di formazione ai seminaristi. Il suo nome è Beniamino Giovanni Miori, ed è della Congregazione degli Stimmatini, che pochi mesi prima, su invito del Vescovo "delle bombe" Mons. Nicola Monterisi hanno assunto la guida della nascente parrocchia di Battipaglia. Monterisi, con lo sguardo lungo da pastore santo, chiede agli stessi di occuparsi del tabacchificio che dà lavoro a 900 persone provenienti dall'intero comprensorio e dell'annesso orfanotrofio che il Cav. Carmine De Martino ha voluto far sorgere nel villaggio che prende il nome dalla famiglia Farina di Baronissi, precedente proprietaria del terreno.

Padre Miori arriva nel Sud Italia e la sua prima impressione è di grande tenerezza e partecipazione per questa gente, soprattutto bambini che, come scrive al fratello Enrico lavora senza sosta in questi sconfinati campi, sovente con un aguzzino vicino. "Da noi i contadini sono signor al confronto" esclama nella lettera. Da quel momento e fino al sacrificio della vita, Padre Beniamino Miori sarà il loro Pastore, il loro riferimento, il loro Padre, il Cristo che si è fatto uomo. Un suo contemporaneo, P. Cesare Salvadori, così racconta, ad un mese dalla sua morte, chi è stato P. Benimino Miori.

"Fu il vero Missionario che col suo zelo ardente ed instancabile, seppe dissodare il terreno più arido e refrattario e renderlo capace di copiosi frutti. Proprio ieri infatti il nuovo P. Ottavio che lo sostituisce, mi pregava di potersi recare spesso nella chiesa di Farinia, perché diverse persone e molti bimbi chiedono che venga continuata presso di loro l'opera invidiabile dell'indimenticabile P. Beniamino. È proprio il caso di pensare alla verità delle parole del S. Vangelo. Altro è chi pianta, altro chi irriga, altro chi raccoglie.

Teneva la sua Chiesa (che è Patronale – proprietà della Società Anonima Industriale Meridionale – SAIM) come un vero gioiello. Sempre linda e adorna, funzionava ad orario esatto anche se poche erano le persone frequentanti. Nei primi anni aveva in cura spirituale i molti operai del grande tabacchificio di detta Società. Dopo la guerra, divenuto deposito militare (e avrebbero così trasformata pure la Chiesa se non ci fosse stata la sua presenza e il suo coraggio).

Non ti dico poi di altri immensi sacrifici che faceva per accontentare me, quando chiedevo la sua preziosa opera di aiuto in parrocchia. Mi limitavo all'indispensabile. Pure era sempre prontissimo, e data parola era infallibilmente quella: anche se il tempo perverso lo avrebbe tenuto giustificato; no, P. Beniamino era sempre pronto, perché così aveva promesso. Più volte io gli raccomandavo di avere più riguardo di sua salute, di correre di meno: ma la fiamma del suo ardente apostolato era sì viva che nessuno lo poteva trattenere, e dove vedeva un bisogno per le anime o un atto di carità da compiere, là non vi era alcun sacrificio di sorta che lo potessero fermare!

In quanto al vitto e riposo è meglio non parlarne: Gesù certissimamente gli ha già dato il premio meritato. Quando ripeto che la sua era vera ed intensa vita in Missione, sè detto tutto.

Credo che solo un Sacerdote dotato del suo eroismo può fare ciò che lui ha fatto. E se ne aveva molto a male tutte le volte che persone lo invitavano ad un po' di riposo, ed ha anche espresso il suo gran rincrescimento se un giorno i Superiori lo avessero rimosso da questo suo campo di apostolato prediletto.

Felice lui che oggi ha raggiunto la corona di gloria.

Per noi Stimatini resterà sempre il Padre esemplare di ogni sacrificio e di zelo apostolico. Certi particolari di sua virtù ed eroismo sono solo a me noti perché il più vicino al suo ministero. Non credo esagerare se affermo che la sua figura è degna di campeggiare fra i nomi e le memorie che il nostro Istituto conserva sui suoi primi figli col Ven. Bertoni.

Ha consacrato ogni sua attività per l'istruzione catechistica dei fanciulli, e anche per gli adulti che purtroppo nella massa non conoscono, né comandamenti né sacramenti, né atto di dolore, e spesso neppure il segno di S. Croce!... P. Beniamino era sempre fra loro, sacrificandosi senza risparmio di fatiche, correndo con la sua famosa bicicletta (troppo spesso rotta e quasi ogni giorno bisognosa delle sue mani di meccanico esper-

to...) di masseria in masseria fino alla tarda sera – talvolta si ritirava alle 10 – per istruire i bambini nei primi elementi A-B-C ecc. un po' di canterelli...per far apprendere qualcosa di religione, e dire una buona parola, e attirarli alla chiesa.

Né più né meno che in Missione.

La sorte nostra di Sacerdoti di Dio; in tutti i campi dobbiamo saper lavorare sempre e solo per Iddio, mai per soddisfazioni umane!!!

Quante e quante volte il generoso cuore di P. Beniamino s'è trovato disilluso come quello di Gesù che in cerca d'anime emetteva il doloroso lamento: "et non inveni". Molto e molto fece per sollevare la sorte dei prigionieri prima Italiani e poi Tedeschi interessandosi presso le loro famiglie e ottenendo permessi di congedo e rimpatrio.

Bene sarebbe da scrivere un volume se si volesse descrivere la sua attività a questo riguardo.

In quanto alla morte, già ne saprai i particolari. In soli tre giorni ci è scomparso – come fosse vero sogno! Quella domenica aveva tutto preparato per le prime Comunioni. S'era alzato di buon mattino (e la sera certo coricato molto tardi e stanco, se pur s'era coricato) ed aveva già preparato tutto per la bella funzioncina – compresi i canti, suoni ecc. ed anche preparato il caffè-latte per i piccoli.

Stava pregando sul primo banco della Chiesa, quando sentendosi mancare le forze a stento riuscì a trascinarsi sul letto. Il medico tedesco, visitatolo gli proibiva di celebrare, ma lui con forte febbre e difficoltà di parola non seppe farne a meno: era l'ultima sua Messa! Quella delle prime Comunioni dei suoi catecumeni.

Ricoverato d'urgenza all'ospedale di Salerno si usarono tutte le cure possibili, ma invano: era il frutto profumato e maturo che doveva adornare l'aula celeste. Nella mia prima visita mi disse con sforzo diverse cose relative a Farinia, e siccome teneva tutto preparato per trasferirsi proprio quel giorno – lunedì a Bellizzi mi disse: lascia stare tutto che verrò io: è meglio che facciamo il trasporto insieme la settimana entrante. E mi chiedeva gli apparati per farsi la barba il giorno dopo.

Viceversa passò molto triste la seconda nottata, mi trattenni sempre al suo capezzale e me lo vidi scomparire non so come. Ricevette prontamente tutti i Santi Sacramenti e per sua consolazione, sapendolo molto devoto di Maria Ausiliatrice gli canterellai quell'arietta. A quelle parole: "siam peccatori, ma figli tuoi", lo vidi sorridere di gioia tutta celeste, fis-

sare gli occhi e voler parlare...come proprio avesse visto per un istante la M.(mamma) celeste”.

La Santità di P. Beniamino Miori era un dato di fatto, tanto che nel 1953 si comincio' a lavorare circa l'apertura della causa, poi la ricostruzione, il boom economico, la memoria si perse.

Oggi, grazie a tanti uomini e donne di buona volontà e alla benevolenza del nostro amato Arcivescovo, che non finiremo mai di ringraziare, i tempi appaiono maturi.

Il Signore e Maria Ausiliatrice ci guidino, come fatto fino ad oggi, lungo la strada della Santità sull'esempio del nostro amato e mai dimenticato P. Beniamino Miori.

Giuseppe Rinaldi
presidente dell'associazione “Amici padre Beniamino Miori”

Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2017

Le Giornate mondiali sono riportate in **neretto**; le Giornate nazionali in corsivo

Gennaio

- 1° gennaio: **50^a Giornata della pace**
- 6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria** (*Giornata missionaria dei ragazzi*)
- 15 gennaio: **103^a Giornata del migrante e del rifugiato** (colletta obbligatoria)
- 17 gennaio: *28^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
- 18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
- 29 gennaio: **64^a Giornata dei malati di lebbra**

Febbraio

- 2 febbraio: **21^a Giornata della vita consacrata**
- 5 febbraio: *39^a Giornata per la vita*
- 11 febbraio: **25^a Giornata del malato**

Marzo

- 24 marzo: *Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri*

Aprile

- 9 aprile: **32a Giornata della gioventù** (celebrazione nelle diocesi)
- 14 aprile: Venerdì santo (o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)
Giornata per le opere della Terra Santa (colletta obbligatoria)
- 30 aprile: *93a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore* (colletta obbligatoria)

Maggio

- 7 maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 7 maggio: **54a Giornata di preghiera per le vocazioni**

- 28 maggio: **51a Giornata per le comunicazioni sociali**

Giugno

- 23 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Giornata di santificazione sacerdotale
- 25 giugno: **Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

Settembre

- 1° settembre: *12a Giornata per la custodia del creato*

Ottobre

- 22 ottobre: **91a Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

Novembre

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
- 12 novembre: *67a Giornata del ringraziamento*
- 26 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*
- 21 novembre: **Giornata delle claustrali**

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*
Segreteria Generale



**IX Convegno delle Caritas parrocchiali
Salerno, 28 Ottobre 2016**

**“La carità restituisce la
dignità di figli di Dio”**

Saluto di Sua Ecc. Mons. Luigi Moretti

La solidarietà del cristiano: riconoscere nell'altro il volto del Signore

Buonasera!

Un saluto e un grazie a tutti voi per il servizio che portate avanti con generosità nella nostra Chiesa, un servizio che è testimonianza di amore e di carità e che deve caratterizzare l'impegno e la vita della Chiesa.

Vorrei iniziare dando lode a Dio per come continua ad essere presente ed operante nella nostra vita.

Abbiamo ascoltato il Vangelo di Luca dove si rileva come il Signore consideri importante l'inizio del cammino della Chiesa. Sente il bisogno di passare una notte insieme al Padre perché sta avviando il progetto Chiesa.

Chiama quindi alla Sua sequela quelli ai quali tale progetto affiderà.

Tra costoro ci siamo anche noi: anche noi siamo chiamati a camminare non dimenticando mai che il nostro cammino inizia proprio con Gesù sul monte che prega insieme al Padre.

Stiamo concludendo l'anno di grazia del Giubileo della Misericordia, cioè l'esperienza dell'amore del Signore. Dio viene a noi perché abbiamo bisogno di Lui e questa logica la richiama anche San Paolo nell'"inno della Carità". Se noi non viviamo l'amore e la carità e non accogliamo e non diventiamo strumento dell'amore di Dio, noi non siamo nulla. Siamo chiamati quindi ad essere testimoni della Carità.

Spesso oggi parliamo di solidarietà come di quel sentimento che ci lega l'uno all'altro, come uomini appartenenti a questa umanità. A noi però il Signore chiede di più, chiede di vivere l'esperienza del Suo amore, di accogliere il dono che Lui fa di sé al Padre per noi. Questo ci permette non di incontrare l'altro considerandolo parte della nostra umanità ma di riconoscere nell'altro il volto del Signore.

La caratteristica di Madre Teresa di Calcutta è che nella sua testimonianza è sempre al primo posto l'incontro con Gesù che sulla croce esprime il bisogno di noi. Dio ha bisogno di incontrarci e di donarci il suo amore. Questa esperienza fa sì che Madre Teresa e le sue consorelle spendano la vita per gli altri. Ella diceva sempre che il suo operato non era azione

sociale ma vero amore per l'altro. Sul suo esempio dobbiamo aiutarci a vivere questo crescendo di amore, da Dio verso gli uomini in questa stessa direzione.

Nel Vangelo Gesù chiede a Zaccheo di poter andare a casa sua. Anche qui non è Zaccheo che cerca Gesù ma è Gesù che chiede di essere suo ospite. Ecco che lo sforzo vero che siamo chiamati a fare oggi è testimoniare la presenza di Gesù, morto e risorto, che ci ricorda quanto Dio ci ama e quanto noi siamo frutto dell'amore. Questo ci permette che l'«Io» si fa «Noi» e, nel rapporto con il Signore, il «Noi» diventa sempre più grande.

Quando preghiamo con il «Padre nostro» celebriamo Dio che è Padre; questo incontro con Lui lo facciamo anche insieme a coloro che accogliamo nel cuore. Si tratta di allargare sempre di più il nostro cuore dove ci possono entrare sempre di più le sofferenze, le gioie, le delusioni dei nostri fratelli.

Mi rivolgo a voi affinchè possiate essere animatori che si impegnano a far crescere non solo se stessi ma l'intera comunità di cui si è parte.

Siamo chiamati a vivere l'impegno di prenderci cura dell'altro facendo sì che questi entri nella nostra vita. Questa è la verità di Gesù che cambia il mondo. Il nostro compito è di invitare gli altri a riconoscere la presenza di Gesù per poterlo accogliere.

Grazie per il servizio che fate, per la disponibilità a vivere questi momenti in un tempo in cui tutti abbiamo fretta. L'augurio che faccio a voi è che questi due pomeriggi possano essere occasioni in cui ci si sente chiamati a crescere nel nome del Signore. Che il Signore operi nel cuore di ognuno di voi ciò che è più conforme al disegno di salvezza per portare a compimento il Suo Regno di cui noi siamo parte.

(dalla registrazione)

Relazione di Don Nicola De Blasio, Vicario Episcopale per la Carità

L'attenzione ai bisogni comporta una funzione educativa di coinvolgimento

La cupidigia, l'attaccamento ai soldi, distrugge i rapporti tra le persone e, alla fine, è uno strumento dell'idolatria, perché va per la strada contraria a quella che ha fatto Dio con noi. Gesù Cristo, che era ricco, si è fatto povero per arricchire noi. E la strada giusta non è *“il cammino della povertà per la povertà”*, ma *“il cammino della povertà come strumento, perché Dio sia Dio”*, perché tutti i beni che abbiamo il Signore ce li dà per fare andare avanti il mondo, andare avanti l'umanità, per aiutare gli altri.

Del giusto rapporto con *“i beni”*, Papa Francesco ha parlato commentando il Vangelo (Lc. 12, 13-21), in cui un uomo chiede a Gesù di intervenire per risolvere una questione di eredità con suo fratello. Il Papa ha notato che il problema del rapporto con i soldi è un problema di tutti i giorni. Quante famiglie distrutte abbiamo visto per il problema di soldi: fratello contro fratello; padre contro figlio... E' questo il primo lavoro che fa questo atteggiamento dell'essere attaccato ai soldi, distrugge! I soldi servono per portare avanti tante cose buone, tanti lavori per sviluppare l'umanità, ma quando il tuo cuore è attaccato così fortemente ai soldi, ti distrugge.

L'avvertimento di Gesù è quello di tenersi lontano da ogni cupidigia, è quello che fa male: la cupidigia nel mio rapporto con i soldi. Avere di più, avere di più, avere di più... Ti porta all'idolatria, ti distrugge il rapporto con gli altri! Non i soldi, ma l'atteggiamento, che si chiama cupidigia. La cupidigia è uno strumento dell'idolatria, perché va per la strada contraria a quella che ha fatto Dio con noi. San Paolo ci dice che Gesù Cristo, che era ricco, si è fatto povero per arricchire noi. Quella è la strada di Dio: l'umiltà, l'abbassarsi per servire. Invece la cupidigia ti porta per la strada contraria: tu, che sei un povero uomo, ti fai Dio per la vanità. È l'idolatria! Per questo Gesù dice cose tanto dure, tanto forti contro questo attaccamento al denaro.

Ci dice che non si può servire due padroni: o Dio o il denaro. Ci dice di non preoccuparci, che il Signore sa di che cosa abbiamo bisogno e

ci invita all'abbandono fiducioso verso il Padre, che fa fiorire i gigli dal campo e dà da mangiare agli uccelli. L'uomo ricco della parabola continua a pensare solo alle ricchezze, ma Dio gli dice: *“Stolto, questa notte ti sarà richiesta la tua vita!”*. Questa strada contraria alla strada di Dio è una stoltezza, ti porta lontano dalla vita, distrugge ogni fraternità umana. Rimanga oggi nel nostro cuore la Parola del Signore: *“Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede”*.

La lotta contro la povertà non è soltanto un problema economico, ma anzitutto un problema morale, che fa appello ad una solidarietà globale e allo sviluppo di un approccio più equo nei confronti dei bisogni e delle aspirazioni degli individui e dei popoli in tutto il mondo.

Come San Giovanni Paolo II ha più volte rilevato, l'attività economica non può essere condotta in un vuoto istituzionale o politico (cfr Lett. enc. Centesimus annus, 48), ma possiede una essenziale componente etica; deve inoltre sempre porsi al servizio della persona umana e del bene comune. Una visione economica esclusivamente orientata al profitto e al benessere materiale è – come l'esperienza quotidianamente ci mostra – incapace di contribuire in modo positivo ad una globalizzazione che favorisca lo sviluppo integrale dei popoli nel mondo, una giusta distribuzione delle risorse, la garanzia di lavoro dignitoso e la crescita dell'iniziativa privata e delle imprese locali.

Un'economia dell'esclusione e dell'inequità (*Evangelii Gaudium*, 53) ha portato ad un più grande numero di diseredati e di persone scartate come improduttive e inutili.

I tassi di disoccupazione giovanile sono uno scandalo che non solo richiede di essere affrontato anzitutto in termini economici, ma che va affrontato anche, come una malattia sociale, dal momento che la nostra gioventù viene derubata della speranza e vengono sperperate le sue grandi risorse di energia, di creatività e di intuizione.

Essere ***“costruttori del bene comune e artefici di un nuovo umanesimo del lavoro”***, che non calpesta l'uomo in nome della produttività, ma investe in progetti che sappiano coinvolgere soggetti spesso dimenticati o trascurati, come gli anziani “scartati” o i giovani ai quali la mancanza di lavoro toglie speranze e dignità, in definitiva contribuire a una società più giusta e vicina ai bisogni dell'uomo. Proprio il bene comune dovrà essere la bussola che orienta l'attività produttiva, perché cresca

un'economia di tutti e per tutti, che non sia «*insensibile allo sguardo dei bisognosi*» (Sir 4,1).

Essa è davvero possibile, a patto che la semplice proclamazione della libertà economica non prevalga sulla concreta libertà dell'uomo e sui suoi diritti, che il mercato non sia un assoluto, ma onori le esigenze della giustizia e, in ultima analisi, della dignità della persona. Perché non c'è libertà senza giustizia e non c'è giustizia senza il rispetto della dignità di ciascuno".

Costruire una qualità nuova di economia, capace di dar vita a imprese ispirate al principio della solidarietà e capaci di creare socialità e quindi essere il motore che solleva e sviluppa la parte più debole delle nostre comunità locali e della società civile, divenire protagonisti per realizzare nuove soluzioni di Welfare, per sostenere, facilitare e anche incoraggiare la vita delle famiglie e per investire bene, perché anche se il denaro, "è *lo sterco del diavolo*", se ben gestito, può servire a promuovere il bene comune, quei beni che non devono essere solo la proprietà di pochi e non devono perseguire scopi speculativi.

Sono gli obiettivi che papa Francesco propone al mondo delle cooperative, viste come modello alternativo al "dio-profitto", per una vera missione che ci chiede fantasia creativa per trovare forme, metodi, atteggiamenti e strumenti, per combattere la 'cultura dello scarto' coltivata dai poteri che reggono le politiche economico-finanziarie del mondo globalizzato. Il Santo Padre, ha innanzi tutto ricordato che fin dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII, del 1891, "la Chiesa ha sempre riconosciuto, apprezzato e incoraggiato l'esperienza cooperativa", come esperienza di "un'economia capace di dar vita a imprese ispirate al principio della solidarietà", per globalizzare la solidarietà contro la "cultura dello scarto".

Globalizzare la solidarietà, oggi, significa pensare all'aumento vertiginoso dei disoccupati, alle lacrime incessanti dei poveri, alla necessità di riprendere uno sviluppo che sia un vero progresso integrale della persona che ha bisogno certamente di reddito, ma non soltanto del reddito! Pensiamo ai bisogni della salute, che i sistemi di welfare tradizionale non riescono più a soddisfare; alle esigenze pressanti della solidarietà, ponendo di nuovo, al centro dell'economia mondiale, la dignità della persona umana. Come direbbe ancora oggi il Papa Leone XIII: "per globalizzare la solidarietà il Cristianesimo ha ricchezza di forza meravigliosa!". Il movimento cooperativo, quindi, nel pensiero del Papa,

non solo è positivo e vitale, ma continua anche ad essere profetico e deve inventare nuove forme di cooperazione.

Di qui alcuni incoraggiamenti concreti proposti da Papa Francesco.

Il primo è questo: le cooperative devono continuare ad essere il motore che solleva e sviluppa la parte più debole delle nostre comunità locali e della società civile. Per questo occorre mettere al primo posto la fondazione di nuove imprese cooperative, insieme allo sviluppo ulteriore di quelle esistenti, in modo da creare soprattutto nuove possibilità di lavoro che oggi non ci sono. Il pensiero corre innanzitutto ai giovani, perché sappiamo che la disoccupazione giovanile, drammaticamente elevata, distrugge in loro la speranza.

Ma pensiamo anche alle tante donne che hanno bisogno e volontà di inserirsi nel mondo del lavoro.

Non trascuriamo gli adulti che spesso rimangono prematuramente senza lavoro. Oltre alle nuove imprese, guardiamo anche alle aziende che sono in difficoltà, a quelle che ai vecchi padroni conviene lasciar morire e che invece possono rivivere con le iniziative che voi chiamate **Workers buy out**, aziende salvate. Un secondo incoraggiamento - non per importanza - è quello di attivarci come protagonisti per realizzare nuove soluzioni di Welfare, in particolare nel campo della sanità, un campo delicato dove tanta gente povera non trova più risposte adeguate ai propri bisogni.

La carità è un dono! Non è un semplice gesto per tranquillizzare il cuore! Un dono senza il quale non si può entrare nella casa di chi soffre.

Nel linguaggio della dottrina sociale della Chiesa questo significa fare leva sulla sussidiarietà con forza e coerenza: significa mettere insieme le forze! Come sarebbe bello se, partendo da questo territorio, tra le cooperative, alle parrocchie e agli ospedali potesse nascere una rete efficace di assistenza e di solidarietà. E la gente, a partire dai più bisognosi, venisse posta al centro di tutto questo movimento solidale.

Questa è la missione della Caritas!

A voi sta il compito di inventare soluzioni pratiche, di far funzionare questa rete nelle situazioni concrete delle vostre comunità locali, partendo proprio dalla vostra storia, con il vostro patrimonio di conoscenze per coniugare l'essere impresa e allo stesso tempo non dimenticare che al centro di tutto c'è la persona. Il terzo incoraggiamento riguarda l'economia, il suo rapporto con la giustizia sociale, con la

dignità e il valore delle persone. È noto che un certo liberismo crede che sia necessario prima produrre ricchezza, e non importa come, per poi promuovere qualche politica redistributiva da parte dello Stato.

Altri pensano che sia la stessa impresa a dover elargire le briciole della ricchezza accumulata, assolvendo così alla propria cosiddetta responsabilità sociale.

Si corre il rischio di illudersi di fare del bene mentre, purtroppo, si continua soltanto a fare marketing, senza uscire dal circuito fatale dell'egoismo delle persone e delle aziende. Invece noi sappiamo che realizzando una qualità nuova di economia, si crea la capacità di far crescere le persone in tutte le loro potenzialità.

Il quarto suggerimento è questo: se ci guardiamo attorno non accade mai che l'economia si rinnovi in una società che invecchia, invece di crescere. Il movimento cooperativo può esercitare un ruolo importante per sostenere, facilitare e anche incoraggiare la vita delle famiglie. Realizzare l'armonizzazione tra lavoro e famiglia, significa anche aiutare le donne a realizzarsi pienamente nella propria vocazione e nel mettere a frutto i propri talenti. Donne libere di essere sempre più protagoniste, sia nelle imprese sia nelle famiglie!

Il quinto incoraggiamento forse vi sorprenderà! Per fare tutte queste cose ci vuole denaro! Il Papa ci dice: che dobbiamo investire, e investire bene! Mettere insieme con determinazione i mezzi buoni per realizzare opere buone. Era Basilio di Cesarea, Padre della Chiesa del IV secolo, ripreso poi da san Francesco d'Assisi, che diceva 'il denaro è lo sterco del diavolo', ce lo ripete anche il Papa: il denaro, è lo sterco del diavolo, quando diventa un idolo e comanda le scelte dell'uomo, allora lo rovina e lo condanna, lo rende un servo, laddove non comanda il capitale sugli uomini ma gli uomini sul capitale, il denaro è ricondotto ad essere ciò che è, uno strumento, un mezzo, a servizio della vita e della dignità della persona umana.

La promozione umana e la salvaguardia della dignità, è l'ambito in cui la Caritas pone al centro l'attenzione al povero nel mondo. La Caritas dovrà essere prevalentemente strumento per creare una cultura della solidarietà, privilegiando la scelta educativa prima di quella operativa. I destinatari dell'azione della Caritas ad ogni livello sono Poveri, Chiesa, Mondo.

“La Caritas è un organismo ecclesiale che non ha finalità propria e

autonoma; persegue, invece, una finalità globalmente e totalmente ecclesiale; in altre parole non lavora per sé, per il successo della Caritas, ma per contribuire a dare il volto, il sapore, il senso della carità cristologica e trinitaria a tutta la Chiesa”; ciò perché “la carità è dimensione essenziale di una Chiesa in missione, dovunque e comunque la missione si attui: dal territorio di vita e testimonianza quotidiana, fino all’angolo della terra più lontano e all’ambiente di vita più problematico” (“Deus Caritas est” n.29).

L’attenzione ai bisogni necessita:

della conoscenza dei volti e delle storie di povertà: la persona del povero, prima del problema povertà. Significa entrare in relazione con le persone in stato di bisogno mediante l’effettiva presa in carico delle loro necessità. L’assunzione di responsabilità verso il povero avviene attraverso la progettazione di un intervento capace di ascolto, relazione d’aiuto, presa in carico, accompagnamento e coinvolgimento comunitario; della ricerca delle cause di povertà e studio dei fenomeni: la conoscenza dei volti di povertà conduce ad allargare la visuale per “andare oltre” i luoghi comuni sui poveri.

Questo “andare oltre” porta ad approfondire le cause della povertà per una assunzione più responsabile dei propri stili di vita, e una conoscenza delle implicazioni politiche e sociali;

della sensibilizzazione in merito e denuncia di ingiustizie e inadempienze: ponendoci a servizio dei poveri, conoscendone i volti e le storie, possiamo compiere una lettura particolare della società, denunciandone ingiustizie e contraddizioni.

Il sostegno prestato verso chi si trova in stato di necessità ci pone “dalla parte degli ultimi”, dando voce agli ultimi degli ultimi. Educare alla carità, coinvolgere le persone, aggregarle intorno a degli obiettivi di (in)formazione e sensibilizzazione si rivelano sempre più efficaci per la crescita di una maggiore consapevolezza delle comunità parrocchiali sulle situazioni di ingiustizia presenti nel territorio e che limitano la dignità dell’uomo.

Ascolto, osservazione e discernimento sono un metodo complessivo attraverso cui la Caritas porta avanti il suo lavoro pastorale. Infatti ascolto, osservazione e discernimento non sono riducibili a luoghi e strutture, ma innanzitutto sensibilità e passione per i poveri, le comunità e i territori. Questo caratterizza lo stile dell’operatore di pace ecclesiale.

La Caritas deve avere la capacità di scegliere tra tutte le azioni possibili, quelle in grado di collegare emergenza e quotidianità.

Significa capire come i luoghi e i tempi dell'emergenza (di qualcosa di imprevisto, urgente, sconosciuto, grave) possono entrare in relazione con i luoghi e i tempi del quotidiano (consueto, familiare, ordinario e, per certi versi, rassicurante). Significa trasformare le emergenze in “fatto educativo” per il quotidiano.

La risposta al bisogno sarà allora un’azione che, attraverso la cura diretta degli ultimi, riesce davvero a sviluppare la “funzione pedagogica”, coinvolgendo sempre nuove persone nel servizio, superando mentalità e stili di vita utilitaristici, aprendo parrocchie, gruppi, famiglie … a gesti di accoglienza e condivisione permanente.

Lo specifico della Caritas è operare delle scelte oltre l'emergenza per aprirci ai bisogni lontani e progettare insieme un futuro di pace, ovvero: buoni interventi nelle emergenze, buoni progetti di sviluppo, buona animazione sul territorio e, quando serve, il coraggio e le coerenze della denuncia.

Tutto questo tenendo conto che siamo parte di un grande network: le Caritas debbono essere collegate, per quanto possibile, nello spirito più profondo degli interventi e con tutte le proprie ricchezze. Questa è quella che viene definita come: ***“La pedagogia dei fatti”!***

“Abbiamo tutti presente come l’onda emotiva di una catastrofe naturale o di una guerra, magari amplificata dai mass-media, provoca sempre una grande solidarietà; però le difficoltà e i problemi che perdurano, soprattutto se ci toccano da vicino, fanno spesso emergere chiusure ed egoismi [...]” (Caritas Italiana, Lo riconobbero nello spezzare il pane. Carta pastorale della Caritas, EDB, Bologna, 1995, n. 40.)

Il Beato Paolo VI nel primo discorso al convegno delle Caritas, affidava alla Caritas una prevalente funzione pedagogica, espressione che adesso è diventata statuto, e dice: *“Al di sopra dell’aspetto puramente materiale della vostra attività emerge la sua prevalente funzione pedagogica; che se è sincera, scende necessariamente a gesti concreti di comunione con chi è in stato di bisogno”.*

Educare a partire dei fatti... significa per la Caritas: educare facendo e facendo fare: valorizzare gesti, opere, progetti che offrano molteplici opportunità di coinvolgimento, perché non ci sia più chi non si impegna dicendo di non sapere che cosa fare. Educare a partire dai fatti come

l'attenzione educativa che si pone come obiettivo la crescita di ogni persona e dell'intera comunità cristiana attraverso esperienze concrete, significative, partecipate.

La funzione pedagogica della Caritas si esercita nei confronti dei poveri del mondo per sollecitare la consapevolezza della propria dignità, per risvegliare la capacità di far valere i propri diritti ma anche nel sollecitare tutti ad una assunzione responsabile di doveri. Un percorso educativo richiede l'articolazione di azioni ed esperienze, che concorrono insieme al raggiungimento dell'obiettivo posto.

È il culmine di un itinerario che, parte dalla relazione (cioè dal fatto), passa attraverso una serie di azioni che rendono educativa l'esperienza, torna alla vita dei protagonisti - siano essi i poveri, i volontari, i giovani ... - portandovi un cambiamento.

È un cambiamento significativo, in grado, cioè, di incidere nella vita delle persone coinvolte. Il percorso educativo si pone come obiettivo la crescita della persona e della comunità mediante esperienze concrete, significative e partecipate.

“Attraverso l'opera delle Caritas parrocchiali, che auspico continuino a diffondersi e moltiplicarsi, proseguite, carissimi, ad alimentare e far crescere una carità di popolo e di parrocchie, che coinvolga ciascun battezzato in attività pastorali ordinarie: una carità che si traduca in educazione all'interculturalità, alla mondialità, alla pace, sforzandosi di incidere efficacemente sul territorio.

Emergerà così il volto di una Chiesa non solo preoccupata di promuovere servizi per i poveri, ma anche e soprattutto di avviare con loro percorsi di autentica condivisione” (San Giovanni Paolo II, Discorso per i 30 anni della Caritas Italiana, Roma, Basilica di S. Pietro, 24/11/01).

Con quest'invito, che l'indimenticato Pontefice polacco ha lasciato come eredità a tutte le comunità parrocchiali e soprattutto a chi ha scelto di impegnarsi come operatore pastorale della carità, affinché, ogni battezzato, in questo Anno Santo della Misericordia, senta maggiormente l'invito di Gesù, fatto a chi gli chiedeva di diventare suo discepolo: *“Gesù, guardatolo, l'amò e gli disse: «Una cosa ti manca! Va', vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi»”* (Mc. 10, 21).

Relazione di Don Marco Russo, direttore della Caritas diocesana

“Quello che ho te lo do: nel nome di Gesù, alzati e cammina!” (At 3,6)

Un caro saluto a tutti e grazie per la vostra presenza e per l'impegno nel portare avanti, di anno in anno, la nostra missione ecclesiale. Sono grato a quanti si sono adoperati per la buona riuscita del Convegno, particolarmente i volontari Caritas e Servizio Civile Volontario. Grazie a tutti voi presenti.

Nell'Occidente secolarizzato siamo dinanzi a trasformazioni epocali e a stili di vita che ci investono, in nome dei diritti individuali della persona. Sono sfide che destrutturano di fatto i vincoli comunitari, modificano profondamente il concetto di vita, dando spazio ad un crescente relativismo. Dentro questa crisi di valori, un volta comunemente condivisi, e di una diffusa “anemia spirituale” di tante persone, la nostra presenza è diventata un soggetto fragile e ogni desiderio individuale è considerato e agognato come un diritto da raggiungere ad ogni costo.

Tutto ciò dà molto da pensare e noi cristiani non possiamo rimanere inermi spettatori o amareggiati nostalgici. Questi “segni dei tempi” sono un appello, talvolta un grido, che la Provvidenza ci rivolge per stimolarci a riproporre con impegno il Vangelo della Carità.

La comunità testimone della misericordia ricevuta in dono

Trasmettere la misericordia - significa riscoprire la città con le sue vie, piazze e luoghi di aggregazione come primo luogo di testimonianza cristiana, ove introdurre un nuovo modo di entrare in relazione, facendosi prossimi e prendendosi cura di quanti sono feriti nel corpo e nel cuore.

In questo modo i singoli battezzati e la comunità cristiana possono introdurre nel tessuto cittadino sangue fresco, capace di sconfiggere “l'anemia spirituale” di cui la nostra Città soffre e che genera un disagio crescente.

Dobbiamo continuare a celebrare il Giubileo nella quotidianità, consapevoli che è necessario irrigare ogni giorno con le opere di misericordia il cuore degli uomini e della città per trasformare i tanti deserti presenti in giardini fioriti».

«Il Giubileo della misericordia - ci chiede non solo di fare qualcosa, di la-

sciare un segno a ricordo, come un tempo si lasciava un monumento, una croce all'inizio del paese in ricordo delle "missioni" ma di essere, utilizzando la parola espressamente coniata da papa Francesco "misericordianti". È stato lo stesso Pontefice a suggerire le grandi priorità di questa misericordia: il creato nel rispetto di quella ecologia "integrale"; il fratello che chiede aiuto, nell'accoglienza delle sue sofferenze e della sua persona; la famiglia e la comunità, iniziando ad amare chi ci è vicino, con cui condividiamo la vita, le giornate, il lavoro, il quartiere».

Il rispetto del creato come ecologia "integrale"; il fratello che chiede aiuto, nell'accoglienza delle sue sofferenze e della sua persona; la famiglia e la comunità, iniziando ad amare chi ci è vicino, con cui condividiamo la vita, le giornate, il lavoro, il quartiere.

Misericordia ricevuta, misericordia donata

"Misericordiati-misericordianti": sono le due parole che, forzando l'italiano, Papa Francesco ci ha donato in questo anno straordinario e che noi ne abbiamo fatto un percorso vissuto attraverso le opere di Misericordia corporali e spirituale.

Parole che marcano l'obiettivo voluto dal Papa nell'indire il Giubileo: riprendere **coscienza del nucleo centrale della fede** che l'evangelista Giovanni ha sintetizzato nelle parole: "Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio perché chi crede in Lui abbia la vita eterna";

ricordare e fare nostra la preghiera di Gesù: "Io prego per loro....perché abbiano la vita eterna...che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo....non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me".

Misericordiati (noi) Papa Francesco ha voluto che noi meditassimo con gioia e con fede che il Padre ha dato il suo Figlio, il suo cuore e lo ha dato a noi, che eravamo peccatori.

Peccatori perché il nostro progenitore, che doveva essere, secondo il desiderio di Dio, lo spirito vivificante per l'umanità intera, ha risposto in maniera negativa al comando del Signore. Ha voluto salvare se stesso, ha voluto cercare altri percorsi, ha allontanato il progetto di Dio su di lui e sul mondo.

La Bibbia ci istruisce e ci fa comprendere che Dio, misterioso e misericordioso, ha continuato, però, ad inseguire l'uomo con il suo amore. Non lo ha abbandonato. "Io ci sono" ha rivelato sul monte Sinai: è il suo

nome, è il nome-segno-presenza-salvezza.

Dio ha condotto l'uomo a maturare l'esigenza della misericordia, lo ha istruito, gli ha fatto fare percorsi faticosi e veritieri, lo ha aiutato a discernere la sua presenza benefica orientata al dono totale del divino all'uomo.

L'obiettivo finale del Giubileo, dunque, è ricordare l'opera di Dio. L'amore con cui il Padre desidera sradicare dal "cuore" dell'uomo l'egoismo, l'avidità, lo sfruttamento, l'avarizia, la superbia: ciò che San Paolo definirà "adorazione degli idoli", tutta quella realtà che si impernia nel grande peccato dell'uomo.

Però, nonostante l'impegno di Dio con l'amore più e più volte detto e ripetuto...."ti ho amato di un amore immenso....ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni....*che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che non abbia fatto?*", la Scrittura continua a farci vedere, con dolore e tristezza, la pochezza e la miopia del peccato. "Contro di te, contro te solo ho peccato, – grida Davide – *quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto*". "Come mai è diventata una prostituta la città fedele" scrive Isaia. E Geremia: "Pertanto non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo...Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà...".

Ecco allora che se l'egoismo degli uomini rende il Giubileo lettera morta, il Signore stesso non abbandona l'iniziativa e lo rilancia senza sosta. Anzi prepara e poi invia un protagonista per l'attuazione definitiva: Gesù di Nazareth il Giubileo attuato, il Messia: "Da chi andremo Signore .Tu solo hai parole di vita eterna".

Solo Gesù può portare la consolazione, la pace, la misericordia-giustizia. Lui è Dio-incarnato! Solo lui è il vero Dono giubilare del Padre nella Morte e Resurrezione con l'effusione dello Spirito. Questa è la sua missione: "Mi ha unto – mi ha inviato". È la salvezza dai peccati e dalla morte, dal male e dal dolore. Lui è il "nuovo Adamo", essere vivificante per l'umanità intera.

E il "segno" supremo posto in atto da Gesù – l'Inviato, il Messia – è "evangelizzare i poveri" per la potenza dello Spirito di Dio.

"Evangelizzare" significa che il Signore sta con i poveri, con coloro che non si sentono autosufficienti, si sentono bisognosi; proclama loro il suo amore che non terminerà mai, consegna nelle loro mani il Regno, cosicché chi vuole appartenere al Regno già sulla terra deve convertirsi

ai poveri, sottoporsi al loro servizio, rendere loro l'omaggio che ad essi spetta perché sono liberati dal Signore.

Ma credo che dobbiamo riprendere e meditare la seconda parola consegnataci dal Papa: misericordianti.

Papa Francesco e il Giubileo della misericordia ci chiede non solo di fare qualcosa, di lasciare un segno a ricordo, come un tempo si lasciava un monumento, una croce all'inizio del paese in ricordo delle "missioni" ma di essere, utilizzando la parola espressamente coniata, misericordianti. L'esperienza che abbiamo fatto e che ancora stiamo vivendo, ci spinge, se è vera, a lavorare per rendere la Chiesa misericordiante, il discepolo di Cristo misericordiante, una porta – anche della nostra casa – misericordiante, un cuore misericordiante.

Rimarrà un messaggio, una mentalità, un'aria benefica che poi è quello dello Spirito "che spira dove vuole" e lascia ammutoliti i dotti e i sapienti.

Misericordianti! Ma verso chi?

È stato lo stesso Pontefice a suggerire le grandi priorità della nostra misericordia: **il creato** nel rispetto di quella ecologia "integrale"; **il fratello** che chiede aiuto, nell'accoglienza delle sue sofferenze e della sua persona; **la famiglia e la comunità**, iniziando ad amare chi ci è vicino, con cui condividiamo la vita, le giornate, il lavoro, il quartiere.

Di fronte a un pianeta che continua a scaldarsi, in cui i cambiamenti climatici sono causa di siccità, inondazioni, incendi ed eventi meteorologici estremi sempre più gravi, appaiono palesi anche le disuguaglianze generate da chi produce e consuma senza pensare all'altro e alle generazioni future. Mutazioni, a volte irreversibili, che sono causa di migrazioni forzate, guerre e sfruttamento, fenomeni che rendono ancora più vulnerabili i paesi poveri.

«Come l'ecologia integrale mette in evidenza, – scrive papa Francesco nel Messaggio per la Giornata del Creato 2016 – gli esseri umani sono profondamente legati gli uni agli altri e al creato nella sua interezza. Quando maltrattiamo la natura, maltrattiamo anche gli esseri umani. Allo stesso tempo, ogni creatura ha il proprio valore intrinseco che deve essere rispettato. Ascoltiamo tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri, e cerchiamo di comprendere attentamente come poter assicurare una risposta adeguata e tempestiva».

Laugurio del Pontefice è che il Giubileo della Misericordia possa richia-

mare i fedeli «**a una profonda conversione interiore**» imparando a cercare la misericordia di Dio per i peccati contro il creato con l'impegno di «compiere passi concreti sulla strada della conversione ecologica, che richiede una chiara presa di coscienza della nostra responsabilità nei confronti di noi stessi, del prossimo, del creato e del Creatore».

Un nuovo stile di vita misericordioso che inizi dal quotidiano, evitando gli sprechi, educando a **una cultura della sobrietà**.

La «missione» della Chiesa è l'annuncio del Vangelo «che oggi più che mai si traduce soprattutto nell'andare incontro alle ferite dell'uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù, la sua misericordia consolante e incoraggiante».

Il Pontefice che è stato a Lampedusa e a Lesbo, che ha lanciato un appello forte e accorato alle parrocchie affinché offrissero **spazi di ospitalità**, che ha levato la sua voce verso i governanti, che si è commosso abbracciando bambini e anziani nei campi profughi, facendosi prossimo in quello che è uno dei “segni dei tempi” ha voluto mostrarcì **come l'incontro con Gesù sia nel volto del povero**.

La Chiesa, e in particolare la Chiesa italiana, è sempre stata un riferimento importante nelle politiche dell'immigrazione, in modo particolare negli ambiti dell'accoglienza e dell'integrazione. In questo momento, nella Penisola, un quinto del totale dei richiedenti asilo è accolto in strutture che fanno riferimento a parrocchie, associazioni e altre organizzazioni riconducibili direttamente al mondo cattolico.

- Dal 1971, quando Paolo VI istituì **le Caritas diocesane** quali organismi pastorali, l'immigrazione è stato uno degli ambiti che maggiormente ha coinvolto le comunità. Non poteva essere altrimenti, visto come il nostro Paese sia stato meta di arrivi crescenti e di come la Chiesa, soprattutto nelle aree centro-meridionali, abbia rappresentato l'unico punto di riferimento per i nuovi arrivati e per le istituzioni.

Francesco ci invita ad andare oltre, con i fatti e nelle parole. Per un cristiano, **accogliere un fratello rifugiato non è una politica demografica** di contrasto al calo delle nascite; **offrire un lavoro non è un investimento** per il futuro affinché possano contribuire a pagare le nostre pensioni; **integrare non è solo una forma di prevenzione** dal terrorismo e dalla criminalità.

Il Papa, come pastore, ci dice anzitutto che accogliere un rifugiato

vuol dire aprire le porte a Cristo.

Vi è infine un terzo tema che papa Francesco ci ha proposto con nuovo impeto, e sulla quale ci chiede un impegno concreto. Lo ha fatto nel discorso alla Chiesa Italiana nel corso del Convegno ecclesiale di Firenze. «Dobbiamo sempre ricordare **che non esiste umanesimo autentico che non contempli l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale**. Su questo si fonda **la necessità del dialogo e dell'incontro** per costruire insieme con gli altri la società civile».

È la corresponsabilità che il Pontefice ci invita ad attuare come comunità cristiana e come cittadini, tornando a:

- **condividere** nelle famiglie e tra amici,
- **vivere** la comunità parrocchiale,
- **abitare** i quartieri,
- **partecipare** alle Istituzioni,
- **farci prossimi** con chi soffre.

«La società si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media...

La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità».

Continuano a vivere nella casa del Padre...

Sac. Luigi Zoccola

deceduto il 21 settembre 2016

Can. Giovanni Salimbene

deceduto il 15 ottobre 2016

Can. Alfonso Vestuti

deceduto il 7 dicembre 2016

Indice

SANTA SEDE

- Misericordia et Misera p. 1

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- Comunicato Finale p. 28

CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA

- Per una pastorale più attenta alla persona concreta p. 36

ATTI DI MONS ARCIVESCOVO**Lettere:**

- Auguri di inizio anno scolastico p. 41
- L'Amore si è fatto carne p. 43

Decreti:

- Costituzione di Unità Pastorale di Bracigliano p. 49
- Costituzione di Unità Pastorale della Cattedrale p. 51
- Erezione a Santuario della chiesa di Maria SS. di Carbonara p. 53
- Modifica del Consiglio Presbiterale, nuova formulazione p. 54
- Delega al Direttore dell'Ufficio di Pastorale Scolastica p. 55
- Erezione a Santuario della chiesa di S. Maria del Monte Carmelo p. 56

Omelie:

- Accogliere Gesù come ha fatto Maria p. 59
- La vita del cristiano è esperienza di misericordia vissuta p. 61
- Rispondere al Signore con la nostra vita p. 66

Nomine

- Ministero Pastorale** p. 71

- Ministero Pastorale** p. 78

ATTI DELLA CURIA

Calendario anno 2017

p. 88

VITA DIOCESANA

- Vergine con figlio tra le Sante Marina, Trofimena, Agata e Costanza	p. 92
- Il Catechista alla luce della Evangelii Gaudium	p. 94
- Al centro il tema della misericordia	p. 107
- Il volontariato: possibilità di un incontro	p. 108
- La teologia dello Spirito Santo nel terzo articolo del Credo	p. 122
- Il giubileo ha avuto ovunque grande partecipazione	p. 127
- Alla ricerca di sempre nuove vie	p. 130
- Un sacerdote benvoluto che ha dato il meglio di sé	p. 131
Calendario delle Giornate Mondiali e Nazionali	p. 135

IX CONVEGNO CARITAS PARROCCHIALI

- La solidarietà del cristiano: riconoscere nell'altro il volto del Signore	p. 138
- L'attenzione ai bisogni comporta una funzione educativa di coinvolgimento	p. 140
- “Quello che ho te lo do: nel nome di Gesù, alzati e cammina!” (At 3,6)	p. 148
Continuano a vivere nella Casa del Padre	p. 154

RECAPITI UTILI

Curia arcivescovile
Centralino: tel. 089. 2583052

Segreteria arcivescovile
sac. Felice Moliterno tel. 089. 252770 cell. 342 647 0944
sig.ra Donatella Mansi tel. 089. 252770 cell. 3479972690
segreteria.arcivescovo@diocesisalerno.it

Vicario generale
sac. Biagio Napoletano cell. 347 438 7975 - 347 992 0678
vicariogeneralesalerno@gmail.com

Cancelleria
sac. Natale Scarpitta tel. 089. 2580784 fax 089. 2581241
cell. 347. 7326898
cancelleriacuriasalerno@gmail.com

Economato
sac. Giuseppe Guariglia tel. 347 997 2684 - fax 089 222 188
economato@diocesisalerno.it

Bollettino Diocesano
prof. Riccardo Rampolla tel. 340.2556194 - 089.2583052
bollettino@diocesisalerno.it

ORARI UFFICI

CURIA ARCIVESCOVILE DI SALERNO CAMPAGNA ACERNO:

Apertura: Lunedì - Mercoledì - Venerdì
dalle ore 9.30 alle ore 12.30

Resteranno chiusi in tutte le festività di prechetto e nei giorni:

21 settembre: Solennità di S. Matteo
1 novembre Solennità Tutti i Santi
2 novembre: Commemorazione dei fedeli defunti
Festività natalizie dal 24 dicembre al 3 gennaio incluso
19 marzo: solennità di S. Giuseppe
Settimana santa: dal triduo pasquale al martedì in albis
25 aprile: festa della Liberazione
1° maggio: S. Giuseppe Lavoratore
2 giugno: festa della Repubblica
Ferie Estive dall' 8 al 21 agosto incluso

Il martedì sera non si terranno riunioni parrocchiali per partecipare alle iniziative foraniali e diocesane.

Per approfondimenti e variazioni consultare il sito
www.diocesisalerno.it

**Le modalità di pagamento della quota di € 30,00 (trenta/00)
per l'Abbonamento al Bollettino Diocesano Anno 2017
sono le seguenti:**

- bonifico bancario o postale intestato a “Arcidiocesi Salerno Campagna Acerno” IBAN IT 27 Q 02008 15203 000400592543 causale “Bollettino Diocesano Abbonamento 2017”;
- versamento tramite bollettino di conto corrente postale sul C/C n. 16930844 intestato a “Curia Arcivescovile” Via Roberto il Guiscardo 1 - 84125 Salerno causale “Bollettino Diocesano Abbonamento Anno 2017”.